



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

**L'area del c.d. Mausoleo di Romolo lungo la via
Appia antica.**

**Studio topografico e analitico delle strutture
archeologiche**

Facoltà di Lettere e Filosofia

Dottoranda in Rilievo e Analisi Tecnica dei Monumenti Antichi

Roberta Santarelli

Matricola 1246158

Tutor Alessandra Ten

Indice

INTRODUZIONE	1
I INQUADRAMENTO STORICO- TOPOGRAFICO.....	3
I.1 INQUADRAMENTO STORICO	3
<i>I.1.1 Il contesto storico e politico</i>	<i>3</i>
<i>I.1.2 L'ascesa al potere e la politica di Massenzio</i>	<i>4</i>
<i>I.1.3 La lotta per il potere e la caduta di Massenzio</i>	<i>8</i>
I.2 INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO.....	10
<i>I.2.1 Il contesto della Valle della Caffarella</i>	<i>10</i>
<i>I.2.2 L'area del complesso massenziano</i>	<i>13</i>
<i>I.2.3 Dal IV secolo d.C. ad oggi</i>	<i>18</i>
II STORIA DEGLI STUDI	22
II.1 IL MAUSOLEO E ANNESSO QUADRIPORTICO: MEDIOEVO E RINASCIMENTO	22
II.2 DALL'EPOCA MODERNA (XVII SECOLO) AI GIORNI NOSTRI	28
II.3 IL SEPOLCRO C.D. DEI SERVILI	34
III ANALISI TECNICA.....	36
III.1 METODOLOGIA.....	36
III.2 INDAGINI GEOGNOSTICHE	38
III.3 APPLICAZIONE.....	39
III.4 IL C.D. QUADRIPORTICO.....	45
III.5 IL MAUSOLEO C.D. DI ROMOLO	61
III.6 APPROVVIGIONAMENTO IDRICO:.....	72
IV CONFRONTI	76
IV.1 I MODELLI ARCHITETTONICI DELLE RESIDENZE IMPERIALI TARDOANTICHE .	76
IV.2 CONFRONTI TIPOLOGICI DEL MAUSOLEO MASSENZIANO	82
V CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	89
BIBLIOGRAFIA	97

Introduzione

Il presente lavoro si focalizza sullo studio archeologico, architettonico e topografico dell'organismo costituito dal quadriportico e dal cosiddetto Mausoleo di Romolo, due elementi intimamente connessi che rappresentano il fulcro dell'intervento edilizio promosso da Massenzio lungo il III miglio dell'antica via Appia. L'obiettivo principale della ricerca è quello di approfondire, da una prospettiva storica, topografica e soprattutto architettonica, il nucleo monumentale formato da questi due edifici, analizzandone le relazioni reciproche, le modalità costruttive e i condizionamenti imposti alla sua realizzazione dalle strutture preesistenti. Tale approfondimento ha condotto alla definizione di un'ipotesi ricostruttiva dell'assetto originario del complesso, fondata sull'analisi strutturale delle evidenze materiali e sull'interpretazione critica di nuovi dati, che permettono oggi una rilettura complessiva e aggiornata del monumento.

L'indagine si è sviluppata lungo un doppio binario. Da un lato, si è proceduto a offrire una lettura analitica e critica del quadriportico e del mausoleo sulla base di un nuovo rilievo sistematico delle strutture conservate; dall'altro, i risultati conseguiti sono stati contestualizzati nell'intero complesso monumentale, tenendo conto delle fasi edilizie precedenti, delle relazioni con la viabilità antica, con i sistemi insediativi e sepolcrali circostanti, nonché delle trasformazioni e dei riusi successivi avvenuti in età tardoantica, medievale e moderna.

Dal punto di vista metodologico, la ricerca è stata condotta con un approccio integrato, che combina strumenti di indagine tradizionali con tecnologie avanzate. Il lavoro si è basato su rilievi diretti, lettura stratigrafica delle murature, fotogrammetria terrestre e da drone, modellazione tridimensionale e indagini geofisiche condotte tramite georadar. Queste ultime attività hanno consentito l'individuazione di strutture sepolte e di possibili fenomeni di crollo, mentre la fotogrammetria ha garantito una restituzione metrica ad alta definizione, fondamentale per formulare ipotesi ricostruttive coerenti con le evidenze visibili. L'analisi delle strutture ha inoltre permesso di distinguere le principali fasi cantieristiche che hanno interessato il complesso.

Lo studio si colloca all'interno del più ampio contesto relativo all'evoluzione del paesaggio suburbano lungo la via Appia, un'area caratterizzata da una lunga continuità di frequentazione e da un'alta concentrazione di resti monumentali. Il sito oggetto della ricerca si inserisce, infatti, in un tessuto topografico complesso, in cui si intersecano ville aristocratiche, sepolcri monumentali, assi viari, impianti produttivi e insediamenti rurali. In quest'ottica, la realizzazione del complesso massenziano appare come un atto deliberato di riappropriazione simbolica del paesaggio, in cui si fondono funzione funeraria, memoria dinastica e affermazione del potere imperiale attraverso un nuovo linguaggio architettonico.

Un elemento di particolare rilievo è rappresentato dalla straordinaria concentrazione temporale degli interventi: l'intero programma edilizio — articolato in nuove realizzazioni e restauri monumentali — fu concepito e realizzato nell'arco di circa sei anni. A fronte di tale brevità operativa, la quantità e la qualità delle opere promosse risultano ancora più significative, restituendo l'immagine di un progetto coerente, ambizioso e fortemente voluto, da non sottovalutare nel suo complesso.

L'analisi congiunta del quadriportico e del mausoleo, e più in generale dell'intero complesso, si rivela pertanto cruciale per comprendere le strategie di autorappresentazione adottate da Massenzio in una fase storica di transizione, segnata da crisi politica e ridefinizione delle relazioni tra potere imperiale e città. Il complesso massenziano lungo la via Appia rappresenta un *unicum* a Roma, per la compresenza e l'integrazione funzionale di una residenza imperiale, un circo privato e un mausoleo dinastico all'interno di un unico contesto monumentale. La sua articolazione architettonica offre così un'occasione privilegiata per indagare il linguaggio con cui l'autorità imperiale tardoantica si esprime e si consolida attraverso la costruzione dello spazio.

La scelta di aprire questo studio con un inquadramento storico del principato di Massenzio riflette la volontà di conferire pieno significato alle architetture esaminate. Queste, infatti, non devono essere lette come elementi isolati, ma come manifestazioni coerenti di un più ampio progetto politico, ideologico e simbolico. In tal senso, il contesto storico costituisce una premessa interpretativa indispensabile per comprendere la portata delle iniziative edilizie massenziane, che non si esauriscono nella celebrazione personale o familiare, ma mirano piuttosto a rifondare visivamente e concettualmente la centralità di Roma nel sistema imperiale.

Per lungo tempo, la figura di Massenzio è stata marginalizzata dalla storiografia, spesso ridotta al ruolo di usurpatore sconfitto e rapidamente oscurato dal trionfo costantiniano. Negli ultimi decenni, tuttavia, numerosi studi hanno contribuito a riconsiderarne il profilo politico e culturale, restituendo dignità e complessità al suo programma di governo. La sua attività edilizia, lungi dall'essere secondaria, si configura come una risposta fortemente identitaria e marcatamente romana ai modelli architettonici e ideologici della tetrarchia: un progetto consapevole di rifondazione del potere a partire dalla città, dalla sua memoria storica e dalla monumentalità del suo paesaggio. Non va poi trascurato il dato, tutt'altro che secondario, relativo alla rapidità con cui il complesso fu concepito e realizzato: in un arco temporale estremamente ristretto, circa sei anni tra progetto ed esecuzione, Massenzio riuscì a promuovere un insieme articolato di nuove costruzioni.

È in questo quadro interpretativo che si colloca il presente studio, il cui scopo non è soltanto quello di documentare e analizzare uno dei nuclei più rilevanti del complesso massenziano, ma anche di contribuire a una riflessione più ampia sul rapporto tra architettura e potere, tra paesaggio e ideologia, tra memoria del passato e costruzione dell'identità imperiale nella tarda antichità.

I Inquadramento storico- topografico

I.1 Inquadramento storico

I.1.1 Il contesto storico e politico

Marcus Aurelius Valerius Maxentius visse e agì in un'epoca segnata da profonde trasformazioni e instabilità, durante la quale l'Impero Romano attraversava una fase di transizione critica sotto il profilo politico, istituzionale e religioso. A partire dalla metà del III secolo d.C., l'autorità imperiale risultava sempre più indebolita da fattori congiunti: la crescente pressione delle popolazioni barbariche ai confini, il progressivo affermarsi del cristianesimo come fenomeno culturale e sociale alternativo all'ideologia tradizionale, e, non da ultimo, la frammentazione interna del potere, con un'alternanza rapida di imperatori e usurpatori.

La morte di Alessandro Severo nel 235 d.C. segnò l'inizio di un periodo definito convenzionalmente dagli studiosi come "anarchia militare" o "crisi del III secolo": una lunga fase caratterizzata da guerre civili, emergenze economiche e continue ingerenze dell'esercito nella designazione del *princeps*. In questo contesto caotico, tra il 235 e il 284, si succedettero numerosi imperatori di breve durata, molti dei quali acclamati dalle truppe senza un riconoscimento formale del Senato, e altrettanti usurpatori che contesero il controllo delle province, rendendo pressoché fittizia l'unità imperiale¹.

A fronte di tale disgregazione del potere centrale, fu Diocleziano, acclamato imperatore dalle legioni orientali nel 284 d.C., a promuovere un profondo riassetto dell'amministrazione imperiale e delle strutture di governo. La riforma più significativa, introdotta nel 293 d.C., fu la cosiddetta tetrarchia: un sistema collegiale di governo che prevedeva la presenza simultanea di due Augusti e due Cesari, incaricati di gestire rispettivamente le aree occidentali e orientali dell'Impero. L'intento era quello di garantire una maggiore efficienza amministrativa, una più rapida risposta militare alle crisi periferiche e un meccanismo ordinato di successione. All'interno di tale assetto, Diocleziano associò, come Augusto d'Occidente, il collega Massimiano, che a sua volta nominò Cesare il comandante Costanzo Cloro, mentre per l'Oriente Diocleziano confermava il ruolo di Galerio come proprio Cesare². In questo contesto, la figura di

¹ LEPPIN, ZIEMSEN 2007; WHEELER 2016, pp. 22-23, MUNZI 2012 a-b.

² Massenzio fa la sua prima apparizione nelle fonti letterarie nel Panegirico dell'oratore Mamertino su Massimiano nel 289 d.C.: "*Sed profecto mature ille illucescet dies, cum vos videat Roma victores et alacrem sub dextera filium, quem ad honestissimas artes omnibus ingenii bonis natum felix aliquis praeceptor exspectat, cui nullo labore constabit divinam immortalemque progeniem ad studium laudis hortari*" (Paneg. X.14.1. Il panegirico era destinato a Massimiano ed è possibile che l'oratore volesse sottolineare qualsiasi sua ambizione dinastica.

Massenzio appare marginale rispetto alla nuova logica dinastica imperiale. Pur essendo figlio naturale di Massimiano, egli non venne incluso nel sistema tetrarchico né designato come successore. Tale esclusione ha suscitato interrogativi in sede storiografica: se da un lato essa contravveniva alle consuetudini del potere dinastico, dall'altro può essere spiegata con l'intento di Diocleziano di selezionare uomini dotati di comprovata esperienza politico-militare, ritenuti più adatti a garantire la stabilità di un impero minacciato da tensioni interne ed esterne. In tal senso, la scelta di Costanzo Cloro quale Cesare d'Occidente rispondeva probabilmente a criteri meritocratici, in coerenza con l'ideologia della tetrarchia fondata sulla *virtus* individuale e non sull'eredità familiare. Non è da escludere, inoltre, che all'epoca della nomina (293 d.C.) Massenzio fosse ancora troppo giovane per assumere un ruolo politico attivo, circostanza che avrebbe reso la sua candidatura meno appetibile rispetto a figure già consolidate nell'apparato militare³.

Questa deviazione dalla consuetudine dinastica tradizionale, introdotta con la tetrarchia, rese necessario il ricorso a strumenti alternativi per la costruzione di alleanze politiche e familiari, tra cui il rafforzamento dei vincoli per via matrimoniale. In tale quadro si inserisce il matrimonio, avvenuto nel 293 d.C., tra Massenzio e Valeria Massimilla, figlia di Galerio. Questa unione non fu priva di implicazioni politiche: essa può essere interpretata come un tentativo deliberato di inserire Massenzio, sebbene non formalmente incluso nel collegio imperiale, in una rete di relazioni che lo legasse indirettamente alla tetrarchia e ne assicurasse la lealtà⁴. Dal matrimonio nacquero due figli, ma solo uno di essi è storicamente attestato con certezza: Romolo Valerio⁵, nato nel 294 d.C., figura destinata a rivestire un ruolo simbolico rilevante nella successiva propaganda imperiale di Massenzio.

I.1.2 L'ascesa al potere e la politica di Massenzio

Il 306 d.C. segnò una svolta cruciale negli assetti politici dell'Impero Romano. La morte di Costanzo Cloro, avvenuta a *Eburacum* - odierna York -, e la conseguente proclamazione del figlio Costantino da parte delle truppe britanniche⁶, alterarono gli equilibri interni della tetrarchia.

Contestualmente, un decreto emanato da Galerio, che aboliva i privilegi fiscali fino ad allora garantiti a Roma e all'Italia, innescò una profonda agitazione popolare nella capitale. In questo contesto instabile, Massenzio colse l'occasione per inserirsi nel vuoto di potere: il 28 ottobre dello stesso anno fu acclamato imperatore a Roma dalle sue

³ La sua nascita si stima tra il 276 e il 283 d.C. (Barnes 1982, p.8).

⁴ AUR. VICT., *Caes.*, 40; CULLHED 1994, pp. 15-16. Barnes, 1981, p. 37.

⁵ ZOS. II, 10; SEECK 1930: di Romolo si hanno, purtroppo, pochissime notizie. Fin da piccolo fu insignito del titolo di *clarissimus puer* e successivamente di *nobilissimus vir*; resse il consolato con il padre per gli anni 308 e 309 d.C.; CLAUS 2010, p.115.

⁶ LACT., *Mort. Pers.* 24.9, 25.5; EUS. CAES., *HE*, VIII, 13, 14.

milizie e dai cittadini⁷, assumendo inizialmente il titolo di *princeps*⁸. In un gesto di legittimazione e continuità dinastica, richiamò in scena il padre Massimiano, già ritiratosi dalla vita politica, attribuendogli nuovamente il titolo di *Augustus*.

La politica di Massenzio si distinse fin da subito per il marcato tentativo di riattribuire centralità politica, simbolica e amministrativa alla città di Roma, in netta controtendenza rispetto all'ideologia della tetrarchia, che prediligeva una gestione territoriale diffusa e decentrata⁹. Massenzio non si limitò a reclamare il potere per ambizione personale, ma intese la propria ascesa come risposta alle tensioni latenti nel sistema tetrarchico, rivendicando il primato dell'*Urbe* come cuore ideologico dell'Impero¹⁰.

In quest'ottica, sviluppò una raffinata strategia propagandistica volta a presentarsi come *conservator urbis suae*, ovvero custode della città e delle sue tradizioni. La monetazione ufficiale coniugava questa immagine con quella di un imperatore vicino al popolo romano e difensore dell'eredità culturale della città, contrapposto all'autoritarismo e alla freddezza burocratica di Galerio¹¹.

Grazie a queste iniziative, Massenzio mirò a consolidare la propria legittimità non solo sul piano politico-militare, ma anche su quello ideologico, assumendo il ruolo di restauratore della *romanitas* e di protettore del popolo¹². Il consenso che ne derivò fu significativo, e si tradusse in un'intensa attività edilizia, strumento attraverso cui egli rese tangibile il proprio progetto di rinnovamento e continuità. La sua politica architettonica, lungi dal limitarsi al restauro di strutture esistenti, si esprime in una serie di interventi monumentali volti a riaffermare la grandezza imperiale di Roma. Particolarmente significativa fu la concentrazione delle sue committenze nella zona orientale del Foro Romano¹³, luogo simbolico e politico per eccellenza, scelto per il suo valore di visibilità e rappresentanza¹⁴. Tuttavia, la *damnatio memoriae* subita *post mortem* da Massenzio ha fortemente compromesso la conservazione e l'identificazione univoca dei monumenti a lui riconducibili. Malgrado ciò, il confronto critico tra le fonti letterarie, la documentazione numismatica ed epigrafica e le evidenze archeologiche ha consentito di attribuire con ragionevole certezza a Massenzio una serie di opere di rilievo¹⁵.

⁷ LACT. *Mort.*, XXVI, 1. Quando scoppiò la rivolta popolare, a seguito del decreto di Galerio, Massenzio si trovava nei pressi di Roma, forse in *villa publica*, sei miglia fuori dalla città, lungo la via Labicana (CULLHED 1994, p.32). Due iscrizioni dedicate da Romolo ai suoi genitori sono state ritrovate lungo la stessa via. La datazione proposta da DESSAU 1892-1916 è del 305-306 d.C. sulla base dell'epiteto assegnato a Massenzio di *vir clarissimus*, un uomo di rango senatorio che non ricopriva alte cariche.

⁸ AUR. VICT., *Caes.* 40; *PAN.* VI (7), 15, 1-2.

⁹ BARNES 1981, pp. 23-25.

¹⁰ I tetrarchi scelsero nuove capitali più vicine alle frontiere: Nicomedia per Diocleziano, Milano per Massimiano, Treviri per Costanzo Cloro, Sirmio per Galerio.

¹¹ DUCHESNE 1913.

¹² EUS. CAES., *HE*, VIII, 14,1.

¹³ COARELLI 1986; BRANDENBURG 1992; BAUER 1996.

¹⁴ WHEELER 2016, p. 38.

¹⁵ HERES 1982; PISANI SARTORIO, CALZA 1976, pp. 141-144.

Tra queste, una delle più emblematiche è la Basilica di Massenzio, situata lungo il versante settentrionale della Velia, nel Foro Romano. La denominazione attuale dell'edificio si è consolidata solo in età altomedievale, a partire dal IX secolo, grazie alla testimonianza di *Aurelius Victor*, che attestava l'attribuzione dell'opera a Massenzio e la sua successiva dedica a Costantino¹⁶. La basilica rappresenta un punto culminante dell'architettura tardoantica per dimensioni, concezione strutturale e valore simbolico. Essa rielabora elementi tipici della tradizione romana, fondendoli in una sintesi originale che dà forma al più grande ambiente coperto con sistemi voltati di tutto l'impero (ca. 90 x 65 m)¹⁷.

Accanto alla basilica, Massenzio fece restaurare un preesistente monumento di epoca adrianea¹⁸, creando un dialogo visivo e simbolico tra le due strutture. Entrambi gli edifici, accomunati dalla monumentalità e dalla complessità costruttiva, costituivano parte integrante di un disegno ideologico teso a riaffermare l'identità romana attraverso l'evocazione della sua eredità storica¹⁹. Il tempio adrianeo, con le sue due celle dedicate rispettivamente a Venere e Roma, rifletteva il tentativo di Massenzio di legare la propria immagine imperiale ai valori fondativi dell'*Urbe* e al pantheon tradizionale. La connessione tra la divinità Roma e il potere imperiale fu ulteriormente enfatizzata dalla presenza di una statua colossale del Sole, inizialmente commissionata da Nerone e successivamente ricollocata da Adriano a nord-est della piattaforma templare. Una recente scoperta epigrafica suggerisce che Massenzio ne promosse la nuova dedica al *Divo* Romolo²⁰, conferendo così alla figura del figlio defunto un'aura sacrale e inserendola in un programma di auto-legittimazione imperiale fondato sulla continuità dinastica e sulla *pietas*²¹.

In tale cornice, Massenzio veniva celebrato come padre di un figlio deificato, come devoto della dea Roma e, attraverso la monumentalità della basilica, come un *imperator* divinizzato. Tra le opere più significative del suo programma edilizio figura anche il cosiddetto Tempio di Romolo, situato ai piedi della Velia²². Tale edificio, di forma circolare e coperto da una cupola, è raffigurato su un'emissione numismatica di *folles* dedicata alla memoria del figlio, di Massimiano, di Costanzo Cloro e di Galerio. L'immagine del tempio²³, identificato in seguito con il mausoleo di Romolo sulla via Appia²⁴, mostra come la costruzione del culto familiare e l'associazione tra impero e sacralità costituissero strumenti essenziali nella costruzione della figura pubblica di Massenzio e nella sua strategia di governo.

¹⁶ AUR. VICT., *Caes.* 40.06.

¹⁷ Per la Basilica di Massenzio o Basilica Nova si veda GIAVARINI 2005.

¹⁸ *Chronogr.* 354: "*templum Romae arsit et fabricatum est*".

¹⁹ BARATTOLO 1978.

²⁰ QUILICI GIGLI 1988.

²¹ ZIEMSEN 2006, p. 402.

²² FLACCOMIO 1981.

²³ *RIC* 6, 382; LUSCHI 1984, TALAMO 1980.

²⁴ TALAMO 1980, p. 26. Entrambe le interpretazioni sono state smentite in quanto sembra che la rotonda sia semplicemente un simbolo con connotazioni funeraria: LUSCHI 1984, p. 50.

Massenzio è noto, tra le altre iniziative, per la costruzione di un complesso termale sul Palatino²⁵. Sebbene di carattere privato, e non rivolte alla cittadinanza, opere di questo tipo contribuivano a rafforzare l'immagine imperiale e a ribadire il prestigio del sovrano attraverso forme architettoniche di grande impatto, coerenti con la tradizione monumentale romana.

L'assetto urbano delineato da Massenzio rispecchiava in maniera evidente la sua concezione del rapporto tra imperatore e città, volto ad affermare una forma di potere autocratico, svincolato dalle regole e dai principi della tetrarchia, e fondato su pretese dinastiche e sulla legittimazione divina²⁶.

Al di fuori del perimetro urbano, Massenzio promosse l'edificazione di una villa con annesso circo e mausoleo dinastico presso il III miglio della via Appia. Tale complesso, unitamente al restauro del palazzo imperiale sul Palatino e alla costruzione delle residenze sul Laterano, traduceva concretamente la volontà di mantenere Roma quale centro nevralgico del potere imperiale, conferendole il ruolo di *auctrix imperii*²⁷, in contrapposizione all'ideologia itinerante degli altri tetrarchi²⁸.

Tuttavia, la figura pubblica di Massenzio non risultava priva di contraddizioni. Se da un lato si presentava come il "salvatore" di Roma, dall'altro il suo atteggiamento nei confronti del Senato e delle *élite* tradizionali fu caratterizzato da crescenti tensioni. La progressiva concentrazione del potere nelle sue mani e la compressione dell'autonomia senatoria alimentarono un'immagine negativa presso i circoli politici romani, che lo percepivano come un usurpatore e un tiranno, valutazioni riscontrabili anche nelle fonti letterarie coeve²⁹. Sebbene la sua propaganda fosse ampiamente diffusa e accuratamente

²⁵ *Chronogr.* 354: "*Thermas in palatio fecit...*". Il complesso fu interpretato inizialmente come un ampliamento delle Terme Severiane nella parte sud-orientale del palazzo, e poi attribuito a Massenzio sulla base della tecnica muraria e dei bolli laterizi (CARETTONI 1972). Si veda anche HERRMANN 1976, CAPODIFERRO 1999.

²⁶ ZIEMSEN 2006, p. 403.

²⁷ *RIC* 6, 373, 173. Normalmente l'*auctor imperii* era per l'imperatore il suo predecessore, che lo elevava al rango di Cesare o di Augusto; mentre l'elezione di Massenzio da parte delle truppe e il successivo conflitto con il padre nel 307 lo portarono a rivolgersi direttamente a Roma per ottenere legittimità. Un imperatore che risiedeva nell'*Urbe* poteva sempre avere pretese di legittimità. Essere imperatore a Roma significava poter vantare un'autorità superiore rispetto ai tetrarchi, riaffermando il modello del principato augusteo. Tuttavia, la sua presenza destabilizzava l'intero sistema tetrarchico, che prevedeva un potere distribuito tra più imperatori (PABST 1986).

²⁸ FRAZER, p. 389

²⁹ L'opera di Lattanzio, un insegnante di retorica Cristiano vicino a Costantino, costituisce la principale fonte sulla storia della tetrarchia, anche se il suo resoconto potrebbe essere il riflesso dell'opinione generale nei circoli di corte su quanto accaduto. Nella sua opera Massenzio è descritto come un "*homo ac malae mentis, adeo superbus et contumax, ut neque patrem neque socerum solitus sit adorare; et idcirco utriusque invisus fuit*" (LACT., *Mort. Pers.*, XVIII, 9-10), un ritratto probabilmente influenzato dall'alta considerazione di sé che Massenzio ostentò fin dalla giovinezza e che accrebbe ulteriormente da imperatore. Quasi contemporanea a questa fonte è la descrizione fornita dal Panegirico pronunciato a Treviri nel luglio del 313 da un anonimo retore pagano, che lo presenta come un uomo "*...despectissimae parvitatibus, detortis solutisque membris nomine ipso abusiva appellatione mutilato...*" (*Paneg.* XII (9), 4, 3-4). Questo paragona Costantino, insignito della paterna pietà e clemenza, a Massenzio, descritto come empio, crudele, contaminato da ogni macchia, superstizioso, colpevole delle spoliazioni dei templi, della strage del Senato e della morte per fame della plebe romana. Nel 321 d.C., un altro retore, Nazario, nel suo panegirico,

orchestrata, essa non riuscì a contenere del tutto le critiche e i dissensi che lo dipingevano come un sovrano eccessivamente ambizioso e autoritario.

I.1.3 La lotta per il potere e la caduta di Massenzio

Nel breve periodo del suo governo, Massenzio fu protagonista di una continua e intensa lotta per il potere. Nel 307 d.C., l'Augusto Severo invase l'Italia su mandato di Galerio, ma le truppe di Severo si ribellarono, consegnandolo nelle mani di Massenzio, che ne ordinò l'esecuzione³⁰. Un ulteriore tentativo di invasione dell'Italia da parte dello stesso Galerio nel 308 d.C. fallì³¹, consolidando così il controllo di Massenzio sull'Italia e sull'Africa. Anche Massimiano si rivolse contro di lui marciando su Roma, ma l'operazione si concluse con un insuccesso e il padre fu costretto a rifugiarsi presso Costantino, cui diede in sposa la figlia Fausta³².

Nel 309 d.C., la morte prematura del figlio Romolo e, l'anno seguente, il suicidio di Massimiano³³, misero in seria difficoltà la capacità di Massenzio di mantenere il controllo sull'impero. Probabilmente in risposta a tali crisi, egli cercò di rafforzare il proprio consenso adottando una politica di tolleranza verso i cristiani e tributando onori divini ai suoi tre correggenti³⁴.

Nonostante tali sforzi, il suo regno fu duramente colpito da una grave carestia³⁵, scatenata da una rivolta in Africa che interruppe i rifornimenti di grano verso Roma, evento che indebolì sensibilmente la sua popolarità e fornì a Costantino un pretesto per intervenire³⁶. Lo scontro finale tra i due si concluse con la celebre battaglia di Ponte Milvio, il 28 ottobre 312. Inizialmente Massenzio adottò una strategia difensiva all'interno delle mura urbane, per poi scegliere di affrontare Costantino in campo aperto, dove fu sconfitto e, nel corso della ritirata, annegò nel Tevere, decretando così la fine del suo regno³⁷.

Un panegirico anonimo, redatto in onore di Costantino, offre un'immagine drammatica del momento finale, attribuendo a Massenzio una consapevolezza profetica della propria fine e lo ritrae come figura tragica, travolta dal peso dei propri errori:

“In quo ille non mehercule cogitavit necessitatem resistendi sed propinquitatem refugiendi, nisi forte iam sentiens diem sibi venisse fatalem ad solacium suae mortis voluit secum trahere quam plurimos, ut omnes essent exitus sui comites qui scelerum

definisce Massenzio un uomo non abile nel comando e incapace di sostenere una così grande maestà (*Paneg.* IV (10), 8, 2).

³⁰ Lact. *Mort.*, 26–27.

³¹ ZOS., II, 10–12.

³² EUS. *Const.*, I, 25–26; ZOS. II, 11.

³³ BARNES 1981, pp 34-35; ELLIOT 1996, p. 43; LENSKE 2006, pp. 65-66.

³⁴ IOPPOLO, PISANI SARTORIO 1999, p. XXVI: tuttavia Massenzio non fu mai apertamente ostile nei confronti dei cristiani tanto che, quando salì al trono, ridiede loro la libertà di culto.

³⁵ EUS. *HE*, VIII, 14, 6; PANEG. XII (9), 4, 4: “*plebis Romanae famae necatae piacula*”.

³⁶ AUR. VICT., *Caes.*, XL, 2; ZOS. II, 13, 2-3.

³⁷ AUR. VICT., *Caes.*, XL, 23-26.

participes exstitissent. Quid enim aliud illum sperasse credendum est, qui iam ante biduum palatio emigraverat, cum uxore ac filio in privatam domum sponte concesserat, ut res est, somniis terribilibus agitatus et nocturnis pulsus Vltricibus, ut tu iam olim exspectatus habitator sacris illis aedibus diu exalatis expiatisque succederes?"³⁸.

Nonostante la sua sconfitta e la successiva *damnatio memoriae*, il regno di Massenzio rappresentò un momento significativo nella storia dell'Impero Romano. Egli si distinse come abile condottiero nelle guerre civili, sconfiggendo due imperatori legittimi, consolidando il proprio potere su Italia, Sardegna e Sicilia, e assicurando la secessione della provincia d'Africa.

Tuttavia, la costruzione di leggende intorno alla vittoria di Costantino ha contribuito a oscurare i sei anni di governo di Massenzio, anche nella storiografia antica. La sua figura è stata tradizionalmente associata a quella di un usurpatore, tiranno e perdente. In realtà, la visione politica e ideologica attuata da Massenzio anticipò, almeno in parte, le strategie che Costantino avrebbe adottato successivamente. Pur avendolo sconfitto, Costantino riconobbe implicitamente l'importanza della *romanitas* come elemento di legittimazione politica³⁹.

Il lascito architettonico di Massenzio rimane uno degli aspetti più significativi della sua esperienza di governo, testimoniando l'ambizione di affermarsi come unico sovrano e di sfidare l'ordine tetrarchico, contribuendo al suo disfacimento⁴⁰.

³⁸ *Paneg.* XII (IX), 25: "Quale altra speranza si può credere ch'egli [Massenzio] abbia avuta? Egli che aveva già abbandonato due giorni prima il palazzo; con la moglie e con il figlio spontaneamente si era ritirato nella sua casa privata, agitato per la verità da sogni terrificanti e perseguitato da furie notturne, perché tu (Costantino), la cui presenza era già da lungo tempo desiderata, potessi succedergli in quelle dimore sacre dopo lunghe purificazioni e sacrifici espiatori". La "*domus privata*" cui fa riferimento potrebbe essere la villa che Massenzio fece costruire tra il II e il III miglio della via Appia: CASPAR 1930; DE ANGELIS BERTOLOTTI 1980; DE ANGELIS BERTOLOTTI, IOPPOLO, PISANI SARTORIO 1988; DUMSER 2019; FLORIANI SQUARCIAPINO 1965; GRÉGOIRE 1930-31; GROAG 1930; GUIDOBALDI 2004; MARLOWE 2010; MOMIGLIANO 1937; MUNZI 2012a; *Id.* 2012b; PINCHERLE 1929; *Id.* 1934.

³⁹ ELSNER 1998, pp. 95-97.

⁴⁰ LEPPIN, ZIEMSEN 2007, pp. 8-9.

I.2 Inquadramento topografico

I.2.1 Il contesto della Valle della Caffarella

Il complesso massenziano sorge sul versante orientale della via Appia, all'interno del settore settentrionale della Valle della Caffarella. In epoca moderna, il toponimo "Caffarella" designa un'ampia porzione del suburbio sud-orientale di Roma, delimitata a nord dalle Mura Aureliane, a est dalla via Latina, a sud-est dalla via dell'Almone e a ovest dalla via Appia Antica. Dal punto di vista geomorfologico, l'area è caratterizzata

da un'ampia valle di origine alluvionale, modellata nel corso dei millenni dall'azione erosiva del fiume Almone, che ancora oggi attraversa il settore meridionale della valle (fig. I.1). Il corso dell'Almone, incidendo profondamente il terreno, ha contribuito a definire il profilo orografico della campagna romana, determinando un paesaggio segnato da pendii dolci e depressioni naturali⁴¹.

Il fiume, che ha origine dalla sorgente Ferentina, nei pressi dell'abitato di Marino, percorre circa 22 km prima di confluire nel Tevere, attraversando interamente la Valle della Caffarella. L'Almone si sviluppa in parte lungo il tracciato originario, offrendo una chiara lettura della stratigrafia geologica locale. Lungo i fianchi della valle affiorano

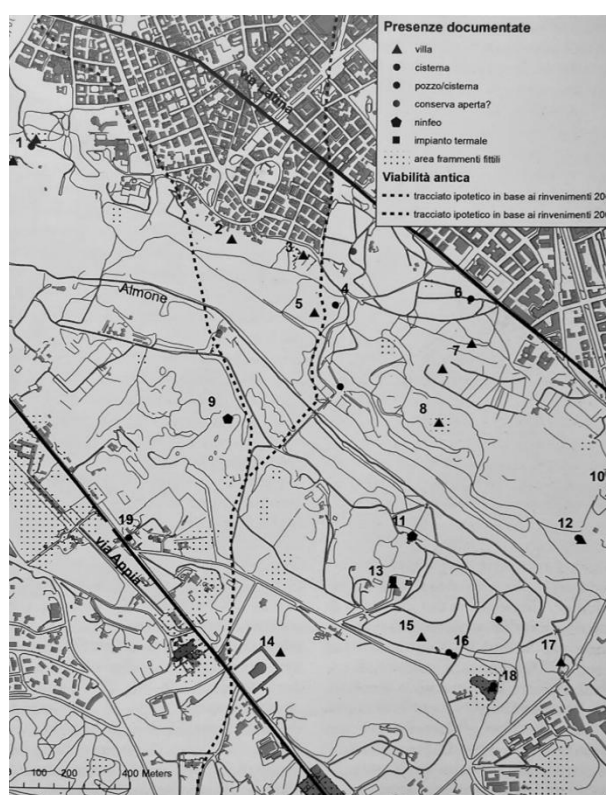


Fig. I.1: La Valle dell'Almone. Base vettoriale: C.T.R. 1:5.000. (MARCELLI 2017, p.35, n.8).

infatti diverse sequenze piroclastiche: alla base si rinvencono le pozzolane rosse, seguite da quelle nere, e infine dal tufo di Villa Senni, testimonianza dell'ultima grande eruzione del vulcano laziale⁴².

La ricchezza idrica dell'area, garantita non solo dalla presenza del fiume, ma anche da un fitto sistema di sorgenti e falde sotterranee, ha rappresentato fin dall'antichità un

⁴¹ BOCCALARO 1991; FUNICELLO, GIORDANO, MATTEI 2008. Per ulteriore bibliografia s.v. DUBBINI 2015; DUBBINI 2017.

⁴² Per studi sulla geologia e idrogeologia dell'area e bibliografia precedente si veda MARRA ET ALII 1995; FUNICELLO, HEIKEN, DE RITA, PAROTTO 2006; VENTRIGLIA 1990.

fattore determinante per l'insediamento umano. Già in epoca medio-repubblicana, il favorevole contesto ambientale incentivò la nascita di impianti rurali a vocazione agricola, che, a partire dalla tarda età repubblicana, si trasformarono progressivamente in ville suburbane, concepite non solo per la produzione, ma anche per l'*otium* e la residenza⁴³. Tra gli esempi più rappresentativi di questa trasformazione si annovera la villa attribuita alla *gens Annia*, un complesso di notevoli dimensioni, databile tra la fine del II e il I secolo a.C., i cui resti sono ancora in parte leggibili nella porzione centrale della valle.

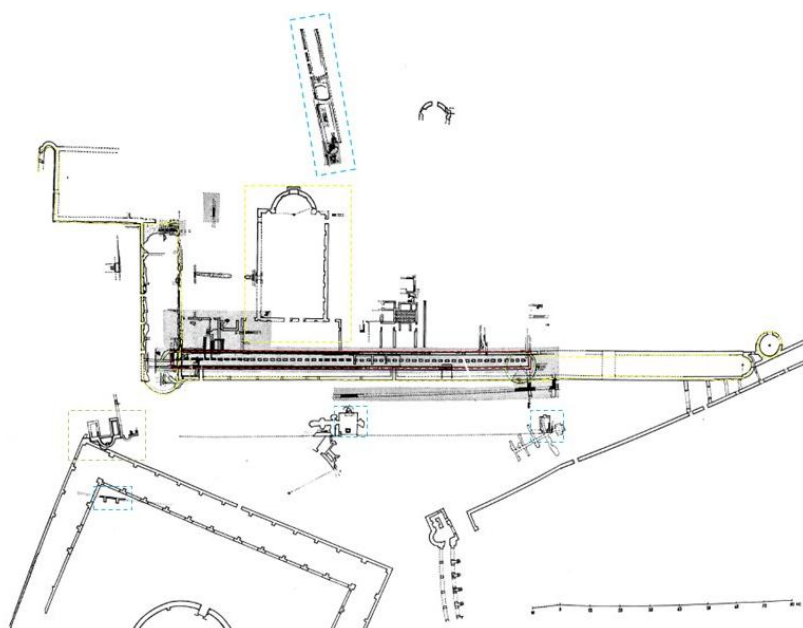


Fig. I.2: Planimetria parziale del complesso massenziano sulla via Appia con indicate le diverse fasi edilizie: I fase in rosso, II fase in azzurro, III fase in verde, IV fase in giallo (PISANI SARTORIO, CALZA 1976, tav. LIII, modifiche R. Santarelli).

Su questa proprietà si sviluppò, nel corso del II secolo d.C., il Pago Triopio, un vasto possedimento legato alla figura di Erode Attico, celebre retore e mecenate dell'età adrianea⁴⁴. La tenuta, tradizionalmente associata alla famiglia degli *Annii* e acquisita da Erode tramite il matrimonio con Annia Regilla, fu monumentalizzata attraverso una serie di interventi edilizi di grande impatto, coerenti con le pratiche aristocratiche e ideologiche dell'epoca. Il monumento sepolcrale dedicato alla moglie, assassinata nel 160 d.C., si ergeva come fulcro simbolico del paesaggio, conferendo al luogo un forte valore sacro e commemorativo.

⁴³ ANNIBALETTO 2010, pp. 72-79; MAZZOTTA 2012.

⁴⁴ Console ordinario nel 143, retore e filosofo ateniese e massimo esponente della Seconda Sofistica, di lui ci racconta Filostrato: PHILOSTR. *Vitae soph.* 2.1. In generale sul Pago Triopio si veda: CAETANI LOVATELLI 1896; LUGLI 1924; QUILICI 1968; PISANI SARTORIO, CALZA 1976, pp. 131-141; DE CRISTOFARO 2021.

Il termine *Triopion*⁴⁵, associato alla villa, possedeva un forte valore simbolico: evocava infatti il santuario di Demetra e Kore a Cnido, e, per estensione, designava un luogo sacro legato ai riti di morte e rinascita. L'intero impianto fu dunque concepito non solo come residenza, ma anche come spazio culturale e monumentale, destinato a celebrare la memoria familiare e al contempo riflettere il prestigio del proprietario⁴⁶. La villa comprendeva strutture residenziali, monumenti commemorativi, aree agricole e

impianti produttivi, estendendosi in un settore appartato della Valle della Caffarella, nella porzione nord-orientale rispetto alla via Appia⁴⁷.

Le indagini archeologiche condotte nell'area hanno consentito di distinguere almeno quattro principali fasi edilizie. Alla prima, databile tra il II e il I secolo a.C., si ascrivono la costruzione di un lungo criptoportico (circa 115 m) e di pozzi per l'approvvigionamento idrico. Alla seconda fase, collocabile nella prima metà del I secolo d.C., appartengono una

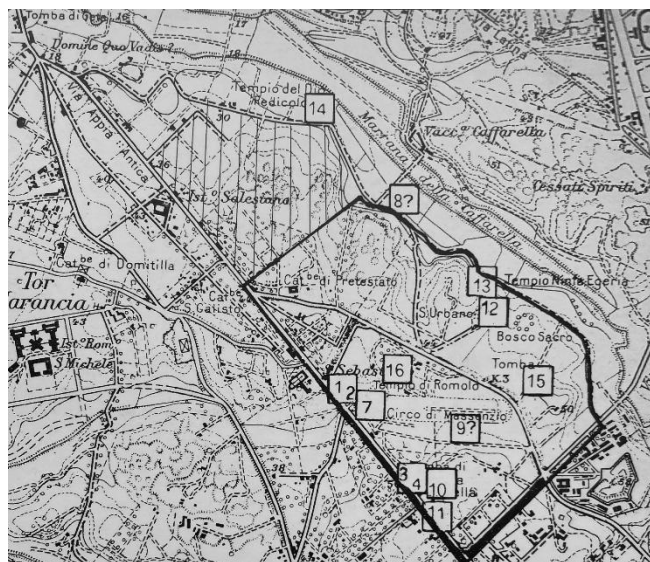


Fig. I.3: **Planimetria** del c.d. Pago Triopio. In tratteggio la possibile estensione del *fundus* verso nord (DE CRISTOFARO 2021, p. 115, fig. 4).

cisterna sulla sommità della collina e due ninfei a camera. La terza fase, che coincide con il periodo di massimo splendore sotto Erode Attico⁴⁸, vide l'impiego diffuso

⁴⁵Il nome della proprietà e l'appartenenza ad Annia Regilla e ad Erode Attico sono confermati dalle iscrizioni triopee: IG, XIV 1389 I-II; IG, I 26; IG, XIV 1390; IG, XIV 1392; IG, XIV 1391. Si tratta di sei epigrafi rinvenute in diversi contesti lungo la via Appia (PISANI SARTORIO 2008, p. 190; DE CRISTOFARO 2021). Tra gli edifici attribuiti alla proprietà figurano, la chiesa di S. Urbano, il ninfeo detto della Ninfa Egeria, una serie di strutture con cisterna lungo la via Appia Pignatelli, una villa parzialmente inglobata nel complesso massenziano e il cosiddetto tempio del *deus Ridiculus*. Secondo la Pisani Sartorio non può essere considerata all'interno del Triopio anche la tomba di Annia Regilla, come invece afferma Gros, poiché costei morì in Grecia nel 160 e lì fu sepolta assieme ad Erode Attico, inoltre non si hanno validi motivi per ritenere che la proprietà si estendesse fino a quel punto.

⁴⁶Per questa interpretazione l'iscrizione IG, XIV 1390 è particolarmente importante; infatti, risulta essere legata al rinnovo monumentale, realizzato utilizzando colonne di marmo cipollino (Fig. 53). L'iscrizione evidenzia il culto degli "dei dell'oltretomba" e sottolinea la solennità del luogo come una sorta di spazio sacro legato alla memoria e al culto del defunto.

⁴⁷I confini della proprietà non sono noti con esattezza: si riteneva che il lato occidentale coincidesse con il tracciato della via Appia (PISANI SARTORIO 2008, p. 189), ma da recenti scavi, nell'area di Capo di Bove sembrerebbe che si estendesse anche oltre tale limite (PARIS, MAZZOTTA, NACCARATO 2013). Il limite orientale viene identificato con il percorso del fiume Almone, mentre restano di difficile definizione il limite meridionale e quello settentrionale (cfr. DE CRISTOFARO 2021, p. 115).

⁴⁸Datazione, tra l'età adrianea e quella antonina, fissata sulla base dei bolli laterizi e confronti tipologici: PISANI SARTORIO, CALZA 1976, pp. 119-121.

dell'opera mista, la realizzazione del ninfeo c.d. di Egeria⁴⁹ e, secondo l'ipotesi della studiosa Giuseppina Pisani Sartorio, la creazione di un giardino-ippodromo nell'area poi occupata dal circo massenziano⁵⁰ (fig. I.2). A questa fase risale anche un impianto termale di medie dimensioni, costruito in prevalenza in opera laterizia⁵¹, e il tempio di Demetra e Faustina⁵², oggi trasformato nella chiesa di S. Urbano alla Caffarella⁵³. La quarta fase edilizia, databile al IV secolo d.C., comprende infine interventi di ristrutturazione e ampliamento del nucleo centrale, attribuibili alla fase massenziana⁵⁴ (fig. I.3).

L'assetto architettonico della villa riflette un'attenta progettazione, tesa a valorizzare la morfologia naturale del sito e la vicinanza alla via Appia. La tenuta aveva anche una funzione produttiva, attestata dalla presenza di strutture idrauliche destinate sia all'approvvigionamento potabile sia ad attività agricole intensive⁵⁵.

Le vicende della proprietà dopo la morte di Erode e del figlio Attico Bradua non sono ben documentate. È verosimile che il fondo sia stato assorbito nel *fiscus Caesaris*⁵⁶, in linea con la tendenza imperiale ad assorbire le più importanti ville suburbane dell'aristocrazia senatoria⁵⁷.

Fu proprio in questo contesto che alcuni terreni del Pago Triopio vennero acquisiti da Massenzio, nell'ambito del suo vasto programma edilizio in questo settore del suburbio.

I.2.2 L'area del complesso massenziano

La conformazione geomorfologica dell'area in prossimità del III miglio della via Appia, con particolare riferimento alla zona di Capo di Bove, è caratterizzata da estesi affioramenti lavici derivanti dalle attività eruttive dei Colli Albani, databili a circa 260.000 anni fa⁵⁸. Queste colate, sfruttate in antico come cave di pietra, formarono creste pianeggianti ideali per il transito carrabile e furono impiegate come basamento per la posa del selciato stradale⁵⁹.

⁴⁹ PISANI SARTORIO, CALZA 1976, pp. 117-121. Per la bibliografia precedente di veda: DE CRISTOFARO 2014.

⁵⁰ *Ivi*, p. 147.

⁵¹ *Ivi*, pp. 10-21, 118.

⁵² LUGLI 1924; MAIURO, PISANI SARTORIO, RAUSA 2008, pp. 194-195.

⁵³ Si rimanda a BLANCO 2013 per la bibliografia precedente.

⁵⁴ PISANI SARTORIO, CALZA 1976, pp. 113-115.

⁵⁵ LUGLI 1924, pp. 100-103; QUILICI 1968, pp. 334-339.

⁵⁶ PISANI SARTORIO, CALZA 1976, p. 140.

⁵⁷ Gli studi recenti hanno dimostrato come, per tutta la media e tarda antichità permangano ville riconducibili ad aristocratici o a possidenti privati. AUGENTI 1991; ARCE 1997; SPERA 1999; VOLPE 2000, pp. 183-210; DE FRANCESCHINI 2005, pp. 326-343; PALOMBI 2019.

⁵⁸ DE STEFANIS 2020, p. 61.

⁵⁹ La realizzazione della *Regina Viarum* (nome conferitole per la prima volta da STAT. 2. *Silv.* 2. 12) rispondeva a criteri di notevole razionalità costruttiva e avanzata ingegneria stradale: larga circa 4,10 metri, era costituita da grandi lastre di basaltina posate su un sottofondo opportunamente compattato, e

Il tratto della via Appia compreso tra il II e il III miglio rappresenta una delle porzioni più intensamente occupate del suburbio romano con una compresenza particolarmente intensa di strutture a carattere residenziale, produttivo e funerario. In questo settore si concentrano infatti sia complessi sepolcrali di notevole rilievo, sia residenze aristocratiche e *villae* suburbane.

Il fenomeno di antropizzazione della Valle della Caffarella, a partire dal II secolo, si inserisce nel più ampio processo di trasformazione del paesaggio periurbano, favorito dalla diffusione del modello della villa rustica prima e della villa d'*otium* poi, tra i membri delle *élites* romane⁶⁰.

Nel corso del III secolo d.C., si registra un rallentamento dell'edilizia a carattere residenziale, accompagnato da una significativa espansione delle aree destinate alla sepoltura, sia ipogee sia *sub divo*, in relazione alla crescente diffusione del cristianesimo. Il progressivo abbandono della cremazione e la crescente richiesta di spazi per la sepoltura condussero alla nascita di nuove necropoli, tra cui le catacombe, e all'ampliamento di quelle preesistenti, con un conseguente impatto sull'organizzazione del territorio suburbano e sulla percezione culturale della via Appia quale asse funerario e memoriale⁶¹.

A partire dagli inizi del IV secolo, l'area della valle della Caffarella conobbe una rinnovata vitalità insediativa, legata sia alla continuità di utilizzo di antiche proprietà aristocratiche, sia a nuove iniziative edilizie⁶². In tale contesto si colloca il più radicale intervento di trasformazione della zona: l'imperatore Massenzio, tra il 308 e il 312 d.C., promosse la creazione di un vasto complesso imperiale, articolato in tre componenti principali – una residenza, un circo privato e un mausoleo dinastico – disposti oltre il margine orientale dell'antica via.

Le fonti letterarie⁶³ confermano l'attribuzione del complesso a Massenzio, sottolineandone la funzione di residenza imperiale extraurbana e la vicinanza strategica

fiancheggiata da marciapiedi con larghezze superiori ai 3 metri. In corrispondenza dei tratti più impervi, come quelli attraversanti le Paludi Pontine, furono realizzate costruzioni monumentali e importanti opere di bonifica, a garanzia della continuità del tracciato. Nel corso del II secolo a.C., la via fu oggetto di importanti interventi di monumentalizzazione: lungo i margini si insediarono numerosi monumenti funerari e sepolcri, delineando un impressionante asse architettonico che trasformò la strada in un vero e proprio "corridoio della memoria", funzionale alla rappresentazione sociale delle élite. Questa tendenza continuò anche in epoca imperiale, con la costruzione di nuovi mausolei, colombari e tombe a camera, spesso collocate in prossimità delle crepidini.

⁶⁰ SPERA 1999, 341-357.

⁶¹ *Ivi.*, pp. 366-375.

⁶² Sulle residenze imperiali nella tarda antichità s.v. DUVAL 1992; SPERA 1999; PALOMBI 2019; L'evidenza della continuità fruitiva di questa area concorda con la indiscutibile persistenza del carattere di residenzialità nel suburbio per tutta l'età tardo antica (VERA 1986).

⁶³ EUTR. 10, 2, 3; CHRON. 354, ILCV 614.

alla città. La costruzione comportò un imponente impegno tecnico: vaste operazioni di spianamento, colmata e livellamento del terreno modificarono radicalmente la morfologia originaria, obliterando in parte edifici preesistenti. Secondo l'ipotesi di L. Quilici, i riporti di terra necessari a livellare il sito furono prelevati direttamente dalla Valle della Caffarella⁶⁴. Il risultato fu un sistema monumentale di forte impatto visivo, impostato su una complessa articolazione a terrazze.



Fig. I.4: Complesso massenziano sulla via Appia Antica: vista aerea (Google Earth, Digital Globe 2017).

Come accennato, l'impianto massenziano rappresenta l'ultima fase di trasformazione di una villa rustica repubblicana di II secolo a.C. Alla fine del I secolo a.C. risale la costruzione del c.d. Sepolcro dei Servili, a cui si addossa la parete sud-orientale del quadriportico che racchiude il c.d. Mausoleo di Romolo⁶⁵. Una prima fase di trasformazione del *fundus* è attestata nella prima metà del I secolo d.C., quando con ogni probabilità apparteneva agli *Annii*⁶⁶; a questa fase appartiene un ampliamento che incluse la costruzione di due ninfei e di una cisterna, connessi ad un sistema terrazzato ai piedi della collina prospiciente la via Appia. Sotto Erode Attico, la villa fu oggetto di un radicale intervento di ristrutturazione e monumentalizzazione, con l'aggiunta di elementi ben visibili dalla via, tra cui due torrioni circolari. Secondo G. Pisani Sartorio, in accordo con quanto affermato dal G. Lugli, in questa fase era già presente un ippodromo, poi sostituito dal circo massenziano nel IV secolo⁶⁷. Sempre alla fine del II secolo d.C. risale l'impianto termale presso l'angolo nord del quadriportico⁶⁸ (cfr. fig. I.2).

È ipotizzabile che nel II secolo d.C. esistesse in quest'area anche una proprietà della *gens Novia*, attestata da un'epigrafe rinvenuta durante gli scavi della villa, che menziona

⁶⁴ QUILICI 1968, pp. 334-339, dopo questo intervento nella valle molte strutture dapprima ipogee si sarebbero trovate fuori terra.

⁶⁵ ZOCCHI 2009, p. 87 con bibliografia precedente.

⁶⁶ PISANI SARTORIO, CALZA 1976, pp. 10-20; SPERA 1999, p. 271, p. 274 fig. 200, UT 4763.

⁶⁷ PISANI SARTORIO, CALZA 1976, p. 67.

⁶⁸ SPERA 1999, p. 269-271.

un certo *Novius Saturninus Martialis*. La stessa lastra⁶⁹, opistografa, ricorda anche un senatore, *M. Vibius No[vatianus?]*, vissuto nel III secolo d.C., e forse successivo proprietario del *fundus*. Nell'area del comprensorio sono attestati anche diversi sepolcri: un colombario della prima metà del II secolo d.C., con pitture cristiane del ciclo di Giona, e una necropoli situata presso il lato ovest del circo, rimasta attiva tra I e III secolo d.C.⁷⁰.

La villa preesistente, risalente al II secolo d.C. e collocata a circa 100 metri dalla via Appia, era progettata per dominare visivamente il tracciato stradale attraverso un criptoportico che collegava l'aula absidata alla porzione orientale del complesso.

L'intervento di Massenzio si configura come un progetto architettonico unitario e innovativo, tanto dal punto di vista formale quanto da quello simbolico. La compresenza, in un unico comprensorio, di una residenza imperiale, di un circo e di un mausoleo dinastico costituisce un *unicum* per Roma. Se infatti la combinazione di villa e circo trova confronti in contesti tetrarchici extraurbani - quali *Augusta Treverorum*, *Mediolanum*, Aquileia, Antiochia, Tessalonica e, successivamente, Costantinopoli - è con il complesso di Massenzio che per la prima volta tale schema si arricchisce della



Fig. I.5: Resti della villa imperiale: aula absidata (foto R. Santarelli 2018).

componente funeraria dinastica. La decisione di edificare un mausoleo familiare può aver influenzato la scelta di collocare il complesso al di fuori del *pomerium*, in ossequio alla normativa romana che vietava le sepolture all'interno della città, ma anche per esigenze spaziali: l'intero impianto si estende infatti per circa 10.000 m² (fig. I.4).

Il palazzo fu edificato sui resti delle preesistenze, indagate per la prima volta nel 1883 dal proprietario del fondo, Giovanni Boccanera⁷¹. La struttura è attualmente

caratterizzata dalla monumentale aula absidata (33,10 x 19,45 m), decorata con volta a

⁶⁹ *CIL*, VI 41209.

⁷⁰ MINEO 2001, p. 110.

⁷¹ Lanciani ne diede un resoconto nelle notizie degli scavi 1883, (LANCIANI 1883, 6/1883, pp. 49, 210).

cassettoni in stucco e rivestimenti marmorei, e dagli ambienti destinati alla rappresentanza⁷² (fig. I.5). Un atrio collega l'aula a un criptoportico lungo circa 190 m e largo 6,05 m, che fungeva da collegamento tra il palazzo e il *pulvinar* imperiale, e che fungeva da sostruzione della villa⁷³. L'accesso al palazzo poteva avvenire attraverso un passaggio nel muro verso il circo o tramite un ambiente circolare in direzione dell'attuale via Appia Pignatelli⁷⁴ (fig. I.6).

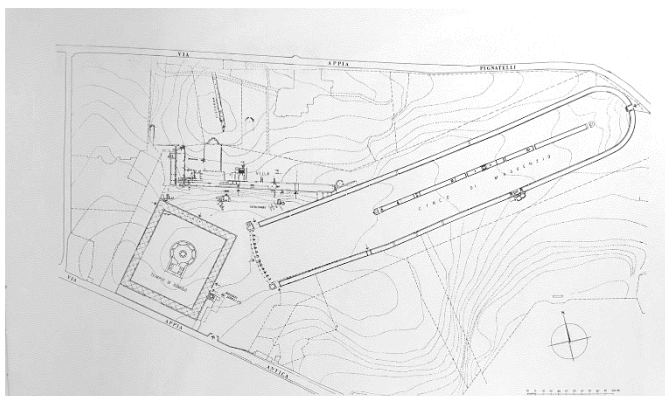


Fig. I.6: Planimetria del complesso massenziano (De Angelis Bertolotti 1980, p. 17, fig. 2).

Il circo (fig. I.7), integralmente conservato nel suo perimetro, si sviluppa lungo un asse est-ovest per una lunghezza di circa 520 m e una larghezza di 92 m, occupando un'area di circa 47.800 m². L'impianto sfruttava il naturale declivio del terreno tra due colline: a sud quella coronata dal mausoleo di Cecilia Metella, e quella settentrionale, occupata dalla villa di Massenzio. La c.d. *Porta Triumphalis* era situata presso la parte ricurva della struttura, al centro del circo si trovava l'obelisco, che fu ricomposto e



Fig. I.7: Resti del circo massenziano (foto da drone R. Santarelli 2025).

spostato nel 1650 per volere di Papa Innocenzo X (Pamphilj) sulla Fontana del Bernini a Piazza Navona, concepita ormai come una corte antistante il palazzo della stessa famiglia Pamphilj⁷⁵.

Sui lati del circo si disponevano le gradinate per gli spettatori e, a sud, il *Tribunal Iudicum*. La struttura circense era perfettamente collegata con il palazzo tramite il *Pulvinar* imperiale, la struttura che accoglieva l'imperatore con il suo seguito durante lo

svolgimento dei giochi o per una sua apparizione in pubblico. Nel punto più largo della pista, all'altezza della seconda meta, si apriva la *porta Libitinaria*, di cui si conserva la

⁷² DUVAL 1992, p. 140: L'aula basilicale è l'elemento connotante delle residenze importanti di età tardoantica.

⁷³ Il criptoportico fu realizzato nel corso della prima fase edilizia della villa. Le pareti interne dell'ambulacro sono decorate con pitture a riquadri e conservano numerose iscrizioni graffite, tra cui una attribuita a Giovan Battista Piranesi, che ha dato il nome all'ambiente. In età tardoantica, Massenzio inglobò il criptoportico all'interno del nuovo assetto del complesso, ampliando il muro di terrazzamento.

⁷⁴ Per il palazzo si veda in generale: CALZA, PISANI SARTORIO 1976; PISANI SARTORIO 2006.

⁷⁵ LE PERA BURANELLI, TURCHETTI 2003, p. 45. Per le vicende riguardante l'obelisco vd. MARUCCHI 1917.

soglia marmorea funzionale all'alloggiamento dei cardini delle chiusure lignee. Due torri, originariamente a tre piani, fiancheggiavano i dodici *carceres*. Nel mezzo dei box si trovava un ingresso monumentale, la *porta Pompae*, da dove faceva il suo ingresso la processione trionfale⁷⁶.

Il mausoleo, noto come "Mausoleo di Romolo"⁷⁷, sorge eccentricamente in un ampio quadriportico, il cui lato sud-occidentale è allineato con la via Appia e quindi con i sepolcri preesistenti. Della struttura funeraria si conserva il tamburo del piano semi ipogeo, cui si è addossato un casale moderno che ha inglobato i resti del pronao. Il quadriportico, alto circa 11 m, era articolato in 52 campate, aperte verso l'area centrale mediante grandi finestre. All'angolo nord si conservano i resti dell'abside del *calidarium* delle terme della villa di Erode Attico, mentre il lato sud-orientale si addossa al Sepolcro dei Servili. Il mausoleo era collegato sia al palazzo sia al circo tramite una serie di passaggi disposti lungo i lati nord-est, nord-ovest e sud-est.

I.2.3 Dal IV secolo d.C. ad oggi

Le vicende del complesso monumentale successivamente alla morte di Massenzio rimangono per lo più oscure. Le fonti antiche non forniscono alcuna indicazione in merito a una possibile *damnatio memoriae* nei confronti dell'imperatore da parte di Costantino. Tuttavia, due ritratti – uno di Claudio il Gotico e l'altro di Costantino II – rinvenuti durante gli scavi effettuati da Antonio Nibby nel 1825, sembrano suggerire una continuità d'uso del complesso da parte della famiglia imperiale nel corso della prima metà del IV secolo d.C.⁷⁸.

Nel V secolo, il suburbio romano fu oggetto di un ampio processo di cristianizzazione che comportò la costruzione di nuove basiliche e l'adattamento al culto cristiano di strutture esistenti⁷⁹. In parallelo, si assiste a una progressiva ruralizzazione dell'area, determinata dalla carenza di manutenzione delle infrastrutture e dall'abbandono delle residenze aristocratiche, come documentato anche dalle fonti letterarie e materiali.

In questa fase post-massenziana, la residenza imperiale sembra essere confluita nel patrimonio fondiario della Chiesa, il cosiddetto *patrimonium Appiae*⁸⁰, probabilmente per volontà dello stesso Costantino. In un atto di permuta datato all'850, conservato nell'archivio dell'abbazia di Subiaco, vengono menzionati un *girolum* e una *curtis*

⁷⁶ Per il circo si veda: BIANCONI, FEA 1789; IOPPOLO 1980; IOPPOLO, PISANI SARTORIO 1999; NIBBY 1825; PISANI SARTORIO 2006.

⁷⁷ L'attribuzione al Divo Romolo è stata possibile grazie al rinvenimento di un'iscrizione (*CIL* VI, 1138) durante gli scavi voluti da Giovanni Torlonia e condotti da Antonio Nibby nel 1825 (NIBBY 1825).

⁷⁸ CALZA, PISANI SARTORIO 1976, pp. 128, 162, 163, 184.

⁷⁹ FIOCCHI NICOLAI 1997, pp. 134-138.

⁸⁰ Sotto questa denominazione erano riuniti i possedimenti della Chiesa romana incentrati sull'asse della via Appia. Vd. MARAZZI 1990.

*maruli*⁸¹, identificabili rispettivamente con il circo e il mausoleo. Il documento registra uno scambio tra il vescovo della chiesa di Sant'Erasmo al Celio e il primicerio Tiberio, concernente un fondo sulla via Latina e una proprietà situata al II miglio della via Appia. Secondo l'interpretazione di Jürgen J. Rasch, è possibile che il mausoleo e il portico abbiano subito gravi danneggiamenti in occasione del terremoto dell'847, dato che nel documento dell'850 il mausoleo appare citato solo come "*curtis quae vocatur maruli*", ovvero come terreno agricolo, senza menzione dell'edificio monumentale⁸².

Nel 1081, metà del circo risulta essere di proprietà della Basilica di S. Paolo Fuori le Mura, mentre l'area del palazzo imperiale è attribuita ai conti di Tuscolo⁸³.

La rilevanza topografica del complesso ne determinò l'inserimento nei *Mirabilia Urbis* dalla prima metà del XII secolo, sebbene ne venga attribuita la costruzione agli imperatori Tito e Vespasiano. L'area era infatti denominata "*palatium Titi et Vespasiani foris Romam catacumbis*" e "*theatrum Titi et Vespasiani ad catacumbas*". Probabilmente tale attribuzione ai Flavi si deve al fatto che l'obelisco della spina del circo era stato eretto da Domiziano prima di essere riutilizzato nel circo di Massenzio⁸⁴.

Le informazioni relative ai proprietari del complesso tra il XII e il XIII secolo sono molto frammentarie. Bonifacio VIII acquistò a nome del cardinale Francesco Caetani la fortificazione di Capo di Bove, intorno al sepolcro di Cecilia Metella. Diversi documenti del 1302 attestano la cessione di fondi da parte delle famiglie Del Giudice, Cabelluti e Savelli ai Caetani⁸⁵. Sembra invece che l'area del mausoleo fosse di proprietà della chiesa dei SS. Bonifazio ed Alessio: come indicato da tre atti, datati 1187, 1217 e 1271, che si riferiscono al monumento con le denominazioni di *vivarolo*, *bivarium* e *vivarium*, riportati da R. Lanciani⁸⁶.

A partire dal XIV secolo, il mausoleo fu presumibilmente spogliato del rivestimento marmoreo, probabilmente per alimentare una calcara attiva presso il cosiddetto sepolcro dei Servili⁸⁷.

Nel secolo successivo, la proprietà dell'area risulta essere dell'Ospedale del S. Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, che verso la metà del '500 condivideva la proprietà con la famiglia Cenci: l'area entra a far parte della tenuta di Capo di Bove. Alla famiglia Cenci si deve la costruzione dell'arco monumentale di accesso situato sulla via Appia Antica, sul quale è ancora presente il loro stemma. Agli stessi venne imposta da papa Innocenzo X la cessione del già menzionato obelisco per la nuova fontana di piazza Navona progettata da G. L. Bernini.

⁸¹ Una probabile metatesi da *Romulus*: "*in directo per pariete antiquum qui est inter predicta cesina et locum qui vocatur Girolum usque in alium parietem qui est inter prenominata cesina et vinea de curte qui vocatur Maruli (...)*" (Reg. Subl. IV, 187).

⁸² RASCH 1984, p. 5.

⁸³ TRIFONE 1908, p. 282.

⁸⁴ VALENTINI, ZUCCHETTI 1940-1953, III, p. 22: l'obelisco dovrebbe provenire dal *Templum gentis Flaviae* sul colle Quirinale.

⁸⁵ THOMAS, FAUCON, DIGARD, FAWTIER 1884-1939.

⁸⁶ BIASA, Fondo Lanciani, 85/1.

⁸⁷ CALZA, PISANI SARTORIO 1976, p. 400; RAUSA 1997, p. 64; CALCI 2000, pp. 330-331.

Nel primo Settecento, secondo F. Ficoroni⁸⁸, l'area del mausoleo venne acquistata da un cittadino francese che la trasformò in vigna e vi costruì un casino rurale, identificabile con il casale tuttora esistente. Secondo R. Venuti⁸⁹, tale costruzione sorgerebbe sul cosiddetto torrione dei Borgiani, nome che suggerirebbe un'antica appartenenza alla famiglia Borgia, sebbene tale ipotesi non sia suffragata da fonti dirette. Anche G.A. Guattani riprende questo errore, aggiungendo che il mausoleo oltre ad essere indicato come Torrione dei Borgiani, volgarmente veniva definito Mutatorio; ovvero il luogo, ci dice, “*per spogliarsi e vestirsi le fazioni del Circo qui prossimo (...); non ho difficoltà di reputarlo tale, trovandosi immediatamente presso i carceri del medesimo*”⁹⁰.

Dalla seconda metà del XVIII secolo si documenta la presenza, al posto dell'antico pronao, di un casale funzionale alle attività agricole; mentre nel seminterrato, l'antico vestibolo di accesso alla cripta, sarebbe stato utilizzato come osteria.

L'estensione delle vigne e il frazionamento della tenuta portarono, tra il 1750 e il 1783 (anno del catasto di Pio VI), al passaggio di parte dei beni dei Cenci a Giovanni Antonio Sampieri. Ulteriori frazionamenti avvennero nel primo Ottocento: nel 1802, l'area della *giostra* fu acquistata dalla famiglia Giorgi, mentre il mausoleo e il quadriportico passarono a monsignor Fabio de Vecchis.

Nel 1797, la famiglia Torlonia, duchi di Bracciano, acquistò dall'Ospedale del San Salvatore l'intera proprietà, integrandola nella vasta tenuta della Caffarella, dove si stabilì nei primi decenni del XIX secolo⁹¹. I Torlonia promossero lo scavo del complesso, affidato ad A. Nibby nel 1825⁹², e ne gestirono lo sfruttamento agricolo tramite contratti d'affitto. Fino all'esproprio del 1943, la tenuta fu utilizzata come azienda agricola: la famiglia Grandi⁹³ vi impiantò una vigna e un uliveto, il mausoleo fu adibito alla salatura dei formaggi e a deposito di pellami, mentre il cortile fu trasformato in orto.

Alla fine del XIX secolo si effettuò il rifacimento della pavimentazione della *terrazza* (la sommità della cella) con scaglie di selce e frammenti di marmo o travertino, al fine di impedire le infiltrazioni d'acqua. In questo periodo, il monumento fu impropriamente utilizzato dagli affittuari, che chiusero il quadriportico con strutture moderne per adibire gli spazi a stalla, conferendo all'area la denominazione popolare di *stalle* o *scuderie di Caracalla*⁹⁴.

Intorno al 1930 si registrò un intervento di restauro, con la trasformazione del mausoleo in residenza: furono parcellizzati gli ambienti del primo piano, costruita una

⁸⁸ FICORONI 1744, p. 163: “*un particolar francese che vi ha fatto un comodo casino*”.

⁸⁹ VENUTI 1763, vol. I, parte II, p. 23.

⁹⁰ GUATTANI 1805, pp. 29-30.

⁹¹ Un'iscrizione con lo stemma Torlonia e la dicitura “la giostra” è tuttora visibile sul portale d'ingresso del casale.

⁹² Lo scavo si concentrò nell'area del Circo, e nel particolare interessarono la spina, le carceri, il *pulvinar* imperiale, e la porta trionfale.

⁹³ LANCIANI 1883, p.128.

⁹⁴ LEONE, STADERINI 1907, p. 100.

scala a chiocciola sul lato sud (in sostituzione dell'antica a due rampe), e realizzata o restaurata una seconda scala elicoidale sul lato nord. In questa fase vennero inoltre tamponate alcune aperture e ne vennero create di nuove, funzionali alla nuova configurazione dell'edificio.

L'esproprio da parte del Comune di Roma avvenne nel 1943, nell'ambito di un piano particolareggiato che prevedeva la sistemazione a verde pubblico dell'area compresa tra la via Appia Antica e la via Appia Pignatelli

Nel 1978, la ripartizione X del Comune diede avvio a lavori di restauro. Nel 1980, il mausoleo fu aperto al pubblico per la prima volta in occasione di una mostra, per essere definitivamente reso accessibile nel 1984⁹⁵.

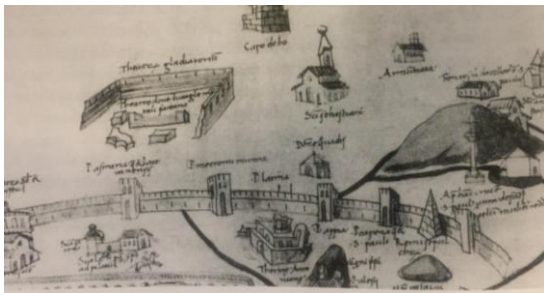
⁹⁵Parte delle informazioni sono desunte da documenti conservati presso l'Archivio Storico della Sovrintendenza Comunale (SBCAS, fald. 39).

II Storia degli studi

II.1 Il mausoleo e annesso quadriportico: Medioevo e Rinascimento

Il complesso massenziano ha sempre suscitato un interesse particolare per la sua imponente monumentalità. La prima attestazione relativa al sito proviene dall'Anonimo Cronografo del 354 d.C. Questo riferisce che Massenzio, tra le numerose opere realizzate a Roma, "*fecit a circum in catacumbas*": costruì un circo presso le cave di pozzolana, successivamente trasformate in catacombe⁹⁶. Questo riferimento, localizzabile nell'area dell'attuale San Sebastiano, contribuì a definire precocemente un toponimo destinato a perdurare nei secoli⁹⁷. Tuttavia, la memoria topografica dell'intero complesso andò presto perduta, al punto che già nel tardo Medioevo il circo veniva erroneamente attribuito a Caracalla — un'interpretazione fuorviante che si mantenne, con variazioni, fino all'Ottocento.

Nel XII secolo, il complesso massenziano compare nella guida medievale *Mirabilia Urbis Romae*, dove il circo è identificato come il "*theatrum Titi et Vespasiani ad Catacumbas*", mentre il mausoleo e i resti della villa sono indicati come il "*palatium Titi et Vespasiani foris Romam, Catacumbis*". L'attribuzione a Tito e Vespasiano si ripresenta anche nel *Tractatus de rebus antiquis et situ urbis Romae*, redatto nel 1411 dall'Anonimo Magliabecchiano, dove si afferma che l'obelisco era stato collocato "*in circo Capitis Bobis, qui fuit spectaculum, ut dicitur, Titi et Vespasiani*"⁹⁸.



Figg. II.1 – II.2: A sinistra la Miniatura di Roma di Pietro dal Massaio del 1469 (FRUTAZ 1962, II, tav. 157); a destra la Miniatura di Alessandro Strozzi del 1474 (FRUTAZ 1962, II, tav. 159).

⁹⁶ CHRON. 354, ILCV 614.

⁹⁷ VALENTINI-ZUCCHETTI 1953, p. 280; IOPPOLO, PISANI SARTORIO 1999, p.1.

⁹⁸ Il testo, così come riportato da VALENTINI-ZUCCHETTI (1940–1953, IV, p. 130), menziona anche lo stato dell'obelisco, del quale all'epoca risultava ancora visibile soltanto il basamento. L'attribuzione del complesso a Tito e Vespasiano si deve con ogni probabilità alla collocazione originaria dell'obelisco stesso presso il *Templum Gentis Flaviae* sul Quirinale, dove era stato eretto per volontà di Domiziano. Questa associazione dinastica, veicolata dalla presenza dell'obelisco, contribuì a generare e perpetuare l'identificazione errata delle rovine lungo la via Appia con la gens Flavia, sostituendo la memoria dell'intervento tardoantico di Massenzio.



Figg. II.3 – II.4: a sinistra particolare della veduta realizzata da Münster. In alto a sinistra è visibile il quadriportico con all'interno il mausoleo (FRUTAZ 1962, II, tav. 170); a destra pianta del Laffery. Sul margine alto della carta è visibile il quadriportico che cinge il mausoleo (FRUTAZ 1962, II, tav. 236).

Oltre alla menzione contenuta nei *Mirabilia Urbis Romae*, il complesso massenziano compare anche in alcune miniature della città di Roma realizzate nella seconda metà del XV secolo. Tra queste si segnalano in particolare quelle di Pietro del Massaio⁹⁹ (1469) e di Alessandro Strozzi¹⁰⁰ (1474) (figg. II.1 – II.2), in cui si distinguono chiaramente i tre lati superstiti del quadriportico che circonda il mausoleo. Tuttavia, in entrambe le raffigurazioni il mausoleo appare visivamente fuso con il circo¹⁰¹, senza una chiara distinzione tra le due strutture, in una rappresentazione che comprime il contesto e sintetizza i diversi elementi architettonici in un unico organismo,

a testimonianza di una comprensione ancora parziale dell'articolazione architettonica del complesso.

Nel 1544, Sebastiano Münster, all'interno della sua celebre *Cosmographia universalis*, pubblicò una carta a volo d'uccello della città di Roma¹⁰², in cui compare, sul margine sinistro, il sepolcro di Cecilia Metella, raffigurato accanto a un quadriportico contenente una struttura non meglio definita. Quest'ultima,

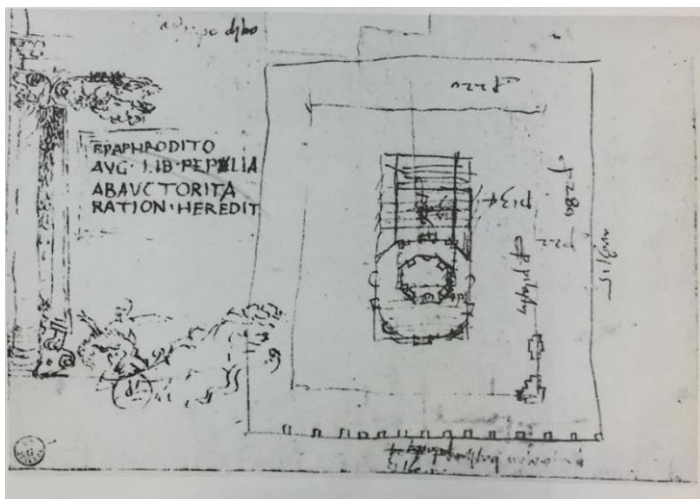


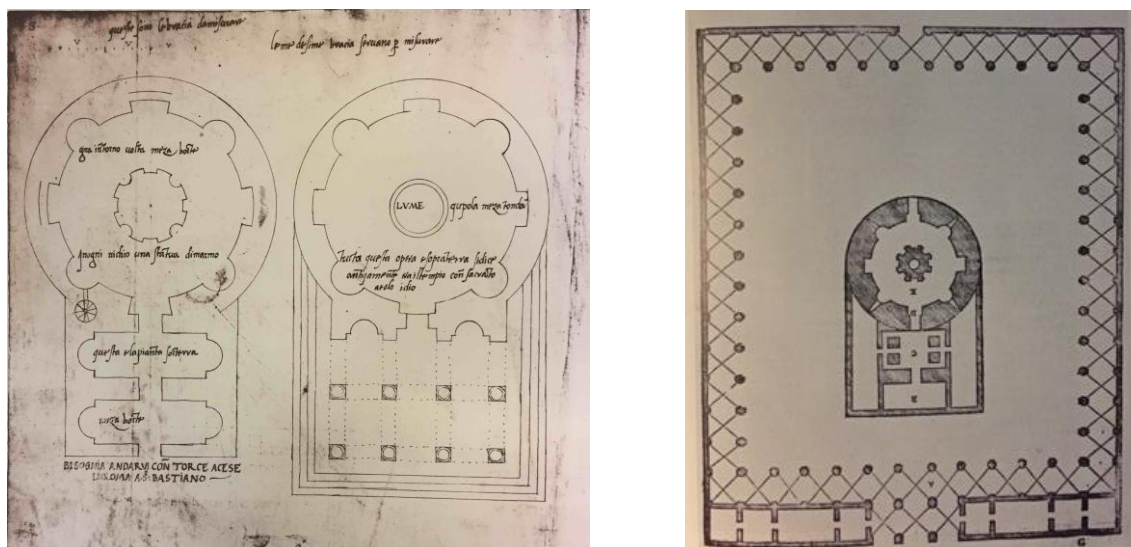
Fig. II.5: Pianta di Francesco di Giorgio Martini (DE ANGELIS BERTOLOTTI, IOPPOLO, Pisani Sartorio 1988).

⁹⁹ FRUTAZ 1962, II, tav.157.

¹⁰⁰ *Id.*, II, tav. 159.

¹⁰¹ Interpretazione in IOPPOLO, Pisani Sartorio 1999, p. 71.

¹⁰² MÜNSTER 1550, pp. 150-151; FRUTAZ 1962, II, tav. 170.



Figg. II.6 – II.7: A sinistra le piante inferiore e superiore del mausoleo disegnata da Francesco da Sangallo (HÜLSEN 1910, F. 43); a destra pianta del mausoleo realizzata da Sebastiano Serlio (ZORZI 1961, fig. 1).

per posizione e contesto, può essere ragionevolmente interpretata come una rappresentazione simbolica del complesso massenziano (fig. II.3).

Sempre nell'ambito della cartografia cinquecentesca, si segnala anche la *Veduta delle Sette Chiese di Roma*, edita da Antonio Lafrery nel 1575, probabilmente disegnata da Etienne Du Pérac¹⁰³, in cui il mausoleo di Massenzio è chiaramente visibile all'interno del quadriportico (fig. II.4). In questa rappresentazione, l'edificio appare come una struttura circolare sormontata da una cupola, coerente con la forma planimetrica conosciuta. Particolarmente significativo è il fatto che venga mostrato anche il vano del sottoscala, aperto sui lati, elemento che sarà evidenziato anche da Palladio nei suoi disegni¹⁰⁴. La raffigurazione di Du Pérac si distingue per l'attenzione topografica e architettonica, offrendo una delle prime vedute in cui la centralità del mausoleo rispetto al quadriportico è effettivamente valorizzata.

Alla fine del '400 e alla prima metà del '500 risalgono i primi studi del monumento realizzati dagli architetti dell'epoca. Francesco di Giorgio Martini¹⁰⁵, nel 1491, fornisce uno dei primi schizzi planimetrici del piano inferiore del mausoleo e del quadriportico, accompagnato da annotazioni e misurazioni (fig. II.5). Il disegno, oggi conservato presso gli Uffizi, rivela una notevole attenzione alla geometria della pianta, ma restituisce solo parzialmente e in forma semplificata l'articolazione del quadriportico. Il mausoleo, al contrario, risulta rappresentato con maggiore precisione: è visibile l'avancorpo della scalinata, tracciato con le linee dei gradini, unito al piano inferiore dove compare il pilastro centrale ottagonale, intorno al quale si organizza la distribuzione radiale delle nicchie interne. Pur con i limiti propri di uno schizzo interpretativo, il disegno di Francesco di Giorgio Martini testimonia un primo tentativo

¹⁰³ FRUTAZ 1962, II, tav. 236.

¹⁰⁴ DE ANGELIS BERTOLOTI, IOPPOLO, PISANI SARTORIO 1988, pp. 33-35.

¹⁰⁵ Conservato presso il Gabinetto degli Uffizi, arch. 330; vd. BARTOLI 1914-1922, I, tav. VII, fig. 15.

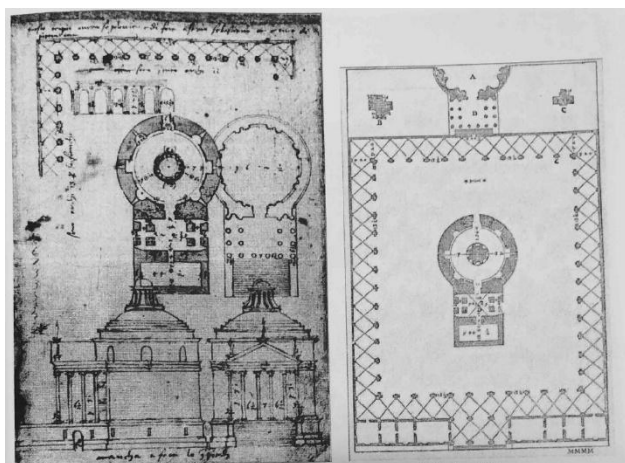


Fig. II.8 – II.9: Planimetrie e alzati realizzati da A. Palladio (ZORZI 1961, figg. 3-4).

consapevole di lettura architettonica dell'organismo. Di poco successive sono le planimetrie di Baldassarre Peruzzi, di Giuliano¹⁰⁶, Francesco¹⁰⁷ e Giovanni Battista da Sangallo¹⁰⁸. Francesco da Sangallo individua il monumento come situato presso Roma, nella zona di *San Bastiano*, e annota che “bisogna andarvi con torce accese”, segnalando probabilmente le difficoltà di accesso al piano inferiore in condizioni di scarsa illuminazione (fig. II.6). Il disegno, attribuito al cosiddetto

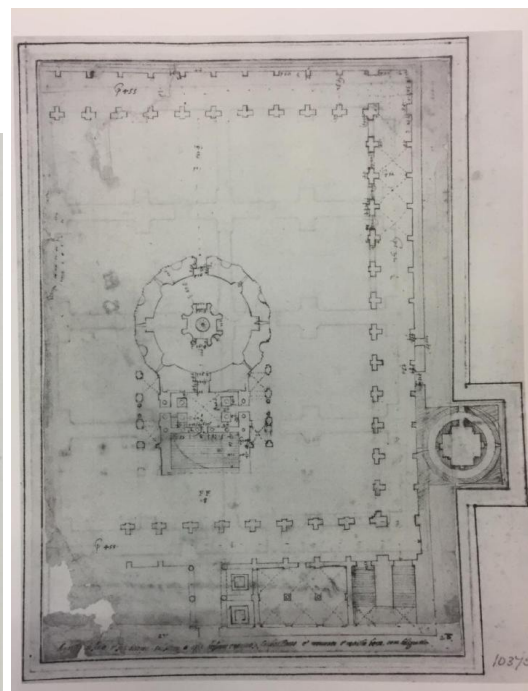
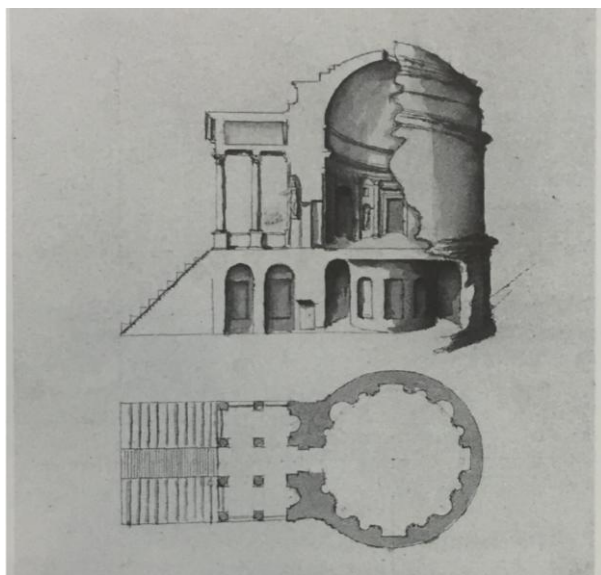
Codice Templari, riproduce la pianta di entrambi i livelli del mausoleo: il piano inferiore e quello superiore. Per quest'ultimo, viene indicato un *oculus* centrale, denominato *lume*, che suggerisce la presenza di una grande apertura zenitale sulla copertura. Le annotazioni distribuite lungo il disegno forniscono informazioni preziose anche sull'articolazione delle coperture. Per il piano inferiore, ad esempio, si legge che la cella *gira intorno volta mezza botte*, a indicare la presenza di una copertura continua a botte perimetrale. Ogni nicchia, secondo l'autore, accoglieva una statua, confermando l'uso decorativo dell'ambiente. Per lo spazio sottostante alla scalinata, viene nuovamente indicata una copertura a “mezza botte”, e si precisa che si tratta di un ambiente “sotto terra”, probabilmente riferito al vestibolo d'accesso alla cripta. Nel piano superiore, oltre al riferimento all'*oculus* centrale, si legge che anticamente il tempio era consacrato a un dio, suggerendo che l'autore considerasse l'edificio un luogo di culto piuttosto che un sepolcro. L'ambiente è descritto come coperto da una *mezza cupola*, coerente con la tradizione architettonica romana e con il confronto implicito con modelli come il Pantheon.

Sebastiano Serlio, nel Libro Terzo del suo trattato del 1540, fu tra i primi a rappresentare e descrivere in forma sistematica il mausoleo e l'annesso quadriportico (fig. II.7). Nella sua trattazione, oltre a rilevare il monumento funerario, Serlio pone

¹⁰⁶ DE ANGELIS BERTOLOTTI, IOPPOLO, PISANI SARTORIO 1988, pp. 33-34, figg. 30, 31, 34.

¹⁰⁷ HÜLSEN 1910, fig. 43, p. 59.

¹⁰⁸ Conservato presso il Gabinetto degli Uffizi, arch. 1636; vd. BARTOLI 1914-1922, IV, tav. CCCXXIX, fig. 550.



Figg. II.10 – II.11: A sinistra Montano. Pianta e ricostruzione dell'alzato del mausoleo (FAIRBAIRN 1998, II, p. 661 n. 1122, p. 699); a destra Anonimo Portoghese. Planimetria del quadriportico e del mausoleo (CAMPBELL 2004, I, p. 387, fig. 130).

attenzione alla solidità strutturale dell'unico piano superstite e alla totale assenza di decorazione, sottolineando il carattere severo e spoglio dell'edificio, che gli appare privo di ogni ornamento superfluo¹⁰⁹. Come evidenzia lo studioso G. Zorzi, Serlio non poté effettuare un rilievo interno del mausoleo, poiché al tempo l'edificio era adibito a stalla, e per questo motivo evitò di proporre una ricostruzione dell'alzato. Egli stesso afferma di non aver trovato in quel manufatto "bellezza in architettura", preferendo dunque astenersi dal riprodurre elevati ipotetici¹¹⁰. La sua restituzione planimetrica del quadriportico appare estremamente semplificata: lo schema geometrico riduce

¹⁰⁹ DE ANGELIS BERTOLOTTI, IOPPOLO, PISANI SARTORIO 1988, pp. 33-34; SERLIO 1540, p. 69: "*Questo edificio è fuori di Roma appresso San Sebastiano et è tutto atterrato fin al piano terreno, et massimamente le loggie intorno; ma l'edificio di mezzo, per essere opera solidissima, è tutto integro, et è opera di pietra cotta, né vi si vede ornamento alcuno, et è tenebroso per non havere altre luci che dalla porta et dai quattro nicchi alcuni piccioli finestrini. La pianta di questo è misurata a palmi antichi romani, et le lunghezze et larghezze sono misurate a canne, et ogni canna è palmi dieci. Et prima la loggia segnata A è lunga canne 49 et palmi tre, le altre per la maggior lunghezza sono lunghe canne 56 et palmi tre; la larghezza delle logge è palmi 32; la grossezza de' pilastri angolari con tutti i suoi membri è palmi 12, dalle qual misure si potrà comprendere il rimanente. Circa l'edificio di mezzo, la parte segnata B è discoperta et è lunghezza canne 7 e palmi sei, et in larghezza canne tre e palmi quattro. La parte C è discoperta et viene a essere di quadrato perfetto et è canne quattro. I quattro pilastroni sono di grossezza palmi 10 la grossezza del muro intorno all'edificio tondo è palmi 24; la parte segnata B è voltata a botte, et la parte di mezzo è un sodo che sostiene la detta botte, nel mezzo del quale è un'apertura. Il sodo di mezzo è ornato di nicchi che accompagnano gli altri che sono nel muro. Circa le altezze, per essere molto ripieno et anco per non ci esser bellezza di architettura, non tenni conto del dritto*".

¹¹⁰ ZORZI 1961, p. 180.

l'articolazione reale della struttura ad una griglia modulare astratta, svincolata dalle effettive proporzioni e dalla complessità distributiva dell'edificio.

Andrea Palladio, nel tardo '500, offre una delle ricostruzioni più influenti¹¹¹: immagina il mausoleo come una sorta di Pantheon in scala ridotta (fig. II.8). Nell'alzato da lui disegnato, l'edificio appare articolato su due livelli, conclusi superiormente da una cupola emisferica sormontata da lanterna, e preceduti da un pronao esastilo. La planimetria del piano superiore riproduce fedelmente ciò che viene mostrato anche nel prospetto: il tamburo interno è scandito da semicolonne accoppiate, distribuite regolarmente lungo il perimetro. Del quadriportico Palladio riporta solo uno schizzo misurato relativo a due dei quattro lati, presumibilmente sulla base di osservazioni dirette, ma senza tentare una restituzione completa dell'impianto. Una ricostruzione planimetrica più articolata del complesso compare invece in una nuova tavola pubblicata successivamente, nel 1570, all'interno dei *Quattro Libri dell'Architettura* (fig. II.9). Qui Palladio integra la pianta del mausoleo con quella del quadriportico, concepito come una corte porticata regolare, e vi aggiunge una breve descrizione delle rovine visibili¹¹². Le numerose misure riportate sia nelle piante che negli alzati dimostrano che l'autore si basò con ogni probabilità su un rilievo diretto dei resti, anche se la sua restituzione rimane fortemente idealizzata e improntata a principi di simmetria e proporzione più che a un'aderenza stretta alla realtà archeologica¹¹³.

Alla seconda metà del XVI secolo appartengono anche le ricostruzioni di Giovanni Battista Montano¹¹⁴ e dell'Anonimo Portoghese¹¹⁵ (figg. II.10-II.11), entrambe significative per la storia dell'interpretazione grafica del complesso massenziano. Montano fornisce un alzato ricostruttivo e una planimetria ipotetica del piano superiore del mausoleo, che riprendono le soluzioni planimetriche proposte in precedenza da Sangallo e da Palladio. Diverso è l'approccio dell'Anonimo Portoghese, che mostra invece una forte attenzione alla documentazione dei resti delle strutture. Il suo rilievo

¹¹¹ Conservato presso il *Royal Institute of the British Architects*, VIII, fol. I, a Londra; vd. ZORZI 1961, fig. 4.

¹¹² PALLADIO 1570, Cap. 22, tav. 64: "*Fuori dalla Porta a Santo Sebastiano, la quale anticamente fu detta Appia dalla famosissima via con mirabile arte e spesa fatta da Appio Claudio, si veggono i vestigii del seguente edificio vicino a detta Chiesa di Santo Sebastiano. Per quello che si può comprendere egli era tutto di pietra cotta. Delle loggie che sono intorno il cortile è una parte in piedi. La entrata in detto cortile haveva le loggie doppie, e da una parte e dall'altra di detta entrata vi erano stanze che dovevano servire all'uso dei Sacerdoti. Il tempio era nel mezo del cortile, et quella parte c'hora si vede et si alza da terra, sopra la quale era il suolo del tempio, è opera sodissima e non piglia lume se non dalle porte e da sei finestrelle che sono ne i nicchi e però è alquanto oscuro, come sono quasi tutti i templi antichi. Nella parte davanti si questo tempio rincontro all'entrata nel Cortile vi sono i fondamenti del portico, ma le colonne sono state levate via, io nondimento le ho poste della grandezza et distanza che per li detti fondamenti si conosce che erano. E perché di questo tempio non si vede ornamento alcuno io ho fatto solo una tavola, nella quale è disegnata la pianta". Palladio, oltre a lasciare tale descrizione ha indicato con le lettere le varie parti del monumento: "A. è il piano o suolo del tempio et del portico, dal quale dovevano cominciare ad alzarsi le colonne. D. la pianta del tempio, et del portico nella parte sotto detto piano. B. Sono i pilastri angolari del cortile. C. Sono gli altri pilastri che fanno le loggie intorno".*

¹¹³ Per una dettagliata descrizione dello schizzo di A. Palladio vd. ZORZI 1996, pp. 178-180.

¹¹⁴ FAIRBAIRN 1998, II, p. 661 n. 1122, p. 699. Relativamente alla figura di Montano e sulla veridicità dei suoi disegni vd. ZANDER 1958.

¹¹⁵ CAMPBELL 2004, I, p. 387, fig. 130.

comprende non solo il mausoleo, ma anche il quadriportico, rappresentato in modo dettagliato: presso l'angolo meridionale mette ad esempio in evidenza delle scale, e una serie di ambienti, interpretabili come gli edifici sepolcrali addossatisi al portico in epoca successiva. Per quanto riguarda il mausoleo, l'autore disegna una serie di ambienti voltati a crociera, addossati al podio della scala di accesso al pronao. Il corpo cilindrico dell'edificio appare scandito da nicchie esterne, che l'autore potrebbe aver identificato erroneamente con le lacune causate dall'asportazione dei blocchi marmorei di rivestimento¹¹⁶.

II.2 Dall'epoca moderna (XVII secolo) ai giorni nostri

Nel XVII secolo, la rappresentazione cartografica del sito è affidata al Catasto Alessandrino¹¹⁷. Nel XVIII secolo, sui resti del pronao fu costruito il casale, così come appare attualmente. Francesco Ficoroni fornisce una descrizione dettagliata del monumento, ma lo definisce "palazzo", credendo che la nobiltà osservasse i giochi circensi da questa struttura¹¹⁸.

Nelle successive carte del XVIII e del XIX secolo, il mausoleo è raramente rappresentato, in quanto la struttura viene offuscata sia dal quadriportico sia dal circo. In molte carte di questo periodo, il recinto quadrangolare appare vuoto all'interno¹¹⁹, probabilmente perché il mausoleo suscitava maggiore attenzione dal punto di vista architettonico piuttosto che da quello topografico.

¹¹⁶ Sono pervenute due ulteriori piante attribuibili a Francesco da Sangallo, documentate in Campbell (II, p. 599, n. 215), le quali sono state riprodotte tra il 1625 e il 1635 da un anonimo Copista del *Codex Ursinianus*. Le copie sono oggi conservate presso il Sir John Soane's Museum di Londra (vol. 115, n. 6), e risultano direttamente tratte dal quaderno di schizzi dell'architetto.

Un terzo disegno dello stesso copista, anch'esso conservato al Sir John Soane's Museum (vol. 115, n. 9), riproduce la medesima pianta già attribuita a Francesco da Sangallo, ma priva delle annotazioni manoscritte che caratterizzavano l'originale. Il riferimento bibliografico è indicato in CAMPBELL, II, p. 606, n. 118.

¹¹⁷ FRUTAZ 1962, tav. 81. In cui il complesso compare con una cupola ribassata e un recinto regolare.

¹¹⁸ FICORONI 1744.

¹¹⁹ ZOCCHI 2009, pp. 84-85.

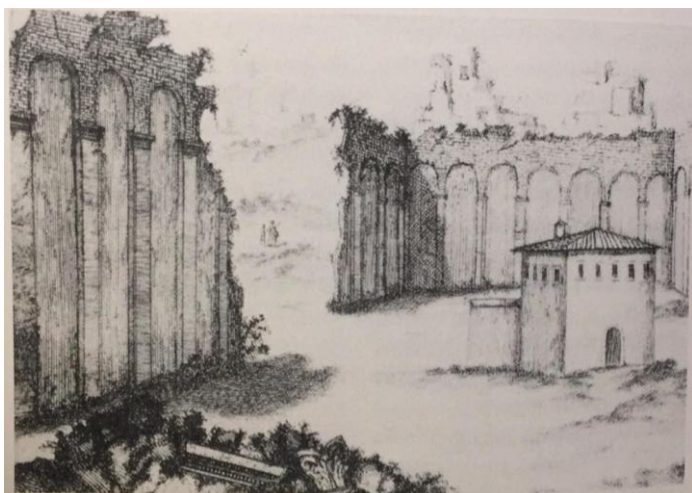


Fig. II.12: Visuale del mausoleo e del quadriportico di un Anonimo, XVIII sec. (GUATTANI 1788).

Nel 1788, G. A. Guattani¹²⁰ pubblica un'incisione anonima del complesso, in cui emerge una marcata sproporzione tra le strutture rappresentate: il quadriportico appare infatti notevolmente elevato, mentre il mausoleo e il casale adiacente risultano visibilmente ridotti nelle dimensioni. Il casale raffigurato potrebbe corrispondere alla costruzione precedente agli interventi di ristrutturazione effettuati in epoca ottocentesca dalla famiglia

Torlonia. Il tamburo del mausoleo, invece, è mostrato come sormontato da una superfetazione muraria che potrebbe essere identificata con il parapetto medievale ancora visibile *in situ*. In primo piano, sulla sinistra, sono inoltre presenti frammenti di elementi architettonici (fig. II.12).

Al 1789 risale la pubblicazione di due acquerelli di Carlo Labruzzi (figg. II.13 a-b), che documentano in modo particolarmente efficace lo stato di conservazione del monumento alla fine del XVIII secolo. Il primo mostra una veduta interna della camera sepolcrale, con alcune delle nicchie chiuse da cancelli¹²¹. Il secondo acquerello rappresenta l'esterno del mausoleo¹²², offrendo la prima testimonianza grafica del parapetto medievale costruito sulla cosiddetta "terrazza", lo spazio scoperto che sovrasta la rotonda, accessibile dal retro del casale moderno.



Figg. II.13 a-b: a sinistra Labruzzi. Vista dell'interno della cella del mausoleo (BAV, Cod. Vat. Lat. 14929, 35); a destra Labruzzi. Vista dell'esterno del mo (BAV, Cod. Vat. Lat. 14929, 34).

¹²⁰ GUATTANI 1788.

¹²¹ BAV, Cod. Vat. Lat. 14929 (35); pubblicato in ZOCCHI 2009, fig. 161.

¹²² BAV, Cod. Vat. Lat. 14929 (34).

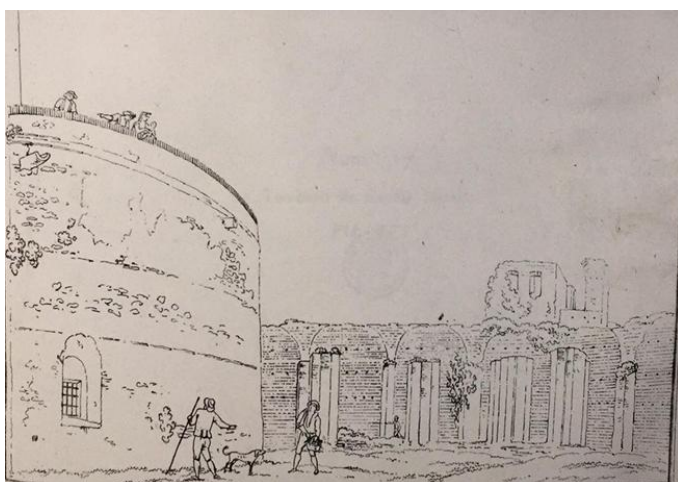


Fig. II.14: Visuale del mausoleo e del quadriportico (UGGERI 1804, figg. 15-16).

Vedute analoghe furono realizzate poco dopo anche da Angelo Uggeri ¹²³ (fig. II.14), il quale si dedicò allo studio sistematico del complesso nell'ambito della riscoperta antiquaria dei monumenti dell'Appia. Secondo Uggeri, il mausoleo non doveva servire esclusivamente a fini funerari, ma avrebbe avuto anche la funzione di custodire le immagini delle divinità che venivano portate durante la pompa

circense¹²⁴.

Lo scavo eseguito nel circo da Antonio Nibby nel 1825, per volontà di Don Giovanni Torlonia, proprietario dell'area, confermò quanto riportato dal Cronografo 354 circa l'attribuzione degli edifici dell'area all'imperatore Massenzio. Durante questi scavi, infatti, tra i reperti furono rinvenute anche due iscrizioni; una di esse è andata perduta, ma l'altra è risultata fondamentale per implementare le informazioni sul comprensorio. L'iscrizione¹²⁵ si presentava in uno stato molto frammentario, con lettere rubricate (fig. II.15). Secondo A. Nibby, la lastra sarebbe caduta dalla porta principale del circo, sotto la quale i frammenti della stessa sono stati rinvenuti.

L'epigrafe recita:

Divo Romulo n(obilissimae) m(emoriae) v(iro)
co(n)s(uli) or[d(inario) I]I filio
d(omini) n(ostri) Maxent[i] Invict(i)
[---] Aug(usti) nepoti
[Di]vi [M]axim[i]ani sen(ioris)
[e]t Divi [Maximiani] iu[venis]
[ni]oris ac [---].

¹²³ UGGERI 1804, XVI, vues 15-16.

¹²⁴ Tra le opere di Uggeri si segnalano anche planimetrie molto accurate dal punto di vista topografico, relative sia al quadriportico sia al mausoleo, pubblicate all'interno del volume curato da Ludovico Bianconi e Carlo Fea (BIANCONI, FEA 1789), dedicato ai circhi romani e ai giochi che vi si svolgevano. L'opera, edita nel 1789, si concentra in particolare sul circo di Massenzio, che all'epoca era ancora comunemente attribuito all'imperatore Caracalla. Nello stesso volume, Bianconi riporta che per lungo tempo era diffusa l'ipotesi secondo cui il cortile del sepolcro fosse stato sede dei pretoriani, mentre il mausoleo veniva identificato con il tempio di Marte. Secondo questa interpretazione, il circo sarebbe servito per le esercitazioni e le competizioni della guardia imperiale. Tuttavia, lo stesso Bianconi finì per rigettare questa ipotesi, sostenendo invece che la struttura circolare fosse stata costruita in funzione del circo, e il quadriportico per ospitare cavalli e carri destinati alle corse (BIANCONI, FEA 1789, pp. 17-18)

¹²⁵ CIL VI, 1138 (dimensioni 1,42 x 1,02 m).



Fig. II.15: Iscrizione rinvenuta dal Nibby nel 1885 (CIL VI 1138).

Dall'iscrizione dedicatoria, oggi perduta ma nota attraverso trascrizioni rinascimentali, si evince che il circo fu dedicato al Divo Romolo, definito “personaggio di nobile memoria, console ordinario per due volte, figlio dell'imperatore Massenzio, invitto e Augusto, nipote del Divo Massimiano *senior* e del Divo Massimiano *iunior* e...”. A. Nibby, nel tentativo di restituire il testo nella sua interezza, propone di integrare alcune lacune

con espressioni del lessico epigrafico imperiale. In particolare, suggerisce di completare la titolatura di Massenzio con *perpetui Augusti*, e di ampliare la menzione del nonno con *tre volte divo*, riferendosi ai titoli onorifici attribuiti a Massimiano. Per la lacuna finale, Nibby ipotizza inoltre l'integrazione *ac bis Augusti*, indicando che Massimiano sarebbe stato celebrato come due volte Augusto.

L'epigrafe dedicatoria suggerisce che il circo fu consacrato dopo la tragica morte di Romolo, avvenuta nel 309, presumibilmente per annegamento nel Tevere, e successivamente alla morte di Massimiano, padre di Massenzio, che si suicidò nello stesso anno¹²⁶. In origine, A. Nibby ipotizzò che la lastra marmorea recante l'iscrizione fosse collocata sopra la porta del circo, ma questa proposta è stata smentita più di un secolo dopo da A. Frazer¹²⁷; diversi elementi rendevano poco plausibile l'originaria collocazione della lastra in posizione elevata: le dimensioni ridotte della lastra stessa, la modesta grandezza delle lettere, difficilmente leggibili da terra, e la formula della dedica, più consona a un contesto commemorativo privato che a un'esposizione

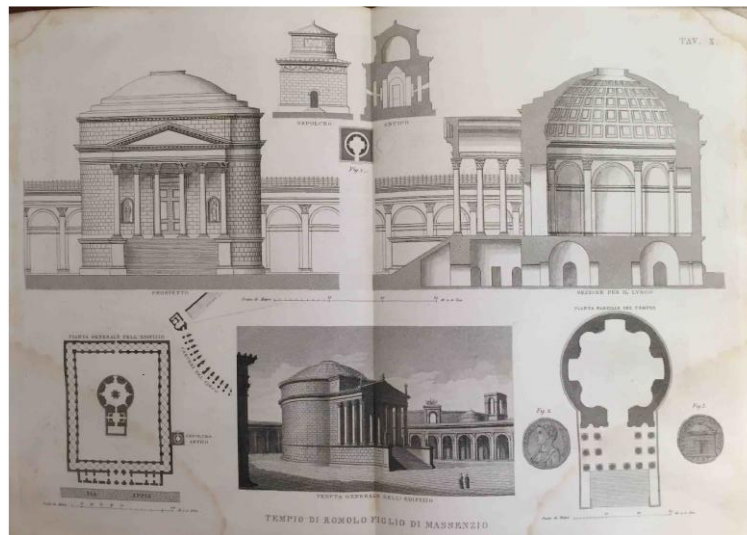


Fig. II.16: Tavola X realizzata dal Canina (CANINA 1853, II, tav. X).

¹²⁶ NIBBY 1838, p. 633.

¹²⁷ FRAZER 1966.

monumentale. Sulla base di tali considerazioni Frazer propose l'appartenenza della lastra ad una base di statua dedicata al *divo* Romolo. Oltre alle due iscrizioni, negli scavi del 1825 vennero alla luce numerose opere d'arte che in parte arricchirono la collezione privata dei Torlonia nel palazzo di Borgo e in parte furono vendute al re di Baviera¹²⁸; queste opere dovevano appartenere anticamente alla villa di Erode Attico. Nel medesimo anno in cui effettuò gli scavi, Nibby pubblicò anche una monografia dedicata al monumento, da lui identificato come il “*volgarmente detto di Caracalla*”, nella quale documentava le principali scoperte effettuate e proponeva una prima interpretazione d'insieme del complesso¹²⁹.

Tra il 1850 e il 1853 fu avviato un progetto sistematico di scavo e ricognizione lungo il tracciato dell'Appia Antica, con l'obiettivo di documentare le principali emergenze archeologiche fino a *Bovillae*. I lavori furono condotti dall'architetto Luigi Canina, il quale produsse un rilievo dettagliato e una descrizione analitica dei monumenti incontrati lungo il percorso, tra cui il complesso massenziano¹³⁰ (fig. II.16). Nel descrivere l'organismo, Canina attribuì il monumento ad un contesto preesistente: non aveva “*alcuna corrispondenza di giacitura*” con il circo e, pertanto, il *monumentum* doveva essere di epoca precedente, “*per servire di nobile sepoltura ad alcuno dei principi che succedettero agli Antonini*”¹³¹. Egli poi aggiunge che dopo la costruzione del circo, il portico del mausoleo sarebbe stato utilizzato per preparare le pompe circensi, da cui i nomi volgari come quello di “stalla di Caracalla”. L'interpretazione di Canina fu condivisa da Ripostelli, che suggerì una datazione ascrivibile all'età proto-antonina. La ricostruzione del Canina, sebbene suggestiva, risulta essere in realtà poco obiettiva e risulta derivata dai prodotti di Palladio¹³².

Nel secondo dopoguerra furono effettuati interventi di pulizia e restauro sulle strutture del circo e del mausoleo. In particolare, nel 1947, l'area del quadriportico e l'interno della cripta vennero sterrate; sono ancora visibili i segni dell'interro sulle murature interne del mausoleo. Nel 1960, in occasione delle Olimpiadi di Roma, furono effettuati lavori di restauro delle strutture pertinenti al Circo seguiti, negli anni '70, dallo scavo di alcuni ambienti del palazzo imperiale e al restauro della spina del circo.

Nel corso degli anni 1979/80, sotto la direzione della dott.ssa R. De Angelis Bertolotti, fu restaurato e rilevato l'intero quadriportico del mausoleo. Nella tomba fu allestita una mostra documentaria dal titolo “La residenza imperiale di Massenzio.

¹²⁸ Per le opere d'arte rinvenute si veda CALZA, PISANI SARTORIO 1976.

¹²⁹ NIBBY 1825.

¹³⁰ CANINA 1853, II, tav. X, figg. 1-2-3.

¹³¹ *Id.*, I, p. 78.

¹³² Un primo serio tentativo di ricostruzione del mausoleo all'inizio del '900 fu intrapreso da G. T. Rivoira (RIVOIRA 1921, p. 263 f. Abb 256). Di particolare rilievo, per la comprensione architettonica e funzionale del complesso, sono gli studi di Alfred Frazer, risalenti agli anni Sessanta del Novecento (FRAZER 1966; FRAZER 1976 a; FRAZER 1976 b). Frazer apportò un decisivo rinnovamento interpretativo attribuendo al mausoleo non più la funzione di tomba del figlio Romolo – come sostenuto da Antonio Nibby – bensì quella di sepolcro dinastico destinato allo stesso imperatore Massenzio. In linea con questa lettura, lo studioso J.B. Ward-Perkins accolse l'ipotesi di Frazer e introdusse ufficialmente nella letteratura scientifica la denominazione di “Mausoleo di Massenzio”.

Contributo al Parco Archeologico dell'Appia Antica"¹³³, che esponeva materiale illustrativo relativo alle stratificazioni storiche e alle soluzioni architettoniche del complesso massenziano.

Fu in questa occasione che l'area venne aperta temporaneamente al pubblico, che poté visitarla per la prima volta. Contestualmente alla mostra, l'Assessorato alla cultura del Comune di Roma pubblicò un testo curato da R. de Angelis Bertolotti, G. Ioppolo, G. Pisani Sartorio¹³⁴. Questa iniziativa costituì l'occasione per la redazione di un progetto di restauro del mausoleo e del casale Torlonia, finalizzato all'allestimento di una mostra permanente sull'intero complesso e sulla via Appia antica.

Nel 1981, le indagini archeologiche, a cura della Ripartizione X del Comune di Roma, si concentrano sulla terrazza sovrastante alla cripta funeraria. In questa occasione venne rimossa la pavimentazione moderna in selce e messo in luce il piano originario in bipedali.

Nel 1984, lo studioso tedesco Jürgen J. Rasch pubblicò una monografia interamente dedicata al mausoleo, che rappresenta il primo studio a carattere monografico focalizzato sugli aspetti architettonici e strutturali dell'edificio, proponendo infine una ricostruzione del suo aspetto originario¹³⁵. Prima di Rasch – a eccezione degli architetti rinascimentali che avevano rilevato il complesso in modo più o meno dettagliato – gli studi sul mausoleo si erano limitati a brevi contributi inseriti all'interno di volumi dedicati prevalentemente al circo¹³⁶. La ricostruzione elaborata da Rasch risulta essere ben supportata dal rilievo effettuato. Il monumento fu oggetto di una nuova campagna di rilievi nel 1987, quelli dell'architetto Giovanni Ioppolo che, su incarico della Ripartizione V del Comune di Roma, disegnò la pavimentazione della terrazza rinvenuta nel 1981.

Nel Maggio/Giugno del 1999 sono stati realizzati diversi saggi, sia interni sia esterni al mausoleo, per il posizionamento di una fossa biologica. Nuovi scavi, diretti dalla dott.ssa Carmelina Camardo, si sono tenuti tra i mesi di Marzo e Aprile del 2001 nell'area della cripta, nell'ambito di interventi di manutenzione ordinaria del monumento. Queste indagini avevano come obiettivo quello di



Fig. II.17: Pirro Ligorio, Carta di Roma antica, particolare, (FRUTAZ 1962, II, tav. 25).

¹³³ Deliberazione G.M. 4442 del 3/6/1980. L'allestimento è curato dall'arch. G. Ioppolo e dall'arch. R. Proietti.

¹³⁴ S.P.Q.R. ASSESSORATO ALLA CULTURA 1980.

¹³⁵ RASCH 1984.

¹³⁶ Per citarne alcuni: LEONE, STADERINI 1907, pp. 100-108; MARUCCHI, RIPOSTELLI 1908, pp. 121-126; TOMASSETTI 1910, pp. 97-100.

analizzare la struttura di fondazione della cripta, mai studiata prima, per raccogliere elementi utili per la stesura di un progetto di restauro¹³⁷.

II.3 Il Sepolcro c.d. dei Servili

Al Sepolcro c.d. dei Servili si addossa la parete sud-orientale del quadriportico che cinge il Mausoleo di Romolo. La sua posizione si deve probabilmente interpretare in relazione alla necropoli che sorse lungo un diverticolo della via Appia¹³⁸. Inoltre, si suppone che il sepolcro sia rimasto in uso ininterrottamente per diversi secoli. In epoca medievale vi si installò una calcara, evidentemente per il reimpiego del travertino e del marmo provenienti dalle strutture circostanti.

Il monumento fu attribuito alla famiglia dei Servili da Pirro Ligorio che si avvale per questa identificazione di un'iscrizione¹³⁹. La presenza di una sepoltura appartenuta a questa famiglia lungo la via Appia è avvalorata da una testimonianza di Cicerone¹⁴⁰.

Il sepolcro è raffigurato in alcune cartografie del Cinquecento. In particolare, nella *Carta di Roma antica* redatta da Pirro Ligorio¹⁴¹ nel 1553, il monumento appare come un piccolo edificio a due piani, coperto a cupola e scostato rispetto al lato sud-est del quadriportico (fig. II.17). Lo stesso Ligorio dedicò al sepolcro una tavola specifica, in cui riunì la pianta e una ricostruzione dell'esterno¹⁴², accompagnate da una sezione del podio che consente di visualizzare la camera funeraria sotterranea¹⁴³ (fig. II.18). Dalla precisione della pianta si può supporre che Ligorio abbia visitato direttamente il monumento. Il disegno restituisce con grande accuratezza la geometria interna del sepolcro, con le nicchie radiali e il corridoio anulare che circonda la camera centrale. Egli riconobbe correttamente che l'edificio era originariamente rivestito in opera quadrata, anche se nella sua ricostruzione omise il corpo superiore delle otto nicchie, ancora parzialmente visibili nella muratura conservata.



Fig. II.18: Sepolcro c.d. dei Servili (P. LIGORIO 1534-1568).

¹³⁷ SBCAS, fald. 60.

¹³⁸ QUILICI 1977, p. 46; SPERA 1999, p. 283.

¹³⁹ *CIL* VI, 2739.

¹⁴⁰ *Cic. Tuscul.* 7. 13.

¹⁴¹ FRUTAZ 1962, II, tav. 25.

¹⁴² Sebbene il primo architetto ad averlo studiato fu Baldassarre Peruzzi (B.U.F., A 488, pubblicato in *Uffizi*, II, tav. CLII, fig. 293.)

¹⁴³ B.N.N., ms. XIII B 13, *ibid.*, p.63, fig. 7.1.



Figg. II.19 a-b: Sepolcro c.d. dei Servili. A sinistra disegno di G.A. Dosio conservato presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze (G. A. DOSIO, XVI sec.); a destra quello conservato presso la Royal Library di Windsor (G.A. DOSIO, XVI secolo).

Giovanni Antonio Dosio si occupò del sepolcro, documentato in due esemplari: uno conservato presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze¹⁴⁴ e l'altro alla Royal Library di Windsor¹⁴⁵ (fig. II.19 a-b). La pianta concorda perfettamente con quelle precedentemente citate. Per quanto riguarda invece la ricostruzione esterna, in questo caso compaiono elementi decorativi e architettonici applicati a entrambi i corpi del monumento.

Alla fine del Seicento, si conservano due incisioni realizzate da Pietro Santi Bartoli, che raffigurano il sepolcro rispettivamente in pianta e in alzato esterno¹⁴⁶ (fig. II.20).

Per quanto riguarda l'alzato, similmente al prodotto realizzato da Ligorio è privo delle nicchie nel tamburo superiore. Lo spaccato, invece, documenta sia la camera funeraria sia il corridoio anulare che la circonda. Non si ritrova qui l'opera quadrata. Interessanti sono le indicazioni relative ai quadri fessurativi e alla vegetazione che, già all'epoca, ricopriva il monumento. Luigi Canina¹⁴⁷ propose una ricostruzione in parte affine a quelle precedenti, condividendone la scelta di rivestire il monumento in *opus quadratum* e di omettere le nicchie che scandiscono il corpo superiore. A differenza dei suoi predecessori, tuttavia, egli introdusse una copertura conica, discostandosi così dalle interpretazioni tradizionali che prevedevano una cupola emisferica, e offrendo una lettura originale della struttura superiore del sepolcro¹⁴⁸.

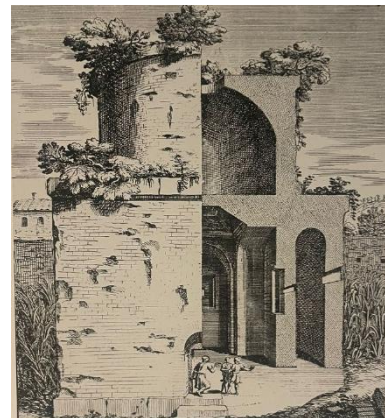


Fig. II.20: Sepolcro dei Servili. Alzato del sepolcro realizzato da Pier Santi Bartoli (P. Santi Bartoli, XVII secolo).

¹⁴⁴ B.M.F., inv, F 102v, pubblicato in Campbell 2004, I, fig. p. 311.

¹⁴⁵ R.L.W.C., 19253, f. 26v, *ibid.*, p. 309, fig. 101.

¹⁴⁶ SANTI BARTOLI 1697, tav. XXX, pubblicata in RAUSA 1997, p. 65, fig. 7.10.

¹⁴⁷ CANINA 1853, II, tav. X.

¹⁴⁸ F. Rausa nel 1997 ha riesaminato l'edificio nell'edizione critica dell'opera ligoriana (RAUSA 1997, pp. 63-65.).

III Analisi tecnica

III.1 Metodologia

L'indagine archeologica e architettonica condotta nell'area del cd. Mausoleo di Romolo e sull'annesso Quadriportico si è fondata su un approccio metodologico integrato, mirato a produrre una documentazione aggiornata, coerente e ad alta precisione del sito. L'obiettivo non è stato solo quello di restituire un rilievo geometrico esatto, ma anche di affinare la comprensione delle fasi costruttive, degli interventi di restauro e degli elementi strutturali ancora inediti o poco documentati. Il lavoro si è basato sulla combinazione di rilievi topografici con stazione totale, acquisizioni fotogrammetriche da terra e da drone e indagini geofisiche tramite *Ground Penetrating Radar* (GPR)¹⁴⁹, integrate successivamente in un modello tridimensionale georeferenziato elaborato in software *AutoCAD*.



Fig. III.1: Modello aereo ottenuto processando le fotografie scattate da drone (DJI Mini 3) e realizzato con il software *Agisoft Metashape*. (R. Santarelli 2025)

Il primo passaggio operativo ha riguardato la contestualizzazione topografica, conseguita tramite stazione totale. La poligonale principale, impostata intorno al tamburo del mausoleo, ha costituito la rete di riferimento per tutte le operazioni successive. Ulteriori poligonali secondarie, agganciate alla principale, per consentire l'estensione del rilievo all'interno del c.d. Quadriportico e verso il Sepolcro c.d. dei Servili. Le principali geometrie strutturali dei monumenti sono state acquisite con misurazioni dirette, così da garantire un controllo metrico costante in tutte le fasi del

¹⁴⁹ Si ringrazia il Dipartimento di Ingegneria Civile di RomaTre per aver condotto le indagini geognostiche con la strumentazione del loro laboratorio.

rilievo e costituire una base affidabile per l'orientamento delle immagini fotogrammetriche.

Parallelamente al rilievo topografico, è stata condotta una campagna fotogrammetrica terrestre mediante l'utilizzo di una fotocamera digitale ad alta risoluzione. Le immagini sono state acquisite secondo uno schema sistematico, con una sovrapposizione frontale e laterale minima del 70%, ed elaborate tramite il software *Agisoft Metashape*. L'elaborazione ha restituito nuvole di punti dense, ortofoto metricamente attendibili e modelli tridimensionali dettagliati. Questi prodotti, integrati da un'analisi autoptica del monumento, hanno costituito un supporto fondamentale per l'interpretazione delle murature, delle tecniche costruttive e dei restauri successivi alla fase massenziana. Si segnala, tuttavia, la presenza di una vegetazione infestante particolarmente estesa, che ha compromesso in parte la documentazione dei lati nord-est e nord-ovest del c.d. quadriportico.

Per acquisire le parti superiori delle strutture, altrimenti inaccessibili, si è fatto ricorso a fotogrammetria aerea tramite drone (DJI Mini 3); questo sistema ha permesso di integrare in modo coerente le informazioni necessarie alla lettura critica del monumento nelle zone rese inaccessibili dal consistente sviluppo in elevato. L'utilizzo del drone si è rivelato infatti indispensabile per la documentazione delle creste murarie del quadriportico e della parte sommitale del tamburo del mausoleo. In particolare, la sommità delle alte murature che recingono il vasto spazio occupato dall'edificio sepolcrale, mai sottoposte in precedenza ad un'analisi autoptica, hanno restituito dati inediti sulla geometria delle coperture e sulla loro tecnica costruttiva. Il modello aereo ha inoltre reso possibile il confronto altimetrico tra le varie sezioni del complesso (fig. III.1).

A completamento del rilievo, sono state condotte diverse campagne di indagini geognostiche tramite l'utilizzo del *Ground Penetrating Radar* (GPR), finalizzate all'individuazione di eventuali strutture ipogee, livelli di calpestio originari, resti dei crolli delle volte, specialmente all'interno dell'ambulacro, e possibili collegamenti tra l'area del mausoleo e la villa. Le indagini GPR sono state condotte con antenne a frequenza differenziata (200-600 MHz e 800 MHz), in modo da bilanciare risoluzione e profondità di penetrazione (fig. III.2).

Una fase successiva ha riguardato la restituzione grafica, tramite *AutoCAD*, dei dati acquisiti durante i rilievi. Le sezioni, lì dove non era possibile un rilievo diretto, sono state completate facendo ricorso alla documentazione storica disponibile. In particolare, sono stati consultati i



Fig. III.2: Indagine geognostica condotta nell'area delle terme interrate.

disegni tecnici e le fotografie conservati presso l'Archivio Storico Capitolino, relativi agli interventi di scavo e restauro effettuati tra il 1970 e il 1980. Tali materiali si sono rivelati fondamentali per integrare informazioni sulle strutture oggi non più visibili o modificate nel corso dei lavori moderni.

L'integrazione dei dati provenienti dal rilievo con stazione totale, dall'osservazione diretta del monumento, e dai modelli fotogrammetrici ha reso possibile la costruzione di un modello tridimensionale del complesso tramite software *AutoCAD 3D*.

La combinazione di tecniche tradizionali e strumenti innovativi ha permesso non solo di migliorare la conoscenza materiale del contesto architettonico, ma anche di elaborare nuove ipotesi interpretative, restituendo al monumento la complessità del suo processo costruttivo e delle sue trasformazioni nel tempo.

III.2 Indagini geognostiche

L'impiego del GPR (*Ground Penetrating Radar*) rappresenta oggi una delle metodologie non distruttive più utilizzate per l'indagine del sottosuolo in contesti archeologici, soprattutto in aree vincolate o difficilmente accessibili allo scavo diretto.

Nato come strumento geofisico per l'analisi dei suoli, il georadar è stato progressivamente adottato anche in ambito archeologico a partire dagli anni '70, con i primi studi pionieristici condotti da Bevan e Kenyon su strutture sepolte¹⁵⁰. La sua capacità di rilevare discontinuità nel sottosuolo attraverso l'emissione e la riflessione di onde elettromagnetiche consente infatti di identificare strutture antropiche, variazioni stratigrafiche, sepolture e altre evidenze archeologiche, con un grado di precisione crescente grazie all'evoluzione delle tecnologie di acquisizione e di elaborazione dati.

Nel corso degli ultimi decenni, l'utilizzo del GPR si è diffuso in modo capillare, sia per finalità di ricerca sia nell'ambito dell'archeologia preventiva, risultando particolarmente vantaggioso per la rapidità di esecuzione, la copertura estensiva delle superfici indagate e il contenimento dei costi. La possibilità di lavorare in modo non invasivo lo rende uno strumento prezioso per la tutela dei beni culturali, soprattutto nei casi in cui l'intervento diretto sia impossibile o limitato¹⁵¹.

Tuttavia, i risultati ottenibili dipendono da una serie di fattori fisici, tra cui le caratteristiche elettriche del suolo, la presenza di materiali ad alta conducibilità (argille, sali, umidità), la profondità degli oggetti da individuare e la frequenza delle antenne impiegate. In generale, antenne a frequenza più alta forniscono una risoluzione maggiore ma una profondità di penetrazione inferiore, e viceversa.

Un ulteriore elemento critico è rappresentato dall'interpretazione dei dati, che richiede competenze tecniche avanzate e una stretta collaborazione tra il geofisico e l'archeologo. Le strutture antiche presentano spesso geometrie irregolari, fasi costruttive

¹⁵⁰ BEVAN, KENYON 1975.

¹⁵¹ In generale si veda: MANATAKI, SARRIS, DONATI, CUENCA GARCIA, KALAYCI 2015.

sovrapposte e materiali disomogenei, il che rende difficile una lettura univoca delle anomalie radar. L'integrazione del GPR con altre tecniche di rilievo e diagnostica - come la tomografia di resistività elettrica (ERT) e la magnetometria - si è rivelata determinante per migliorare la qualità dell'interpretazione e ottenere una lettura più coerente e articolata del contesto archeologico investigato.

In questo quadro metodologico si inseriscono le indagini geognostiche condotte all'interno e all'esterno del quadriportico che circonda il Mausoleo di Romolo, i cui risultati saranno esaminati nel dettaglio nel paragrafo seguente (Fig. III.3).



Fig. III.3: Localizzazione delle aree di indagine geognostica.

III.3 Applicazione

Le prime indagini geognostiche sono state effettuate nell'area esterna presso l'angolo settentrionale del quadriportico. In questo settore, durante gli scavi del 1967¹⁵², sono emerse strutture pertinenti a un complesso termale (fig. III.4), al quale il muro del quadriportico si è successivamente addossato. L'impronta relativa al vano del *calidarium* è tuttora leggibile sulla parte esterna della struttura massenziana. Le evidenze rinvenute furono poi rinterrate per

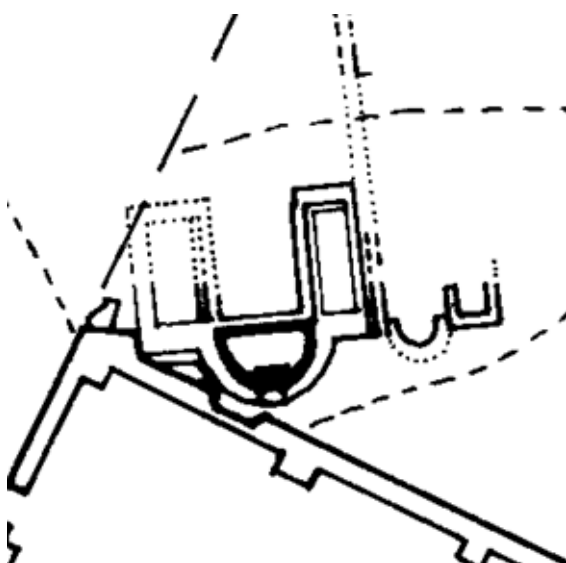


Fig. III.4: Planimetria delle terme. Scavi 1967 (SBCAS).

¹⁵² CALZA, PISANI SARTORIO 1976, pp. 10-15.

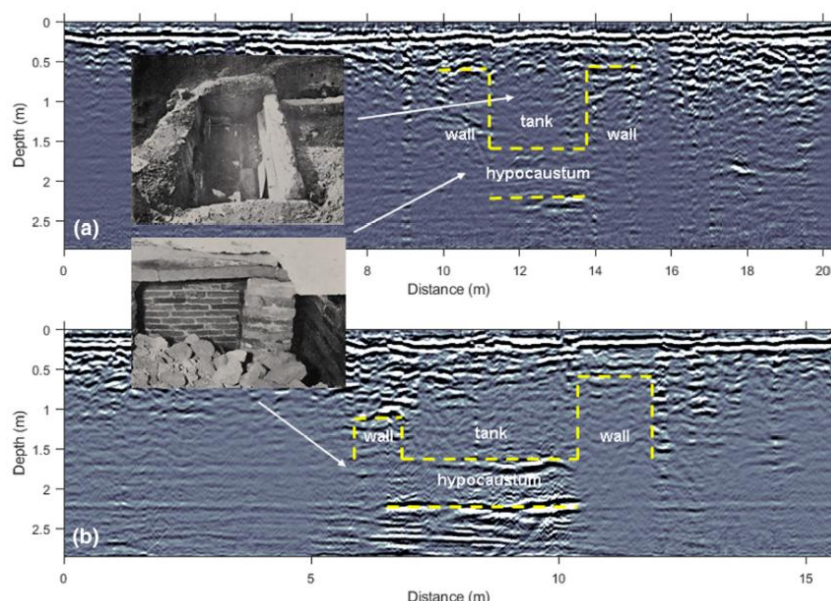


Fig. III.5: (a) B-scan longitudinali e (b) trasversali deconvoluti dalla Griglia 1, da set di dati a 200 MHz, con evidenza delle vasche e dell'ipocausto (BIANCHINI CIAMPOLI, SANTARELLI, LORETI, TEN, BENEDETTO 2020, fig. 3).

garantirne una migliore conservazione. Proprio per la presenza di evidenze già documentate e per le particolari condizioni del suolo, caratterizzato da un'elevata umidità, che può interferire con il segnale, l'area si è rivelata particolarmente adatta alla calibrazione dello strumento geofisico.

La planimetria delle terme, realizzata durante gli scavi, documenta la presenza di tre vasche rettangolari, ciascuna larga circa 15,50 m e lunga 19 m, con quella centrale di dimensioni maggiori rispetto alle due laterali. Sul lato meridionale è presente un'ulteriore vasca absidata, la cui copertura è ancora parzialmente visibile sul paramento esterno del quadriportico.

L'acquisizione dei dati è stata effettuata su una griglia di 20×20 m, con passo di campionamento 0,50×0,50 m, mediante il sistema *Hi-Mod* prodotto dalla *IDS Georadar*, equipaggiato con due antenne accoppiate a contatto con il suolo¹⁵³. Le antenne, con frequenze nominali di 200 MHz e 600 MHz, hanno operato in configurazione monostatica, con trasmettitore e ricevitore a distanza ravvicinata. L'intervallo temporale era di 0,156 ns (512 campioni per 80 ns), mentre la risoluzione orizzontale era di 0,035 m. Un

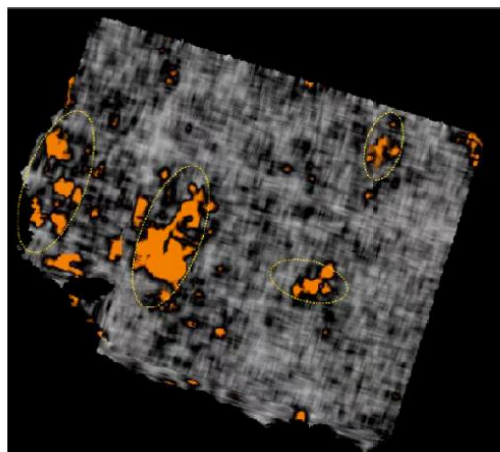


Fig. III.6: Tomografia della Griglia 1 a 1,8 m di profondità, con evidenziata la potenziale presenza di ulteriori vasche nella parte destra dell'area (BIANCHINI CIAMPOLI, SANTARELLI, BENEDETTO 2019, fig. 7).

¹⁵³ BIANCHINI CIAMPOLI, SANTARELLI, BENEDETTO 2019; BIANCHINI CIAMPOLI, SANTARELLI, LORETI, TEN, BENEDETTO 2020.

encoder applicato a una ruota del carrello ha permesso di registrare con precisione la distanza percorsa durante l'acquisizione.

Le difficoltà interpretative sono state accresciute sia dall'umidità del terreno, sia dalla natura eterogenea del riempimento, in particolare nell'angolo nord-orientale della griglia, dove la quota risulta leggermente superiore.

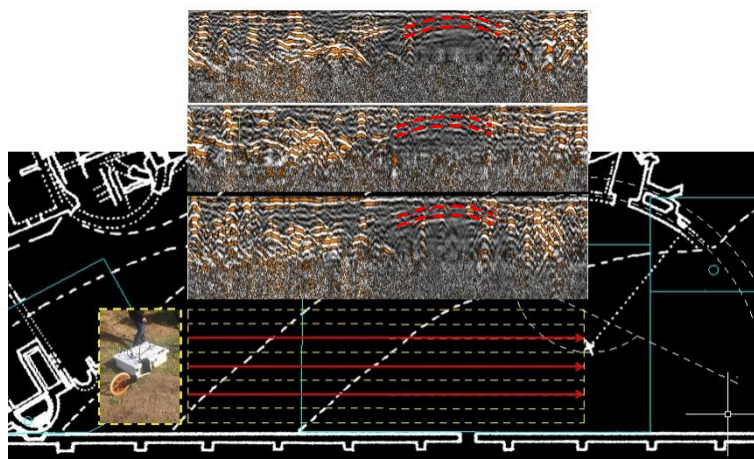


Fig. III.7: B-Scan dei dati raccolti presso la griglia 2. In rosso sono evidenziate le anomalie a "schiena d'asino" (elaborazione dati L. Bianchini Ciampoli dell'Università degli Studi di Roma Tre, interpretazione R. Santarelli).

I dati preliminari indicano la presenza di strutture archeologiche a profondità comprese tra 0,30 e 2,00 m. Le sezioni radar (*B-Scan*) hanno evidenziato anomalie a circa 0,80 m di profondità, interpretabili come tratti superstiti dei muri perimetrali che delimitavano le due vasche laterali. Ulteriori anomalie sono emerse a una profondità di circa 1,60 m, e suggeriscono la presenza di superfici orizzontali interpretabili come i piani pavimentali delle vasche. Al di sotto di tali superfici (circa 2,20 m di profondità), si intravede un ulteriore piano pavimentale, probabilmente riferibile al livello delle *suspensurae* che permettevano la circolazione dell'aria calda all'interno dei vani riscaldati del complesso termale (Fig. III.5).

L'analisi tomografica ha confermato le evidenze emerse nei *B-Scan*, consentendo di riconoscere la vasca rettangolare destra (probabilmente muri perimetrali e piano

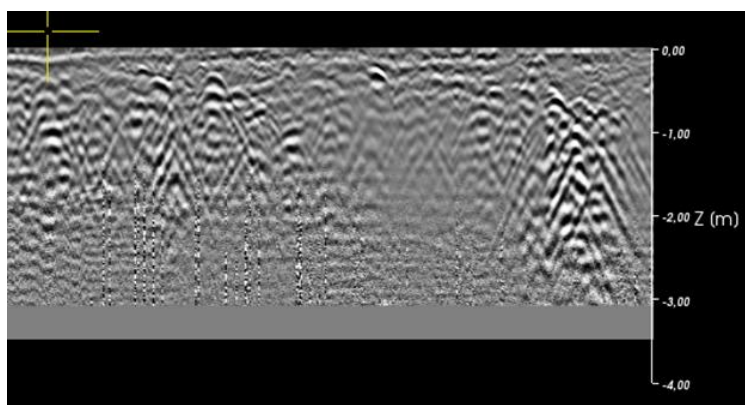


Fig. III.8: Verso la fine della scansione è riconoscibile una forte riflessione riconducibile ad un sistema fognario a cappuccina (elaborazione dati L. Bianchini Ciampoli dell'Università degli Studi di Roma Tre, interpretazione R. Santarelli).

pavimentale), parte di quella sinistra e della vasca absidata. Al centro di quest'ultima, la presenza di un albero ha danneggiato il pavimento (come osservabile anche nella planimetria), impedendo ulteriori indagini in quel settore. Per valutare la possibile estensione del complesso termale oltre l'area già indagata, è stata effettuata una tomografia

mirata alla profondità compresa tra 1,50 e 2,00 m. Tale approfondimento, integrato con l'analisi dei relativi *B-Scan*, ha permesso di ipotizzare la presenza di due ulteriori vasche nella parte destra dell'area, suggerendo l'esistenza di ambienti ancora non esplorati in prossimità di quelli già scavati (Fig. III.6).

Sulla base dei risultati positivi ottenuti nella fase preliminare, che hanno anche permesso di calibrare efficacemente la strumentazione, è stata predisposta una seconda griglia d'indagine all'esterno del quadriportico, in corrispondenza della porta tamponata situata sul lato nord-orientale. L'obiettivo era verificare l'eventuale presenza di un collegamento diretto tra l'area del mausoleo e la villa, posta a una quota superiore di circa +10 m.

Data l'incertezza sulla profondità degli eventuali resti, è stata utilizzata un'antenna a bassa frequenza (80 MHz), al fine di privilegiare la profondità di penetrazione a scapito della risoluzione, come già illustrato nella parte metodologica. È stata quindi definita un'area di indagine di 57×24 m, all'interno della quale sono state effettuate nove scansioni radar longitudinali. L'elaborazione dei dati ha restituito, in tutte le scansioni, una chiara anomalia parabolica, a “schiena d'asino”, localizzata a circa 1 m di profondità, con un'ampiezza complessiva di circa 13 m e un colmo riflettente di circa 5 m, perfettamente allineata con l'asse della porta tamponata. In corrispondenza di tale anomalia si rileva un materiale omogeneo, in netto contrasto con le aree laterali, più disordinate (Fig. III.7).

Tale evidenza potrebbe indicare la presenza di un piano di frequentazione, coerente con l'ipotesi di un collegamento diretto tra la villa e l'area del sepolcro. Tuttavia, la riflessione radar non risulta sufficientemente netta da permettere di affermare con certezza la presenza di una pavimentazione *in situ*. Ulteriore evidenza molto netta si evidenzia a circa 1,50 m di profondità, verso la parte finale della

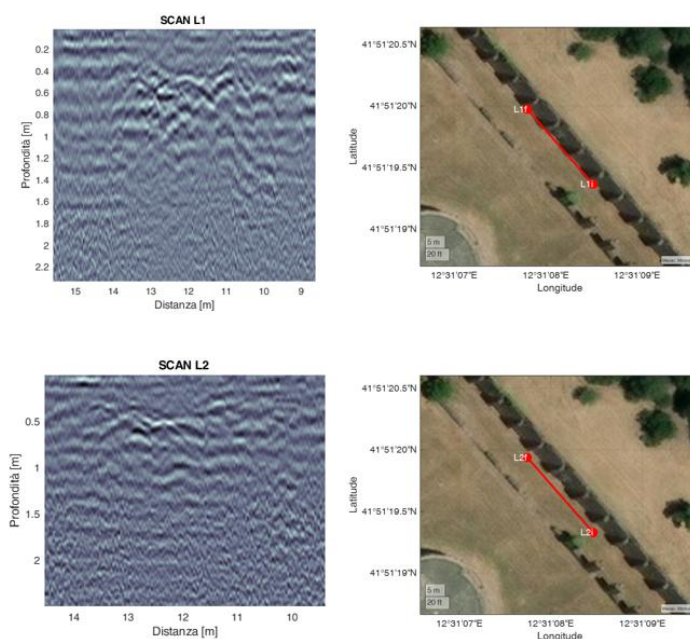


Fig. III.9: B-scan longitudinali L1 e L2 della Griglia 3 (elaborazione dati L. Bianchini Ciampoli dell'Università degli Studi di Roma Tre, interpretazione R. Santarelli).

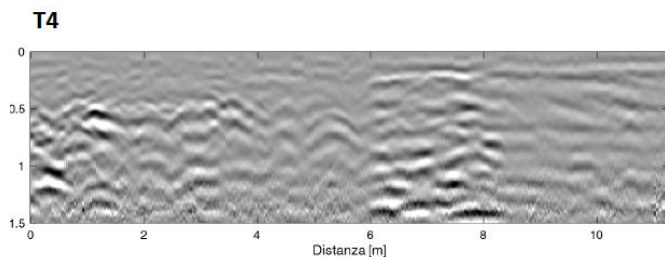


Fig. III.10: B-Scan scansione T4, con relativo posizionamento. Tra i 6 e gli 8 m di distanza si può vedere una forte riflessione dovuta al passaggio sui resti del muro interrato (elaborazione dati L. Bianchini Ciampoli dell'Università degli Studi di Roma Tre, interpretazione R. Santarelli).



scansione, dove l'anomalia per forma e profondità potrebbe riferirsi al collettore di smaltimento delle acque tra villa e area del mausoleo¹⁵⁴ (Fig. III.8).

Nel cortile del quadriportico sono state condotte tre campagne di indagine con obiettivi specifici:

1. Area antistante la porta nord-orientale tamponata, per verificare la presenza di un eventuale passaggio;
2. Zona sud-orientale, davanti all'attuale portale d'accesso al quadriportico;
3. Angolo nord-occidentale, dove si ipotizzavano crolli di volte sotto il livello attuale del terreno.

Le acquisizioni, georeferite con tecnologia GNSS, sono state eseguite tramite scansioni longitudinali e trasversali, senza un passo regolare, privilegiando gli allineamenti strutturali.

Sono stati ottenuti quattro profili longitudinali principali: tre interni al camminamento del quadriportico (L1, L2, L3) e uno esterno (L4). Le sezioni L1 e L2 hanno restituito riflessioni nette a circa 0,60 m di profondità, tra gli 11 e i 14 m lungo l'asse di acquisizione (fig. III.9). Per morfologia e continuità, tale riflessione appare compatibile con un piano battuto o una superficie di calpestio composta da materiale strutturato. Questa ipotesi trova riscontro negli scavi condotti da R. De Angelis Bertolotti, che documentano un piano ordinato con murature, cocciopesto e massi pavimentali a circa 0,40 m di profondità¹⁵⁵. È quindi plausibile che la riflessione visibile nelle sezioni L1 e L2 possa corrispondere a questa stessa evidenza archeologica, mentre la sua assenza nella sezione L3 potrebbe indicare una discontinuità stratigrafica, riferibile forse alla fondazione del muro e quindi non riscontrabili nel mezzo del corridoio. Nella sezione L4, si registra una riflessione leggermente più profonda (0,8 – 1 m), interpretabile come possibile livello di terreno battuto. Le scansioni trasversali hanno fornito ulteriori dati significativi. In più profili si distingue, nella parte finale, il piano in bipedali (o quanto ne resta) che originariamente segnava la risega di fondazione del muro perimetrale, già parzialmente messo in luce durante gli scavi di De Angelis

¹⁵⁴ Questa ipotesi potrebbe trovare conferma nelle indagini effettuate da Roma Sotterranea nel 2011 nell'area della villa, prima, e del Mausoleo poi (CAMARDO, GIRARDO, LORETI 2018).

¹⁵⁵ DE ANGELIS BERLOTTI 1983, pp. 159-160.

Bertolotti. La sezione T4, che attraversa la breccia creatasi nel muro a causa di un crollo, evidenzia la continuità di strutture murarie al di sotto del piano di campagna (Fig. III.10).

Le indagini effettuate nei pressi dell'ingresso sud-orientale (Griglia 4) hanno restituito risultati rilevanti. La scansione longitudinale L1 è stata condotta all'esterno del muro perimetrale, le restanti quattro invece all'interno del cortile. In tutte, a una profondità compresa tra 0,70 e 0,80 m, sono visibili anomalie interpretabili come sottoservizi, oltre alla riflessione prodotta dal sentiero moderno. Le sezioni da L2 a L4 mostrano chiaramente due distinti piani di frequentazione, meno evidenti ma comunque rilevabili anche in L1 (fig. III.11).

Infine, nell'angolo nord-occidentale del quadriportico (Griglia 5), dove il muro perimetrale interno è crollato e il terreno presenta un dislivello di circa +1 m, è stata impostata un'ulteriore griglia d'indagine. Le scansioni longitudinali L1, L2 e L3 hanno evidenziato, tra 0,30 e 0,70 m di profondità, la presenza di uno strato compatto, più marcato in prossimità dell'angolo del portico. Si tratta, verosimilmente, di crolli del muro interno adagiatisi su un livello più alto del piano originario, così come suggerisce la quota del piano in bipedali.

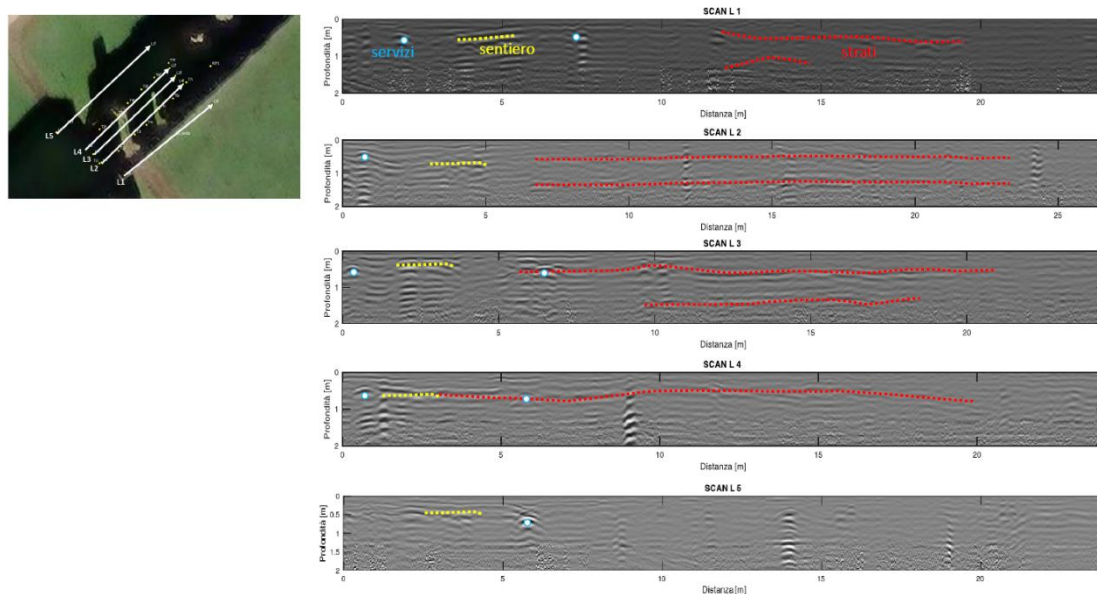


Fig. III.11: B-Scan delle indagini condotte presso la Griglia 4, sono evidenziate le anomalie interpretate come sottoservizi e quelle che corrisponderebbero a dei piani di frequentazione (elaborazione dati L. Bianchini Ciampoli dell'Università degli Studi di Roma Tre, interpretazione R. Santarelli).

Le scansioni trasversali hanno infine restituito una riflessione concava tra 0,50 e 1 m di profondità, compatibile con un piano collassato e coerente con le anomalie già riscontrate nelle sezioni longitudinali (Fig. III.12).

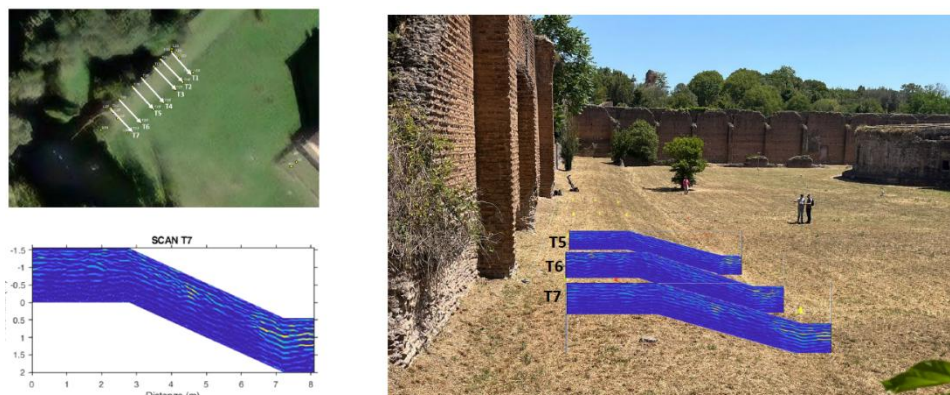


Fig. III.12: Scansioni trasversali condotte nella griglia 5. Sono visibili le anomalie interpretabili come i crolli del muro interno del quadriportico (elaborazione dati L. Bianchini Ciampoli dell'Università degli Studi di Roma Tre, interpretazione R. Santarelli).

III.4 Il c.d. Quadriportico

L'organismo del c.d. Mausoleo di Romolo si caratterizza per la presenza di un imponente corridoio, aperto con vaste finestre sull'area scoperta che circonda la Tomba.

Il portico, vincolato delle preesistenze, non presenta una configurazione perfettamente regolare: i due lati brevi, nord-est e sud-ovest, misurano rispettivamente 106,04 e 106,65 m, mentre quelli lunghi, sud-est e nord-ovest, misurano 120,99 e 121,35 m (fig. III.13, Tav. I). Si conservano in elevato i muri di fondo nord-est, sud-est e parzialmente quello nord-ovest, con un'altezza variabile tra i 9 e gli 11 m. Il lato nord-ovest presenta un'ampia lacuna nella parte centrale, colmata, nel 1979/1980, da una muratura moderna intonacata¹⁵⁶.

Il progetto originario del quadriportico prevedeva una copertura costituita da una



Fig. III.13: Ortofoto aerea della planimetria del Mausoleo e annesso quadriportico. (Foto ed elaborazione R. Santarelli).

¹⁵⁶ Questo intervento assolve una duplice funzione: da un lato raccorda il muro occidentale con il resto della struttura, dall'altro garantisce il contenimento del terreno del vicino appezzamento, situato a una quota superiore, di circa 2,50 m.



Fig. III.14: Lato nord-est. Pilastrì a sezione quadrata che scandiscono il muro del perimetro esterno. Si mette in evidenza in questa immagine come i pilastrì si siano conservati tutti fino all'altezza dell'imposta inclinata (Foto R. Santarelli 2025).

sequenza regolare di 52 volte a crociera, impostate su campate quadrangolari. Queste erano definite da un sistema portante articolato su due tipologie principali di supporti: pilastrì a sezione quadrata (0,90 m per lato), addossati a un muro continuo di spessore ridotto (compreso tra 0,90 m e 1 m), che veniva così strutturalmente rinforzato (fig. III.14); e pilastrì a pianta cruciforme, anch'essi di dimensioni pari a 0,90 m, collocati lungo il perimetro interno del quadriportico (fig. III.15). Quest'ultimo si apriva verso il cortile centrale attraverso una serie di ampie finestre, garantendo un affaccio diretto sul

mausoleo. Negli angoli del quadriportico, soggetti a maggiori sollecitazioni, erano supportati da pilastrì di maggiori dimensioni, con sezione di 0,90 x 1,80 m. Per quanto concerne le tecniche murarie dell'elevato, il portico presenta una cortina in *opus vittatum*, caratterizzata dall'alternanza regolare di un filare di tufelli¹⁵⁷ e uno di laterizi. In alcune porzioni si rilevano variazioni del paramento, con sequenze costituite da due o tre filari di laterizi alternati a uno di tufelli. Il conglomerato cementizio è composto essenzialmente da inerti di tufo legati da una malta grigia ricca di pozzolana nera e violacea. Le parti maggiormente sollecitate dal punto di vista strutturale, come la porzione libera dei pilastrì cruciformi, sono realizzate interamente in *opus testaceum*, per aumentarne la resistenza (fig. III.16). I pennacchi delle volte sono in *opus caementicium* a stratificazione orizzontale, composto da frammenti tufacei alternati a ricorsi di bipedali e laterizi (fig. III.17).

Filari di bipedali si rilevano in disposizione non omogenea. Tutti gli archi delle aperture riscontrare nel



Fig. III.15: Angolo est. Vista dall'alto del quadriportico. Come si può evidenziare dall'immagine, il muro perimetrale risulta essere molto sottile (Foto R. Santarelli 2024).

¹⁵⁷ Questo si verifica soprattutto in corrispondenza dell'imposta delle volte, dove i fori da ponte sono sormontati da 2/3 filari di laterizi. Probabilmente, dato che questa alternanza è riscontrabile anche in altri punti e a quote diverse, potrebbe dipendere dalla quantità di materiale presente in quel punto del cantiere. Tale modo di operare è riscontrabile anche nella costruzione del podio del circo del medesimo complesso, dove il lato sud, presso il tribunal iudicum, presenta una concentrazione di blocchetti di tufo nettamente superiore rispetto al resto della struttura costruita sempre con cortina in opera vittata.



Figg. III.16 – III.17: A sinistra, il nucleo cementizio stratificato, costituito prevalentemente da frammenti di tufo e laterizio, legati da una malta ricca di pozzolana; a destra, una porzione dei resti del perimetro interno nord-orientale, dove si distinguono sia il piano d’imposta di una finestra sia la variazione dell’opera vittata in *opus testaceum* per la parte superiore dei pilastri (Foto R. Santarelli 2024).

quadriportico erano costituiti da ghiere in bipedali, tranne la porta nord caratterizzata dall’impiego di sesquipedali.

Il lato prospiciente la via Appia¹⁵⁸, ovvero quello sud-occidentale, è il più compromesso (fig. III.18). Le strutture in elevato sono per lo più scomparse e intuibili solo a livello di spiccato, affiorando di pochi centimetri sul piano di campagna¹⁵⁹; l’unica porzione ancora parzialmente conservata è visibile nell’angolo meridionale. In questo tratto sono stati individuati resti di sepolcri preesistenti¹⁶⁰, tagliati dal muro perimetrale del quadriportico e orientati perpendicolarmente alla via Appia. Tali strutture si estendono dalla parete del corridoio per oltre 6 m, in parte collegate da muri trasversali. Attualmente, la visibilità di questi resti è fortemente limitata dalla fitta vegetazione (fig. III.19). Sul prospetto interno della parete sono invece visibili dei fori, non passanti, funzionali ad un reimpiego successivo del monumento, forse per il fissaggio di un sostegno per una copertura. Al medesimo reimpiego si riferisce anche la finestra aperta a circa 4 m di altezza (fig. III.20). Al centro della stessa parete si riscontra una superfetazione muraria, ad una quota di +1,20 m rispetto al piano di calpestio, larga 1,73 m e sporgente di circa 0,40 m (fig. III.21). Si tratta di resti di una struttura costituita prevalentemente da conglomerato confezionato con malta grigia e da nove filari di laterizi; i bordi di questo lacerto presentano una curvatura in direzione dei pilastri laterali, mentre la parte inferiore, costruita su un piano, mostra una forte lisciatura della malta. Sebbene la datazione non sia determinabile con precisione, questo resto di struttura appare certamente successiva alla costruzione originaria e probabilmente risale ad un momento in cui il terreno doveva trovarsi ad una quota superiore rispetto

¹⁵⁸ La struttura non si dispone parallelamente al tracciato della via Appia, infatti il lato sud-ovest, quello prospiciente la via, si discosta di 12,20 m presso l’angolo sud e 8 m presso l’angolo ovest.

¹⁵⁹ Un crollo di questa parete esterna è visibile in situ, presso l’angolo occidentale, adagiandosi parallelamente al terreno.

¹⁶⁰ Serlio 1540, III, p. 69; Palladio 1570, IV, p. 89; Canina 1856, VI, tav. 17. Spesso questi resti vengono interpretati come un propileo monumentale di accesso all’area del mausoleo dall’Appia, di cui ad oggi non esistono tracce.



Fig. III.18: Quadriportico, resti del lato sud-occidentale (freccia rossa). Si apprezza (freccia gialla) la diversa quota tra l'area del Mausoleo e la via Appia antica (Foto R. Santarelli 2025).

all'attuale piano di calpestio; per forma e per collocazione, potrebbe trattarsi di un corpo scala¹⁶¹.

Il lato sud-est è quello meglio conservato: il muro si sviluppa per un'altezza variabile tra i 10 e gli 11 m, mentre i pilastri che scandiscono il perimetro si conservano fino all'imposta delle volte, ovvero a circa 8 m dal piano attuale. Il prospetto rivolto verso il Circo mantiene integralmente la cortina muraria in *opus vittatum* per tutta la sua estensione, mentre verso l'interno la struttura è caratterizzata, nella fascia inferiore (per un'altezza che varia tra 1,50 e i 2 m) da una diffusa lacuna. I recenti restauri hanno



Figg. III.19: La vegetazione che ricopre i resti delle strutture sepolcrali retrostanti la parete dell'angolo meridionale (Foto R. Santarelli 2024).

risarcito questa parte della muratura con un conglomerato cementizio confezionato con inerti di recupero. Se da un lato questo intervento ha restituito spessore al piede della muratura, dall'altro preclude oggi qualunque possibilità di analisi dei resti volta alla comprensione delle ragioni che possono aver compromesso la struttura in modo così regolare e diffuso¹⁶² (fig. III.22).

I resti della copertura si conservano esclusivamente nelle zone angolari del

¹⁶¹ Nella pianta pubblicata da Uggeri nel 1789 (RASCH 1984, Taf. 2, 2), questo spazio risulta occupato da un annesso che, secondo la documentazione, si estendeva per alcuni metri oltre il portico, comprendendo un cortile murato con accessi sia dalla via Appia sia dal retro. Circa mezzo secolo più tardi, in una litografia di Aubert (RASCH, Taf. 4, 1), la stessa costruzione appare come una casa a due piani, che evidentemente occupava lo spazio compreso tra la via Appia e la parete esterna del c.d. Quadriportico. Le tracce ancora visibili su questa parete potrebbero essere riferibili proprio a tale edificio: si osservano una serie di fori per travi del solaio, resti di intonaco e una finestra, a 0,87 m di distanza dal doppio pilastro. Si può solo ipotizzare che tali elementi siano collegati alla superfetazione che si ritrova al centro della parete.

¹⁶² Secondo Rasch si tratterebbe di una corrosione dovuta all'innalzamento del terreno e quindi alla poca resistenza all'umidità dei materiali utilizzati.



Figg. III.20 – III.21: Quadriportico. A sinistra ortofoto dell'unica porzione sopravvissuta del lato sud-occidentale. A destra, dettaglio dell'ipotetico corpo scala (Foto ed elaborazione R. Santarelli 2024).

quadriportico. I pennacchi residui sono attraversati da nervature in laterizio che si irradiavano all'interno delle volte (figg. III.23 a-b), evidenziando archi intermedi che scandivano l'articolazione spaziale degli ambienti, e l'impronta in negativo del manto di centina¹⁶³. La freccia dell'arco di base delle volte a crociera è pari a 3,30 m, mentre l'imposta è collocata tra i 6,70 e i 7,60 m di altezza dal suolo attuale.



Fig. III.22: Quadriportico. Particolare della parte inferiore del lato sud-orientale. Lacuna risarcita con dei restauri, che prosegue su tutti i lati della struttura (Foto R. Santarelli 2025).

Nella quarta e quinta campata, procedendo dall'angolo sud, è parzialmente inglobato il cosiddetto sepolcro dei Servili (fig. III.24); l'elevato di questa costruzione è inoltre stato assorbito, lungo il versante meridionale, da un casale moderno che, addossandosi alla struttura antica, ne ha in parte alterato l'aspetto originario.

Del monumento si conserva il crepidoma (11,5 m per lato) in blocchi di tufo. Il rivestimento in opera quadrata di travertino è stato completamente asportato ma la tessitura resta leggibile nel conglomerato cementizio che, lungo il lato orientale, assorbe le code di alcuni dei blocchi

¹⁶³ Il ruolo delle nervature poteva assumere diverse funzioni: irrigidire la centina, garantire un controllo più accurato del getto in calcestruzzo, rafforzare l'ossatura della volta o ripartire le spinte; nella maggior parte dei casi, tuttavia, la funzione era molteplice e variava in relazione alla tipologia della struttura. Un confronto esemplare è offerto dalle volte della Basilica di Massenzio, dove le nervature che irradiavano le ampie volte a crociera non svolgevano soltanto un ruolo di rinforzo nascosto, ma costituivano un vero e proprio scheletro portante, capace di controllare le spinte e convogliare i carichi verso i pilastri (Giuliani 2006, p. 129; Lancaster 2005, pp. 86-98; Amici 2019).



Fig. III.23 a-b: Quadriportico. A sinistra, vista dall'alto delle tre campate meridionali. A destra, particolare del pennacchio della volta che copriva l'ambiente dell'angolo sud (Foto R. Santarelli 2025).

disposti per taglio (fig. III.25, Tav. III). Un corpo cilindrico in cementizio, di circa 3,77 m di altezza, scandito da otto nicchie, corona il basamento della struttura. L'osservazione tramite rilievo aerofotogrammetrico ha evidenziato che il centro di questo elemento è cavo e attualmente riempito di terra (figg. III.26 a-b). L'ingresso alla camera funeraria è coperto da una volta a botte inclinata verso il centro della cella, quest'ultima è a pianta quadrangolare (5,40 m per lato) e presenta tre nicchie rettangolari sui lati, anch'esse coperte da volte a botte, che conferiscono all'ambiente una configurazione planimetrica cruciforme. La nicchia sud-orientale è stata chiusa in un secondo momento da un basso muro, funzionale forse al riutilizzo come calcara¹⁶⁴ (fig. III.27).

L'illuminazione dell'ambiente è assicurata da due aperture a bocca di lupo, poste sulle pareti nord-orientale e nord-occidentale (fig. III.28). La copertura della cella, impostata a una quota di 3,73 m dal suolo, è costituita da una volta a padiglione teso, una soluzione architettonica particolarmente ricercata. Su questa si conservano tracce di intonaco decorato con stucchi a rilievo (fig. III.29).



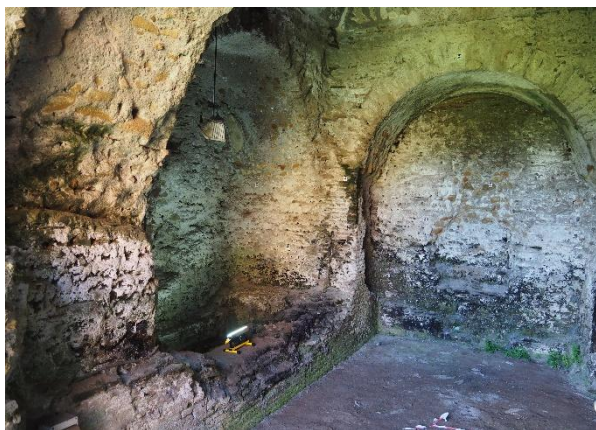
Figg. III.24 – III.25: Sepolcro c.d. dei Servii. A sinistra una visuale dall'alto del lato nord-est; a destra, il prospetto nord-occidentale dove si possono apprezzare i resti dei blocchi di travertino che ricoprivano la struttura (Foto R. Santarelli 2025).

¹⁶⁴ S.P.Q.R. ASSESSORATO ALLA CULTURA 1980, pp. 92-93.



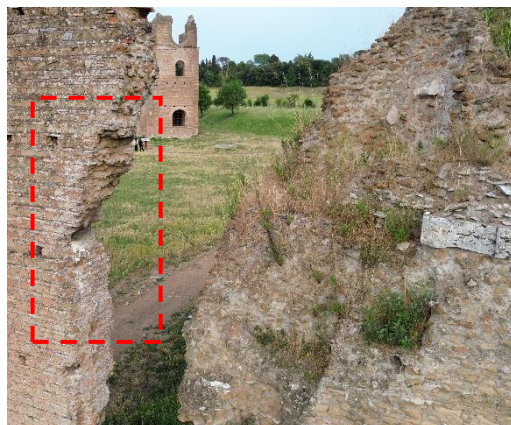
Figg. III.26 a-b: Sepolcro c.d. dei Servili. In entrambe le immagini è visibile l'elemento cavo che compone il piano superiore della struttura, scandito da nicchie sul perimetro (Foto R. Santarelli 2025).

Attorno alla cella funeraria si sviluppa un corridoio anulare molto stretto, che si restringe ulteriormente nella parte retrostante (circa 0,85 m), coperto da una volta a botte impostata a quota superiore rispetto alla copertura della cella stessa¹⁶⁵. Non è possibile determinare se fosse presente un terzo livello sommitale esterno. Tuttavia, si conserva l'impronta del profilo della cornice modanata, interpretabile come elemento di separazione tra il primo e il secondo ordine, il cui negativo è visibile sulla sezione del muro che schermava il sepolcro verso l'interno del quadriportico (fig. III.30). In questo punto, la muratura perimetrale del portico doveva assottigliarsi sensibilmente, come risulta ancora oggi dai resti; nella parte inferiore, invece, un basamento legato ai pilastri ampliava lo spessore per un'altezza di circa 1 m.



Figg. III.27 – III.28: Sepolcro c.d. dei Servili. A sinistra, due delle tre nicchie interne del sepolcro. La nicchia sud-est è stata chiusa successivamente da un muretto. A destra, particolare della finestra a bocca di lupo che si apre nel lato sud-orientale (Foto R. Santarelli 2025).

¹⁶⁵ Per le sue caratteristiche tipologiche, il sepolcro può essere datato tra la fine del I secolo a.C. e l'età augustea (PISANI SARTORIO, CALZA 1976, p. 200). Le stesse studiosi attribuiscono al sepolcro un frammento di ara decorato a ghirlande, fiori, frutti e oggetti sacrificali.



Figg. III.29 – III.30: Sepolcro c.d. dei Servili. A sinistra particolare della volta a padiglione teso che copriva la camera funeraria, si vedono i resti dello stucco. A destra l'impronta in negativo lasciata dalla cornice che suddivideva il primo piano dal secondo (Foto R. Santarelli 2025).

Sul lato sud-est della struttura si aprono, in corrispondenza della sesta e settima campata a partire dall'angolo sud, due delle quattro porte attualmente visibili lungo il perimetro esterno della struttura. Tali aperture dovevano costituire punti di collegamento tra l'area funeraria dinastica e il resto del complesso monumentale (fig. III.31). La porta adiacente al cosiddetto Sepolcro dei Servili, affacciata verso l'area del Circo, è stata ridefinita da un intervento di restauro particolarmente invasivo¹⁶⁶ e costituisce oggi l'ingresso principale al quadriportico. Si tratta di un accesso di grandi dimensioni, coperto da un arco ribassato, con una luce di 3,40 m e un'altezza complessiva pari a 4,80 m rispetto all'attuale piano di calpestio¹⁶⁷. Questa apertura, insieme a quella collocata sul lato nord-est, è stata realizzata in una porzione di muratura sfruttata, in fase di cantiere, come passaggio per la movimentazione dei materiali. In entrambi i casi, infatti, si rilevano sul paramento interno delle evidenti cuciture verticali



Fig. III.31: Resti del lato sud-orientale, si evidenziano le due porte adiacenti al sepolcro c.d. dei Servili, che permettono il passaggio verso il Circo (Foto R. Santarelli 2025).

in prossimità dei pilastri; nel caso del portale sud-orientale, le giunzioni si estendono fino alla prima fila di fori da ponte, mentre per quello nord-orientale si spingono sino alla quota di imposta della volta (figg. III.32 a-b, Tav. II). Le cuciture adiacenti alla porta sud-est attraversano l'intero spessore della muratura, viceversa, quelle sul lato

¹⁶⁶ Due blocchi di marmo sono stati inseriti nella parte bassa dell'apertura in tempi moderni.

¹⁶⁷ La luce della vicina porta sul lato sud-est è di 1,60 m con un'altezza di 3,40 m, mentre le altre due che si trovano sui lati nord-est e nord-ovest hanno un'apertura di 1,40 m circa e un'altezza di 2,40 m circa.



Fig. III.32 a-b: Apertura nel lato nord-orientale. A sinistra si vedono le cuciture del passaggio di cantiere; a destra come queste cuciture arrivino fino all'imposta della volta. (Foto R. Santarelli 2025).

nord-est appaiono regolari sul prospetto interno ma estremamente irregolari su quello esterno. In corrispondenza di quest'ultima apertura si osserva inoltre una variazione nella disposizione dei fori da ponte: su tutti i lati superstiti del quadriportico essi sono distribuiti in modo regolare fino a un'altezza di 10 m dal piano di campagna.

Sul lato sud-occidentale del quadriportico, lungo la fronte esterna della struttura e in posizione pressoché speculare rispetto al cosiddetto sepolcro dei Servili, a circa 20 m dall'angolo occidentale, è riconoscibile nel paramento murario l'impronta in negativo di una cornice modanata, riferibile con ogni probabilità ad un altro monumento funerario preesistente al recinto del Mausoleo di Romolo (fig. III.33). Tale traccia si conserva per una lunghezza di 13,70 m, con un'altezza di 0,98 m e una profondità di circa 0,65 m rispetto alla superficie del muro. Le indagini archeologiche condotte da R. De Angelis Bertolotti nel 1979¹⁶⁸ hanno permesso di individuare il piano di spiccato del sepolcro a



Fig. III.33: Sepolcro non noto, angolo ovest del portico. Impronta della cornice modanata della struttura cui si è addossato il c.d. Quadriportico (Foto R. Santarelli 2025).

circa 4 m al di sotto dell'attuale piano di campagna. Il monumento, databile in età augustea¹⁶⁹, era realizzato in opera quadrata e sormontato da una cornice decorata, costituita da una modanatura a gola diritta incorniciata superiormente da due modanature piane e inferiormente da un cavetto.

Entrambi i mausolei, quello di attribuzione ignota e il c.d. dei Servili, sembrano allinearsi su uno dei due assi viari che correvano paralleli alla via Appia, documentati dagli scavi di Quilici Gigli¹⁷⁰. Tali assi, larghi

¹⁶⁸ PISANI SARTORIO, DE ANGELIS BERLOTTI 1983; SPERA 1999, p. 268 (UT 459).

¹⁶⁹ I caratteri tipologici non permettono un inquadramento preciso, tuttavia il fatto che le tracce dei blocchi di travertino, nelle impronte lasciate sul muro del quadriportico, non appaiano rifiniti da *anathrosis* ha fatto propendere per una fase augustea.

¹⁷⁰ QUILICI 1990, p. 44.



Figg. III.34 – III.35: Lato sud-occidentale del c.d. Quadriportico. A sinistra l'angolo settentrionale in cui sono visibili i resti dei pennacchi ancora *in situ*, la porta e il piano in bipedali che copriva la fondazione; a destra invece i resti dei pennacchi presso l'angolo ovest e la lacuna che contraddistingue la parte inferiore di tutti i lati del portico (Foto R. Santarelli 2025).

ciascuno 3,60 m e distanti rispettivamente 20 m e 27 m dalla crepidine orientale della via, possono essere identificati come *itineri* pertinenti a una necropoli già attiva nella prima età imperiale, successivamente in parte obliterata dall'impianto del mausoleo massenziano.

La cornice del basamento inferiore del mausoleo anonimo, come emerso dagli scavi, si attestava a circa -4 m rispetto al piano di campagna, suggerendo che la struttura fosse impostata sul livello originario del terreno, verosimilmente collocato a una profondità compresa tra 4 e 5 m.

Del lato nord-occidentale del cortile si conserva solo parzialmente l'alzato. Come accennato precedentemente, in corrispondenza di entrambi gli angoli si conservano i pennacchi delle volte a crociera che coprivano gli ambienti, dalle dimensioni variabili (figg. III.34-35).

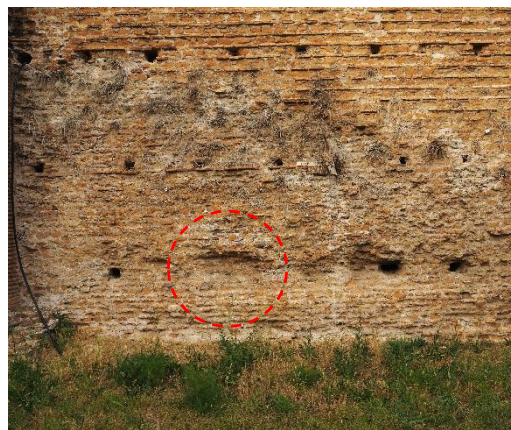
All'esterno del tratto di muro che si sviluppa da nord verso ovest, in prossimità dell'angolo settentrionale, la struttura è caratterizzata da una lacuna con andamento inclinato, dall'alto verso il basso, forse riferibile all'alloggiamento di un discendente



Fig. III.36: Esterno dell'angolo settentrionale. Resti di una struttura non interpretabile (Foto R. Santarelli 2025).

attualmente non più conservato (Fig. III.36, Tav. II). Non sono invece documentabili i setti murari trasversali a questo tratto di paramento, ricordati da alcune fonti rinascimentali¹⁷¹. Sul prospetto interno, nelle prime campate del lato occidentale, si osservano delle lacune concave dal profilo irregolare ma disposte con cadenza ricorrente (ca. 0,30 x 0,80 m), sia nel paramento murario che in corrispondenza dei pilastri (fig. III.37). Il profilo interno di

¹⁷¹ Uggeri 1804 (RASCH 1984, taf. 7).



Figg. III.37 – III.38: A sinistra, le lacune puntuali visibili sul lato occidentale; a destra, le medesime lacune rilevate sul lato settentrionale, dove, in modo anomalo, i fori da ponte mostrano una variazione nella loro regolarità (Foto R. Santarelli 2025).

queste lacune, certamente riferibili a modifiche effettuate per il riutilizzo delle strutture, è caratterizzato da una scialbatura molto sottile di malta. Simili evidenze sono state riscontrate anche nelle campate iniziali del tratto nord-orientale, dove in almeno un caso la lacuna ha obliterato parzialmente un foro da ponte (fig. III.38). La possibilità di verificare queste tracce lungo l'intero sviluppo della struttura è preclusa dagli interventi di restauro.

Un ulteriore preesistenza ha condizionato l'impianto del cortile porticato, in prossimità dell'angolo nord-orientale. Si tratta di un edificio termale, attualmente interrato¹⁷², del quale è tuttora leggibile sulla parte esterna della struttura massenziana



Fig. III.39: Resti delle terme. Articolazione dell'angolo settentrionale del c.d. Quadriportico a causa della preesistenza delle terme. Si vedono i resti dell'abside del *calidarium* (Foto R. Santarelli 2025).

l'impronta del vano absidato del *calidarium* (fig. III.39). La struttura fu indagata negli anni 70 del Novecento¹⁷³, e presenta una pianta composta da un ambiente rettangolare (9,15 x 4,55 m), con abside rivolta a sud (fig. III.40, Tav. II). All'interno dell'ambiente si conservano tre vasche con banconi, alimentate da un unico sistema di riscaldamento ad *hypocaustum* (fig. III.41). La costruzione dell'impianto termale è ascrivibile tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C., ma, come

¹⁷² La struttura termale è da attribuire alla III fase edilizia della villa (II secolo d.C.) e doveva essere ancora in uso, o quantomeno perfettamente conservata, al momento della costruzione del complesso massenziano. Per tale motivo, il muro perimetrale del quadriportico vi si addossa, adattandosi alla preesistenza e modificando parzialmente il proprio tracciato originario.

¹⁷³ PISANI SARTORIO, CALZA 1979, pp. 10-16.

nel caso del sepolcro c.d. dei Servili, è verosimile ipotizzare un uso prolungato nel tempo, dato che la struttura fu parzialmente sfruttata per l'allestimento del quadriportico e inglobata nel nuovo assetto edilizio massenziano.



Figg. III.40 – III.41: Terme. A sinistra, la planimetria dello scavo degli anni '70. A destra le due vasche del *calidarium* (PISANI SARTORIO, CALZA 1976, Tav. XIII, fig. 1; Tav. XL, fig. 1).

La presenza dell'impianto

ha infatti condizionato lo sviluppo del muro di fondo: la porzione superiore della parete mostra una deviazione ad angolo ottuso rispetto all'asse rettilineo originario, con un abbassamento della quota di circa 2 m, forse per permettere alla luce di entrare nel *calidarium*. La soluzione adottata ha permesso di conservare verso l'interno la regolarità geometrica dell'impianto porticato, assottigliando localmente lo spessore della muratura e producendo una lieve deviazione rispetto alla geometria ortogonale originaria in corrispondenza della zona angolare. All'interno la parete è stata potenziata nella parte inferiore mediante l'aggiunta di uno sperone in blocchetti di tufo (fig. III.42).

Sempre presso la campata settentrionale si rileva la presenza di una serie di fori, distribuiti sia lungo la parete sia sui pilastri, per l'alloggiamento di travature lignee di epoca relativamente recente.



Fig. III.42: Angolo nord. Dettaglio dello sperone di rinforzo del muro (Foto R. Santarelli 2024).

La fronte orientale del portico è scandita da pilastri cruciformi, conservati fino ad una quota di 7,50/7,80 m; lungo i lati occidentali invece questi elementi sono del tutto scomparsi o sono del tutto interrati (fig. III.43). Del lato nord-occidentale si conservano solo pochi lacerti murari localizzati presso l'angolo settentrionale, mentre il tratto sud-occidentale è completamente perduto. Originariamente le loro misure erano di 99,58 e 85,95 m¹⁷⁴.

¹⁷⁴ Presso la quinta campata del lato che corre da sud ad est, all'interno dell'area del mausoleo, si conservano le tracce di una scala moderna parallela al muro del cortile



Fig. III.43: Lato sud-orientale; sono visibili i resti dei pilastri cruciformi e quelli del perimetro esterno, tutti conservati alla stessa quota (Foto R. Santarelli 2024).

I pilastri inquadravano una teoria di ampie finestre, delle quali si conservano in parte i piani di spiccato, situati tra i 2,90 e i 3 m rispetto al piano di calpestio attuale. Tuttavia, a causa dei crolli, non è possibile ricostruirne l'altezza originaria. È attualmente visibile un solo varco d'accesso che metteva in

comunicazione l'ambulacro con l'area centrale del cortile e il mausoleo (fig. III.44). Questa apertura si colloca in corrispondenza della decima campata del lato nord-orientale; lo spiccato si attesta a circa 1,30 m sopra l'attuale piano di campagna, questa circostanza sembra indicare un piano di calpestio originariamente più alto rispetto alla quota attuale¹⁷⁵. Un'osservazione analoga si può avanzare anche per il passaggio situato sul lato nord-occidentale del muro di fondo del portico, la cui imposta si trova a circa 1,50 m sopra il piano di camminamento odierno. È importante sottolineare che nessun tratto del piano pavimentale antico si conserva *in situ* lungo l'intero sviluppo del portico. Tuttavia, in più punti del corridoio affiorano i livelli corrispondenti alla risega di fondazione, definiti da un piano in bipedali¹⁷⁶. Questo piano ad oggi è visibile presso l'angolo ovest, e si estende con certezza per le prime quattro campate del lato nord-occidentale e nelle ultime verso settentrione (fig. III.45). In



Fig. III.44: Lato nord-orientale; sono visibili le imposte della porta (freccia rossa) e della finestra (freccia gialla) (Foto R. Santarelli 2024).

¹⁷⁵ Con un dislivello tra la parte nord-occidentale e quella sud-orientale.

¹⁷⁶ Esempi di bipedali come copertura di fondazione si ritrovano in strutture tardoantiche: rifacimenti tetrarchici dei *Rostra* dove i bipedali costituiscono il piano di copertura dei plinti di fondazione delle colonne (VERDUCHI 1985, p. 30; GIULIANI, VERDUCHI 1987, pp. 156-157); sotto le colonne onorarie sul lato meridionale della piazza forense (GIULIANI, VERDUCHI 1987, p. 167). Un ulteriore esempio proviene dai recenti scavi condotti all'interno degli *Horrea Piperataria*, dove la fondazione del pilastro orientale della basilica massenziana, impostatasi al di sopra dei magazzini, poggia su una fondazione in cementizio coperta da un piano in bipedali.

quest'area, il piano in bipedali si attesta a una quota di circa 0,45 m più alta rispetto all'imposta della porta interna menzionata in precedenza. Un ulteriore salto di quota si riscontra in corrispondenza del pilastro situato ad ovest del varco nord-occidentale: qui i bipedali risultano posti a circa 0,65 m sopra la quota presunta del piano di calpestio antico¹⁷⁷. In effetti, lungo questo tratto si registra un progressivo innalzamento del piano di campagna di circa 1 m, con un graduale declivio verso il mausoleo. La quota dell'imposta della porta interna sembra dunque allinearsi con quella dei bipedali che rivestivano il basamento esterno del Mausoleo c.d. di Romolo, così come con quelli del podio che fiancheggiava il Sepolcro c.d. dei Servili sul lato interno del corridoio.

L'irregolarità altimetrica riscontrata nei tratti superstiti della risega di fondazione sembrerebbe indicare che tale superficie fu realizzata con quote differenti, probabilmente con l'intento di compensare un'originaria morfologia del terreno fortemente disomogenea (fig. III.46). È plausibile che la profondità delle fondazioni fosse determinata dalla necessità di raggiungere il banco locale in cappellaccio, sul quale si impostava direttamente la struttura. Un riscontro significativo a tale ipotesi proviene dagli scavi condotti da R. De Angelis Bertolotti nel 1979 all'interno del portico¹⁷⁸. Durante le indagini la studiosa ha portato alla luce presso uno degli angoli del perimetro interno del portico, un tratto di muratura più antica in opera reticolata, orientata in



Figg. III.45 – III.46: Fondazioni. A sinistra i resti del piano in bipedali presso l'angolo occidentale. A destra i resti delle fondazioni, con salto di quota, presso il doppio pilastro dell'ambiente settentrionale (Foto R. Santarelli 2024).

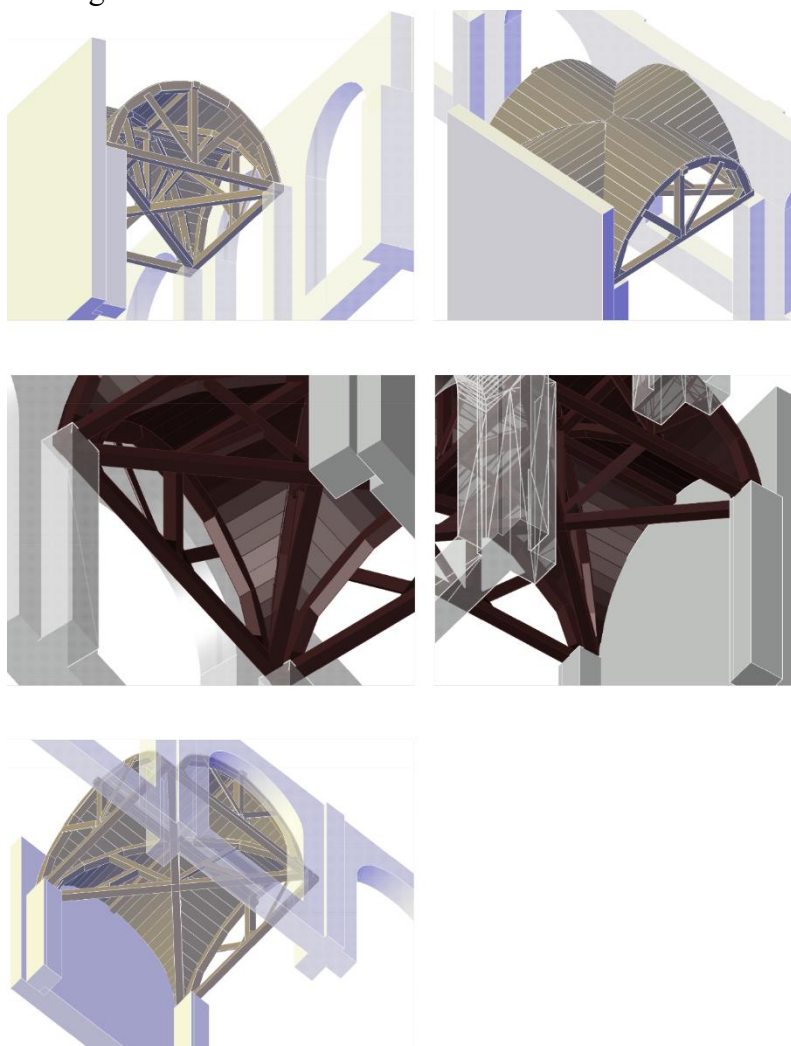
¹⁷⁷ Tali considerazioni inducono a ipotizzare la possibile presenza di gradini all'interno del cortile; tuttavia, allo stato attuale, non vi sono evidenze archeologiche che consentano di confermarne con certezza l'esistenza. Così come non è stato possibile indagare la profondità dei plinti di fondazione che allo stato attuale sporgono rispetto al muro esterno di circa 0,80 m, andando così ad allinearsi rispetto ai pilastri. Le fondazioni sono costituite da grandi frammenti di tufo e scaglie di selce. La situazione invece cambia nei pressi dell'angolo nord, dove la fondazione assume un andamento diagonale, ovest-est, e presenta un conglomerato in blocchi squadrati di tufo e blocchi di selce dai margini regolari, con una malta grigia e inclusi di pozzolana rosso-violacea. Secondo Pisani Sartorio-De Angelis Bertolotti 1979 in questo punto la risega risulta di spessore maggiore per via delle retrostanti terme che spingono sul muro del portico. A mio avviso leggendo la descrizione delle fondazioni del muro di epoca augustea (nota 18) e dato il medesimo andamento, potrebbero essere fondazioni precedenti riutilizzate e ampliate in epoca massenziana per la costruzione della struttura porticata.

¹⁷⁸ DE ANGELIS BERLOTTI 1983.



Figg. III.47 a-b: Centine delle volte. A sinistra l'incavo di appoggio delle centine, a destra si evidenziano i grandi fori che dovevano servire per il fissaggio dell'asse centrale della centina (Foto R. Santarelli 2024).

direzione ovest-est e dotata di contrafforti sulla facciata meridionale. Questo muro, successivamente rasato per far posto alla costruzione del portico, si conserva per una profondità di circa 2,90 m e presenta una fondazione costituita da blocchi di tufo impostati direttamente sul banco tufaceo¹⁷⁹. La studiosa ha fornito inoltre un'analisi dettagliata delle tecniche fondazionali nei diversi settori indagati, sottolineando in



Figg. III.48: Ricostruzione tridimensionale dell'armatura lignea predisposta per la messa in opera delle volte a crociera che scandivano le campate del quadriportico. I resti dei pennacchi, laddove presenti, e le evidenze conservate nella muratura consentono di ipotizzare l'impiego di una centina, probabilmente a sbalzo, caratterizzata da un appoggio differenziato delle catene: tre di queste risultavano impostate direttamente sui pilastri, mentre il quarto lato prevedeva un manto ligneo innestato sulla risega, profonda 0,30-0,40 m, ricavata nella muratura. La macchina era completata da un monaco centrale e due saettoni obliqui che sorreggevano le tavole su cui era definito il manto ligneo. Un trave di maggiore spessore, 0,30 x 0,30 m, come suggeriscono le tracce ancora leggibili nelle campate angolari, sosteneva il cervello dell'armatura. Sulle superfici dei resti dei pennacchi si conserva l'impronta in negativo del manto ligneo, che consente di stimare la larghezza originaria delle tavole. (Elaborazione grafica R. Santarelli 2025; si veda: Giuliani 2006, pp. 130-139; Bianchini 2010, p. 65; Lancaster 2005, pp. 22-23).

¹⁷⁹ Un probabile muro di terrazzamento della villa precedente poiché è stato datato all'epoca augustea.



Fig. III.49: Foto aerea dell'area del mausoleo dinastico (Foto R. Santarelli 2024).

particolare che lungo il lato sud-occidentale fu messo in luce un riempimento costituito da terreno di riporto, ricco di detriti derivanti da crolli antichi. Tuttavia, tali evidenze risultano in gran parte compromesse a causa di interventi agricoli di inizio secolo scorso e di scavi non documentati

condotti dal Genio Civile nel 1947.

Il sistema utilizzato per la costruzione delle crociere è chiaramente leggibile sulla sommità del muro di fondo del portico (figg. III.47 a-b). Il profilo centinato della cortina, definito da un battente profondo circa 0,30-0,40 m, corrisponde alla porzione di risparmio destinata all'appoggio del manto di centina. Al cervello, il conglomerato cementizio che si sviluppa al di sopra della cortina è inciso, nelle zone angolari del quadriportico, da fori funzionali all'alloggiamento di una trave dell'armatura (fig. III.48).

Tra le evidenze più significative relative alla fase di cantiere si segnalano le regolari file di fori da ponteggio, visibili su tutte le pareti e i pilastri del portico. Questi fori, passanti, indicano un sistema di ponteggio continuo montato simultaneamente su entrambe le facciate murarie, con traverse comuni. La distanza verticale tra i livelli dei fori è generalmente compresa tra 1,40 m e 1,60 m.

Non si conserva alcuna traccia di rivestimento parietale all'interno del portico, né sono presenti resti riconducibili alla pavimentazione.

I laterizi impiegati nel portico sono di riutilizzo, come attestato dai bolli: si tratta di 23 bolli rinvenuti *in situ* e documentati da J-J Rasch¹⁸⁰: uno risale alla fine del I secolo d.C. (CIL XV 1, n. 1253c), un altro è di età traianea (CIL XV 1, n. 597), cinque sono di epoca diocleziana o post-diocleziana (CIL XV 1, n. 1569a).

Gli altri 16 sono di epoca adrianea: si tratta di sette tipi diversi, tra cui il bollo CIL XV 1, n. 593 e il CIL XV 1, n. 5pb/c. Questi ultimi bolli laterizi sono stati rinvenuti presso



Figg. III.50: Mausoleo. Dettaglio del piano in bipedali che ricopre la fogna anulare (Foto R. Santarelli 2023).

¹⁸⁰ Rasch 1984, Tab. 3, p. 53 f.; Taf. 48.

le strutture della villa risalenti al II secolo, dove il bollo CIL XV 1, n. 593 è il più comune. Rasch ipotizza che, dato l'ampio impiego di questo bollo laterizio nella struttura del portico, la villa attribuita a Erode Attico potesse estendersi anche nell'area oggi occupata dal Mausoleo. Le eventuali strutture presenti sarebbero state demolite in occasione della costruzione del complesso massenziano, e i relativi laterizi riutilizzati nell'edificazione del nuovo organismo architettonico.

I cinque esemplari *in situ* del bollo di epoca diocleziana o post-diocleziana (CIL XV I Nr. 1569a) si riferiscono esclusivamente a bipedali, i quali rappresentano pertanto l'unica componente del materiale laterizio attribuibile con certezza a una produzione contemporanea alla costruzione massenziana.

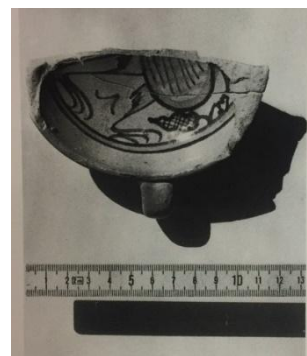


Fig. III.51: Mausoleo c.d. di Romolo. Frammento di vaso rinvenuto nella fogna (RASCH 1984, Taf. 35, 6)

III.5 Il Mausoleo c.d. di Romolo

Il mausoleo sorge all'interno del grande portico, sebbene in posizione leggermente eccentrica, risultando maggiormente distante dal muro nord-occidentale rispetto a quello sud-est. Attualmente, le due strutture massenziane si trovano ad una quota di -2,70/-3 m rispetto all'attuale manto stradale dell'Appia antica¹⁸¹.



Figg. III.52 a-b: Blocchi di rivestimento del mausoleo. A sinistra un foro da asportazione restaurato. A destra la coda di un blocco in marmo proconnesio ancora *in situ* (Foto R. Santarelli 2023).

¹⁸¹ Da alcuni scavi effettuati nel 2013 si è potuto ricostruire in parte l'antico tracciato della via Appia. All'angolo tra quest'ultima e via di S. Sebastiano il livello romano raggiungeva una quota di -2,10 m. Un altro tratto di strada, lungo ca. 4 m, fu portato alla luce nel tratto da via S. Sebastiano al portale del Circo di Massenzio, questo si trova ad una profondità compresa fra -0,55 e -0,80 m. Davanti alla tomba di Romolo, invece, è emerso un ulteriore tratto di 16 m ad una profondità compresa fra -0,70 e -1,40 m dall'attuale piano stradale. Questi rinvenimenti mostrano una sensibile variabilità nelle quote del livello pavimentale antico rispetto alla strada attuale, con una maggiore profondità (oltre 2 m) presso S. Sebastiano, che tende gradualmente a ridursi risalendo verso il sepolcro di Cecilia Metella (MARCELLI 2013, pp. 41-42).



Fig. III.53: Mausoleo c.d. di Romolo. Indicati con le frecce i ricorsi di bipedali sfalsati in modo segmentato. (Foto R. Santarelli 2025).

Della costruzione originaria rimane solo il basamento, il corpo superiore è completamente mancante e risulta sostituito, per la parte relativa al pronao, da un casale moderno (fig. III.49, Tavv. IV-IX).

Esternamente l'attuale piano di calpestio corrisponde alla copertura di una fogna anulare (fig. III.50), concentrica al perimetro esterno della struttura che circonda il crepidoma sul quale poggiavano i blocchi di rivestimento.

Quest'ultimo presenta un nucleo in *opus caementicium* con cortina in *opus testaceum*, ed è coperto da bipedali, conservati quasi per l'intera circonferenza, anche se in maniera disomogenea.

Sopra questi ultimi dovevano poggiare i blocchi di travertino che ricoprivano l'intero corpo cilindrico del mausoleo. Il paramento della fondazione, attualmente interrato, è in *opus testaceum*. Questa costruzione contiene un impianto fognario con pareti in laterizio e copertura a cappuccina¹⁸². Sulla superficie di bipedali si aprono sette pozzetti d'ispezione, ad una distanza di ca. 13 m l'uno dall'altro, in corrispondenza delle finestre del basamento e della porta nord-orientale. In questo canale di scolo è stata rinvenuta una notevole quantità di materiale da distruzione¹⁸³, e nel pozzetto ai piedi della porta nord-est sono stati rinvenuti frammenti di un vaso che è stato datato al secolo XIV (Fig. III.51). Ciò ha costituito un *terminus ante quem* per la frequentazione del mausoleo, infatti, fino a quel momento la fogna doveva essere ancora in uso¹⁸⁴. Questo canale che

¹⁸² DE ANGELIS BERTOLOTTI, IOPPOLO, PISANI SARTORIO 1988, p. 44.

¹⁸³ Alcuni dei pozzetti sono stati indagati da J-J Rasch. Quello sull'asse sud è stato scavato fino ad una profondità di 2,40 m, mentre quello nord-orientale fino a -2,80 m. Gli altri invece sono stati semplicemente ripuliti per pochi centimetri di profondità. Il riempimento consisteva in terra alluvionale, frammenti di conglomerato cementizio, e pezzi di marmo talvolta lavorati. La profondità del canale coperto a cappuccina è di circa 2 m rispetto al colmo della copertura. Due canali si immettevano radialmente dall'esterno in modo perpendicolare al tamburo provenendo da nord-est, forse funzionali al drenaggio del cortile. Non si è a conoscenza se la cloaca maggiore riportata da Antonio Nibby all'interno del circo (NIBBY 1825, p.38) da lui scavata sul lato sud della spina fosse collegata al sistema di canali del mausoleo. Tutti i pozzetti furono chiusi con tombini di cemento durante il restauro del 1979/80. Il canale gira poi tutto intorno al pronao per piegare all'interno di questo, formando così un sistema di collettori chiuso e circolare, nel quale si immettono da tutti i lati canali laterali per il drenaggio della superficie del cortile (RASCH 1984, p.28).

¹⁸⁴ RASCH 1984, p. 27; PISANI SARTORIO, DE ANGELIS BERTOLOTTI 1979, p. 170.

circonda tutto l'edificio attraversa anche le fondamenta del pronao e del tamburo (fig. III.74).

Il perimetro esterno del tamburo è stato spoliato interamente del suo rivestimento, attualmente è visibile il suo nucleo in *opus caementicium* (con malta pozzolanica e inerti tufacei di dimensioni variabili) che è arretrato di 1,30/1,50 m rispetto al filo del basamento. Nella parte inferiore della muratura, sopra al piano di bipedali, sono visibili impronte dei blocchi marmorei asportati. Le lacune più profonde, evidentemente riferibili agli elementi

disposti per testa, sono state tamponate durante i lavori moderni di restauro per restituire alla struttura lo spessore originario. Il restauro effettuato nel 1978/79 è ben riconoscibile perché presenta una malta di colore grigio chiaro con inerti di tufo, laterizi e travertino, quest'ultimo in qualche caso anche lavorato, derivanti proprio dall'opera di spoliazione del monumento. Due dei tagli visibili sul versante settentrionale presentano *in situ*, affogate nel conglomerato, le code di due blocchi in marmo proconnesio tessuti per testa (fig. III.52 a-b). I due blocchi sono distanti ca. 1,70 m. Il residuo di blocco più a nord misura 0,71 m in altezza e 0,49 m in larghezza; quello più ad ovest ha una larghezza di 0,37 m e un'altezza 0,25 m.

Il tamburo presenta un'altezza di circa 6,70 m e un diametro di 30,79 m, che



Fig. III.55: Mausoleo c.d. di Romolo. Foto del lato nord-orientale (Foto R. Santarelli 2024).

raggiunge i 33,30 m considerando anche il basamento. I ricorsi di bipedali inseriti nella muratura non si distribuiscono con andamento regolare lungo l'alzato né percorrono uniformemente l'intera circonferenza; al contrario, si presentano discontinui e sfalsati in altezza in modo segmentato. Questa irregolarità potrebbe indicare l'intervento simultaneo di più squadre di lavoro (fig. III.53).

La parte superiore del basamento è stata interessata da integrazioni di epoca post antica, probabilmente medievale. Tra il materiale reimpiegato si notano: frammenti di



Fig. III. 54: Mausoleo c.d. di Romolo. Tracce degli incassi per le mensole che dividevano il primo dal secondo piano della struttura (Foto R. Santarelli 2025).



Fig. III.56: Mausoleo. Stipite decorato presso ingresso sud-est (Foto R. Santarelli 2023).

atte a sorreggere la cornice che definiva i due piani del corpo principale. In seguito ai recenti interventi di restauro, l'antica apertura – larga 2,40 m – è stata ripristinata e oggi si presenta inquadrata da un arco a tutto sesto, anch'esso oggetto di restauro. Nella parte superiore si contano esattamente sette incassi per blocchi, che dovevano essere ammorsati di testa nel nucleo. Sopra la porta, sul versante nord-orientale del tamburo, è visibile attualmente una grande rientranza (larga 5,55 m e alta 1,66 m), anch'essa generata dall'asportazione dei blocchi (fig. III.55). In epoca moderna, questa apertura era stata tamponata mediante la realizzazione di una finestra al centro della muratura, probabilmente con l'intento di imitare le nicchie interne che scandiscono la parete anulare. Quest'ultima è inquadrata da un arco a tutto sesto recentemente restaurato. La porzione di muratura nella lunetta soprastante alla porta è ricoperta da uno strato di intonaco molto spesso di colore giallastro. Lo stipite orientale conserva tracce di una modanatura (fig. III.56).

Un edificio moderno (altezza 14,70 m ca. e una larghezza di 18,48 m, comprendendo il basamento 22,68 m) insiste sui resti di quello che doveva essere l'antico vestibolo di accesso al mausoleo. Sui lati sud-est e nord-ovest del casale rustico si trovano due ingressi che ripropongono delle antiche aperture,

marmo e travertino, anche decorati, laterizi, tufi, frammenti di murature derivanti da crolli, come porzioni di arcate in laterizio. Questa superfetazione medievale originariamente doveva fungere da parapetto della “terrazza”, successivamente in parte crollato e in parte asportato durante i restauri del 1978/79. Questa rimozione ha permesso di mettere in luce alcune impronte riferibili a blocchi - alti circa 0,70 m, larghi 0,60m e profondi 1,20 m - disposte lungo il tamburo ad un'altezza di circa 5 m rispetto al piano di calpestio (fig. III.54). Il piano di attesa per l'alloggiamento di questi blocchi è ancora in situ ed è caratterizzato da bipedali. Questi elementi vanno con ogni probabilità riferiti ad una fila di mensole



Fig. III.57: Mausoleo. le scale a chiocciola che conducono al piano superiore del Casale Torlonia (Foto R. Santarelli 2023).



Fig. III.58: Mausoleo c.d. di Romolo. Prospetto sud-occidentale con particolare evidenza della parete di fondo delle scale di accesso al pronao (Foto R. Santarelli 2025).

attualmente solo quello nord-occidentale permette l'accesso nel seminterrato, quello a sud-est dà l'accesso ad un corridoio da cui si snoda una scala a chiocciola moderna per accedere ai piani superiori (fig. III.57). Entrambi questi accessi sono affiancati da due finestre, che sfruttano aperture antiche trasformate, sul versante sud-orientale una delle due è stata tamponata. Similmente a quanto avviene per la rotonda,

anche ai lati del basamento del pronao sono visibili le fondazioni con un rivestimento in bipedali sui quali poggiavano i blocchi marmorei di rivestimento. Questo basamento ha una profondità che varia tra i 2,10 e i 2,15 m e, nel punto di attacco con la rotonda, mostra chiaramente come quest'ultima sia stata realizzata in una fase precedente, secondo una prassi costruttiva consolidata¹⁸⁵.

L'edificio moderno si imposta sulla parte terminale della scalinata di accesso, è infatti evidente il confine irregolare tra l'antico *opus testaceum* del piano inferiore (4,60 m) e la muratura moderna in mattoni del piano superiore (fig. III.58). Probabilmente si tratta dell'attacco dell'intradosso della volta che copriva il sottoscala. Della scala attualmente rimangono solamente i resti della fondazione in



Fig. III.59: Mausoleo c.d. di Romolo. Resti della fondazione della scalinata di accesso al pronao (Foto R. Santarelli 2024).

cementizio con paramento in *opus vittatum* (fig. III.59). Sulla base dei resti conservati, è possibile ipotizzare che la scalinata presentasse due avancorpi laterali, non perfettamente allineati con i lati del basamento, ma sporgenti lateralmente rispetto al

¹⁸⁵ Si possono citare, a titolo di esempio, il Pantheon e il mausoleo di Tor de' Schiavi, dai quali si evince come la costruzione del corpo circolare precedesse quella del corpo rettangolare. Questa sequenza esecutiva rispondeva a esigenze pratiche ed efficacia costruttiva.



Figg. III.60 – III.61: Mausoleo c.d. di Romolo. Interno sostruzione pronaos. A sinistra il prospetto nord-occidentale, a destra quello sud-orientale (Foto R. Santarelli 2022).

pronaos. Tali avancorpi, di spessore pari a 2,25 m, risultavano collegati tra loro da una parete trasversale, posta a una distanza di 8,71 m dalla fronte del casale. Nell'angolo meridionale parte delle fondazioni è stata distrutta per creare una piccola rampa, probabilmente in ragione della funzione di stalla che ha assunto in epoca moderna l'edificio.

Al centro del prospetto sud-occidentale si trova un'apertura (larga 2,40 m e alta 3,10 m) che permette l'accesso alla sostruzione dell'antico vestibolo; al di sopra di questa è ancora visibile lo stemma della famiglia Torlonia che occupò il casale dal 1797. L'ingresso moderno ricalca un antico passaggio al sottoscala, come dimostra la continuità del paramento in *opus testaceum*, visibile dall'interno, che prosegue al di sotto della soglia.

Il grande vano (- 2 m) che sostruiva il vestibolo, a pianta quadrangolare (lati: sud-ovest 8,95 m; sud-est 9,11 m; nord-est 8,88; nord-ovest 9,11 m) è coperto da una volta a crociera (l'altezza al cervello è di circa 6,80 m), e presenta una pavimentazione in bipedali. Al centro dell'ambiente si trova un pozzetto d'ispezione della fogna. Le pareti sono in *opus testaceum*, e sono rivestite da un sottile strato di intonaco, la volta è in *opus caementicium*; l'intradosso conserva chiare le tracce del manto di centina.

Le pareti nord-occidentale e sud-orientale sono scandite da tre passaggi simmetrici (figg. III.60-III.61), separate da imponenti pilastri (2,38 m di larghezza e 2,35 m di lunghezza). Gli ingressi, coperti ad arco, sono larghi da 1,39 a 1,50 m, e alti 2,10 m, dal pavimento alla chiave di volta dell'arco; sulla verticale degli archi, realizzati in bipedali, a ca. 0,15 m si aprono finestre quadrangolari, oggi tamponate, anch'esse coperte da una piattabanda in bipedali. I passaggi sono coperti da volte a botte che confluiscono ad un'altezza di 3,32 m.



Figg. III.62 – III.63: Mausoleo c.d. di Romolo. Interno sostruzione pronao. Busti degli imperatori dipinti sulle pareti, a destra il lato sud-est, a sinistra quello nord-ovest (Foto R. Santarelli 2022).

Presso l'accesso sud-occidentale del vestibolo sono visibili due cardini riferibili a una porta di epoca moderna. La loro posizione attuale indica che, verso la fine dell'Ottocento, il piano di calpestio fu rialzato di circa 1,30–1,50 m rispetto alla quota della pavimentazione antica. L'ambiente ha infatti subito trasformazioni funzionali ai diversi riutilizzi, prevalentemente come stalla e osteria. A quest'ultimo impiego vanno riferiti i dipinti presenti sia sulle pareti dell'ambiente sia su quelle di accesso. Le pitture rappresentano cavalieri e gladiatori in combattimento, un auriga su biga e quattro busti di imperatori, nello specifico si leggono i nomi di Nerone e Tiberio (Figg. III.62 – III.63).

A sud-ovest dell'ambiente rimangono due soli corridoi: in quello ad est ci è pervenuta *in situ* una scala che conserva i primi tre gradini e il pianerottolo, mentre i successivi tre scalini sono parzialmente oblitterati dalla moderna scala a chiocciola (diametro 2,94 m) di cui si accennava poco prima. L'apertura meridionale è stata tamponata (rimane ancora la ghiera dell'arco in laterizio). Addossata alla tamponatura fu costruita, in un momento imprecisato ma certamente da connettere ad una delle fasi

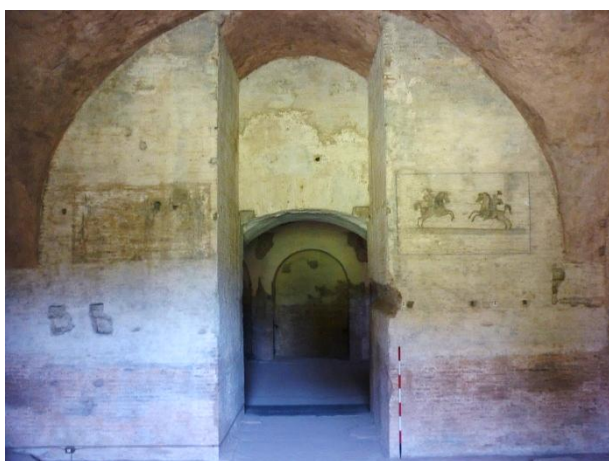


Fig. III.64: Mausoleo c.d. di Romolo. Sostruzione del pronao. Prospetto lato nord-orientale (Foto R. Santarelli 2025).

di riutilizzo, una vasca, oggi smantellata, la cui bocca d'uscita in marmo si trova ancora nella parete. Al di sopra di questa tamponatura se ne trova un'altra, ad 1,65 m dal piano in bipedali, probabilmente aperta quando il piano di calpestio era stato alzato e per permettere il raccordo con le quote esterne. La porta, larga ca. 1,65 m, è stata costruita intaccando in parte il pilastro adiacente per non alterare la struttura della volta.

Nella parete nord-occidentale rimangono tutte e tre le aperture, di cui quella centrale è attualmente occupata

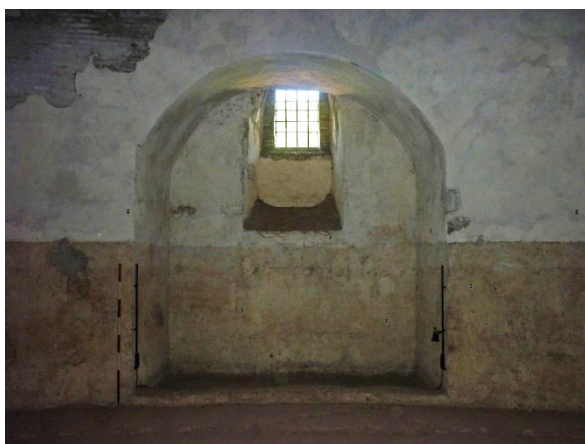


Fig. III.65: Mausoleo c.d. di Romolo. Una delle nicchie rettangolari che scandiscono il perimetro interno del tamburo (Foto R. Santarelli 2025).

da un ascensore. Nel passaggio occidentale si conservano ancora le scale antiche che dovevano essere presenti in modo speculare anche negli altri corridoi, e che conducevano alle porte laterali del vestibolo. Nella porta nord le scale sono state completamente distrutte e il corridoio è interrato. Probabilmente anche qui si trovava una scala a chiocciola costruita in epoca successiva¹⁸⁶.

Nella parete nord-orientale si trova un passaggio, largo 2,44 m, coperto da volta a botte, che conduce all'interno del

basamento della cella (fig. III.64). Il diametro interno della sala circolare è di 23,75 m, corrispondenti a 80 piedi romani¹⁸⁷. Lungo la circonferenza si aprono sei nicchie, alternatamente semicircolari e rettangolari (fig. III.65); e al centro è posizionato il pilastro, a sezione ottagonale, con una nicchia per ogni lato (fig. III.66), sul quale grava la volta a botte anulare. La misura di ciascun lato dell'ottagono corrisponde alla misura della luce della nicchia sul perimetro esterno corrispondente¹⁸⁸.



Figg. III.66 – III.67: Mausoleo c.d. di Romolo. Nicchie che scandiscono il pilastro centrale. A destra è visibile la breccia effettuata all'interno della nicchia (Foto R. Santarelli 2022).

Le nicchie presentano tutte una copertura ad arco, a tutto sesto per quelle aperte nel pilastro centrale e a sesto leggermente ribassato per quelle disposte lungo la muratura

¹⁸⁶ *Id.*, p. 32

¹⁸⁷ Un piede romano è pari a ca. 29,6 cm: GIULIANI 2006, p. 283.

¹⁸⁸ Le nicchie rettangolari della struttura centrale misurano in larghezza da 2,66 a 2,72 m, quelle del perimetro esterno invece variano tra i 3,59 e i 3,70 m. Queste ultime si trovano ad una distanza di 5,57-5,60 m. La profondità delle nicchie rettangolari è per la maggior parte la metà della larghezza.

perimetrale. Le ghiera sono tessute in bipedali, e mentre le nicchie semicircolari hanno coperture a calotta, quelle rettangolari sono voltate a botte. All'interno di due delle otto nicchie, precisamente in quelle nord-est e nord-ovest, sono presenti brecce, una delle quali molto profonda, difficilmente databili¹⁸⁹ (fig. III.67).

In ciascuna delle nicchie disposte lungo la circonferenza maggiore è presente una finestra a bocca di lupo strombata verso l'interno. Queste sono posizionate a ca. 1,90 m di altezza dal piano interno. Nel corso dei secoli queste aperture hanno subito diversi rimaneggiamenti; attualmente il piano esterno si trova a ca. 1,20 m più in alto rispetto a quello interno, quindi la base dell'apertura è fortemente inclinata (fig. III.68). In alcune di esse, sul lato esterno del tamburo, è ancora visibile il profilo originario dell'apertura, da cui si ricava che le finestre in origine dovevano essere più strette e più basse.



Fig. III.68: Mausoleo c.d. di Romolo. Intonaco originale all'interno della finestra (Foto R. Santarelli 2022).



Fig. III.69: Mausoleo c.d. di Romolo. Intonaco che ricopre la volta a botte anulare interna al mausoleo (Foto R. Santarelli 2022).

Il piano della rotonda è ricoperto solo parzialmente di bipedali: si ritrovano internamente a tutte le nicchie del pilastro centrale, continuando sotto di esso, e lungo tutto il perimetro del tamburo, sporgendo rispetto al margine di questo di 0,80-0,96 m. Si tratta quindi, come per il portico, di un anello di fondazione¹⁹⁰. Ad oggi non si è rinvenuta alcuna traccia del pavimento antico.

¹⁸⁹ Nella parete di fondo della nicchia nord-est è stato effettuato un foro profondo 0,60 m, largo 1,30 m e alto 1,90 m. Nella nicchia nord-ovest, invece, si trova una breccia larga 1,40 m e alta fino a 2,50 m. Non è chiara la loro funzione.

¹⁹⁰ Rasch ha indagato le fondazioni del pilastro centrale, davanti alla nicchia sud-orientale, raggiungendo una profondità di 1,35 m. Queste risultano essere in *opus caementicium*, prive di rivestimento in opera laterizia; inclinate verso l'esterno per circa 1 m di profondità, continuando poi con una risega di 0,08 m, per poi riscendere verticalmente. La fondazione è coperta in superficie da bipedali che formano un piano di appoggio per il pilastro, fuoriuscendo rispetto al margine dello stesso di 0,06-0,15 m (RASCH 1984, p. 34).

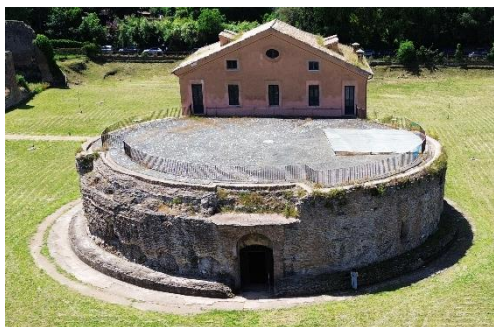


Fig. III.70: Mausoleo c.d. di Romolo. Accesso nord-est alla camera funeraria (Foto R. Santarelli 2023).

La volta a botte che ricopre l'ambulacro si imposta ad un'altezza di circa 4 m (fig. III.69), raggiungendo al cervello la quota di circa 7,36 m; mentre la larghezza dell'ambulacro è di circa 7,40 m. Le murature sono realizzate in *opus testaceum* fino al livello d'imposta della volta, costruita in conglomerato cementizio. Quest'ultima conserva evidenti impronte del manto di centina, che doveva poggiare direttamente sul terreno durante la fase di costruzione. Il paramento in laterizio risulta rivestito da uno spesso strato di intonaco biancastro. Secondo Rasch si tratterebbe di intonaco antico utilizzato per nascondere le imperfezioni delle murature; lo stucco, che lui dice essere ancora visibile in alcune porzioni dell'ambiente circolare nel 1984, non è sopravvissuto all'umidità. Stando

invece a quanto riportato dal Lanciani le pareti sono state intonacate, e il piano della cripta rialzato, quando l'ambiente fu utilizzato per la salatura dei formaggi¹⁹¹.

Il passaggio dislocato che si trova opposto a quello sulla fronte del monumento consente l'accesso posteriore alla camera funeraria (fig. III.70). Si conservano i primi tre gradini di una rampa di scale in *opus vittatum* con copertura in bipedali. La parte centrale è di restauro mentre lateralmente è presente una canaletta moderna di scolo

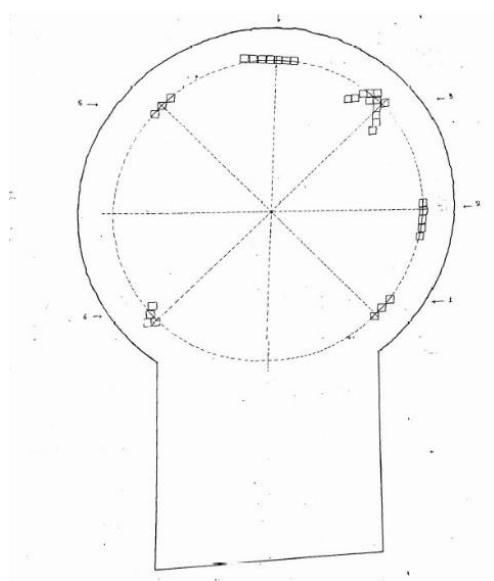


Figg. III.71 a-b: Mausoleo c.d. di Romolo. A destra, visuale aerea del lato nord-orientale con particolare riferimento alla "terrazza"; a sinistra, "la terrazza" e la struttura in plexiglass sotto cui si trovano i bipedali scavati da L. Cozza (Foto R. Santarelli 2025).

¹⁹¹ BIASA, Fondo Lanciani, Ms. 85/1: "Roma 23-11-1884: Sabato 22 corrente alle 3 p.m. ho visitato il Mausoleo di Romolo con il Sig. Felice Ferri. [...] Ora io ho trovato la bella e grande cripta del mausoleo piena fino al colmo dei formaggi, in processo di salagione. Il piano della cripta è stato asfaltato, le pareti intonacate, le finestre-feritoie munite di ferrata, ramata e di vetri: ora stanno rinnovando la terrazza che copre il Mausoleo, per impedire che l'umidità trapeli, e danneggia il deposito di formaggi. Questi poi sono collocati sopra scaffali in legno, murati nel pavimento e nella v'olta". Il sopralluogo che Lanciani fece nell'area del Mausoleo e le relative lettere inviate al Ministero dell'Istruzione sono ben esaminate in CLEMENTI 2021, pp. 137-141.

dell'acqua. Sulla muratura che tamponava tale apertura, Rasch rilevò una traccia del rialzamento della pavimentazione avvenuta nel XVIII secolo¹⁹².

La linea orizzontale visibile sulla superficie dell'intonaco che riveste l'interno dell'ambulacro anulare è dovuta alle forti piogge che portarono nel tempo il mausoleo a riempirsi d'acqua¹⁹³. Quest'ultima, infatti, non poteva essere espulsa con la fogna antica in quanto ostruita, ed è per questo che fu creato un nuovo sistema di drenaggio smantellato poi con i restauri del 1978. Si può ritenere che il pavimento sia stato alzato



Figg. III.72 a-b: "Terrazza" del mausoleo c.d. di Romolo. A sinistra lo schizzo effettuato durante lo scavo; a destra una delle incisioni di cantiere effettuate sui bipedali (SBCAS, RZ 107, Inv. 2002).

anche per quest'ultima ragione.

Il piano superiore del casale è accessibile da una scala a chiocciola che si trova nel settore sud-orientale del piano terra. Nel corso dei restauri del 1979-80 all'interno di una delle stanze è stata portata alla luce una porzione del piano in bipedali che distingue il piano di spiccato in tutto il contesto. I lavori hanno evidenziato che anche in questo caso il piano era coperto in bipedali ed è stato portato alla luce anche un gradino con un alzata di 0,24 m in *opus caementicium*. Tramite due porte finestre, che si aprono nel prospetto nord-est del casale, è possibile accedere alla moderna terrazza, esattamente sulla verticale del corpo circolare (figg. III.71 a). Lungo il margine della stessa terrazza, in epoca medievale, dovette essere costruito un parapetto, che è chiaramente visibile nelle vedute dell'Uggeri e del Labruzzi (figg. II.13 a-b).

¹⁹² RASCH 1984, p. 36. Lo studioso tedesco sostiene inoltre che gli smussamenti presenti sulle riseghe di muratura tra le nicchie del pilastro centrale siano funzionali sempre all'innalzamento della pavimentazione. Inoltre, sempre Rasch riporta la presenza di due frammenti di asfalto, ad oggi non più rilevabili a circa 1 m di altezza rispetto al piano in bipedali. Si tratta dei resti del rivestimento che copriva l'innalzamento del terreno e che permetteva l'impermeabilità rispetto al canale di drenaggio sottostante.

¹⁹³ Questa bicromia fu erroneamente interpretata durante i lavori di restauro: si ritenne infatti che non si trattasse di una linea indicativa dell'interramento, bensì di una decorazione bicroma di epoca antica.

Lucos Cozza, durante saggi di scavo condotti negli anni '70 del secolo scorso, mise in luce, sulla terrazza, una porzione del piano pavimentale in bipedali, ancora visibile nell'area nord-occidentale ¹⁹⁴ (fig. III.71 b). Le indagini furono successivamente riprese nel 1981 dall'archeologo Aldo Santini, che mise in evidenza l'intero perimetro dello spazio (fig. III.72 a-b). Sui bipedali sono state individuate incisioni riconducibili alle attività di cantiere, interpretabili come disegni preparatori per la realizzazione del piano superiore. Nella relazione di scavo ¹⁹⁵ viene quindi proposto un calcolo del diametro del piano, che Rasch ha successivamente corretto, fissandolo in 25,04 m.

È da aggiungere infine che nel mausoleo sono stati rinvenuti diversi bolli laterizi, questi indicano una prevalenza di mattoni bessali di produzione adrianea, recuperati forse da costruzioni vicine per la realizzazione del monumento. Si ritrovano anche tegole di officine di età diocleziana, attive ancora sotto Massenzio ¹⁹⁶.

Per quanto riguarda la fase di costruzione e quindi il cantiere, si evidenzia che non vi sono fori funzionali al ponteggio né sul muro esterno né su quello interno della rotonda ¹⁹⁷.

Per il pronao invece, fori da ponte sono visibili sia sul prospetto sud-occidentale esterno, sia sui lati interni del vestibolo ¹⁹⁸.

III.6 Approvvigionamento idrico:

La valle della Caffarella ha un'origine alluvionale, e si caratterizza per la presenza di pianori tufacei, versanti leggermente scoscesi e un fondovalle ricco di sorgenti minerali e falde acquifere. Fin dall'antichità, questo territorio è stato interessato da un articolato sistema idraulico, progettato per regimentare le numerose sorgenti locali e per

¹⁹⁴ Essendo ricoperta la porzione da una copertura in plexiglas non rimovibile, ad oggi non è stato possibile indagare direttamente le incisioni.

¹⁹⁵ SBCAS, *RZ 107, Inv. 2002*: Nella relazione di scavo si legge: "lo scavo è consistito nel rimuovere la pavimentazione fatta di schegge di pietra silicea e di marmo bianco [...]. La circonferenza messa in luce ha determinato che il tracciato è stato eseguito per otto tratti, questi vanno ad intersecarsi con altrettanti brevi tracciati posti in posizione radiale e alla distanza l'uno dall'altro di m. 9,60 pari alla corda dell'arco della circonferenza il cui diametro misura m. 25,20 [...]. Dai dati di scavo si desume che il diametro dell'ambiente di culto (m. 25,20) era maggiore di m. 1,50 rispetto a quello sottostante adibito a sepoltura (m. 23,70) per cui si determina il relativo spessore delle pareti, per quella superiore era di m. 3, per quella inferiore di m. 3,75. Le absidi della cella di culto venivano a trovarsi in asse con le sottostanti ed in corrispondenza dei segmenti radiali i quali erano le linee mediane rispetto all'apertura delle stesse. [...] Da ciò si possono trarre le seguenti conclusioni: la differenza tra il diametro maggiore e quello minore della cella di culto era di cm. 44,4 e che ripartita, questa misura, tra le membrature, le parti aggettanti avevano uno spessore di cm. 22,2. Su queste si dovevano accostare delle colonne che accentuavano il movimento architettonico dell'ambiente. Roma 4/11/81".

¹⁹⁶ PISANI SARTORIO 2006.

¹⁹⁷ Stessa cosa si osserva a Tor de Schiavi, mentre sul mausoleo di Elena a Tor Pignattara ci sono fori posti in modo alternato sia all'esterno sia all'interno.

¹⁹⁸ RASCH 1984, p. 50 riporta che sono presenti fori da ponte anche sulle substrutture della scalinata, al momento però non visibili.

bonificare le aree paludose mediante canali di convogliamento e drenaggio¹⁹⁹. Proprio la cospicua presenza di acque è l'elemento determinante che porta alla frequentazione e quindi allo sfruttamento intensivo dei suoi spazi in epoca antica.

L'analisi geomorfologica dell'area in cui sorge il complesso massenziano evidenzia come l'approvvigionamento e lo smaltimento delle acque siano fortemente influenzati dalle quote altimetriche degli altipiani e del fondovalle. Ciò determina un naturale deflusso delle acque lungo l'asse sud-occidentale, in direzione della villa, dove si trovano cisterne e riserve idriche collocate nei punti più elevati, in prossimità dell'attuale via Appia Pignatelli.

Nel corso delle indagini condotte da Roma Sotterranea nel 2011, è stato individuato un articolato sistema idraulico composto da cinque pozzi e dieci cunicoli, per uno

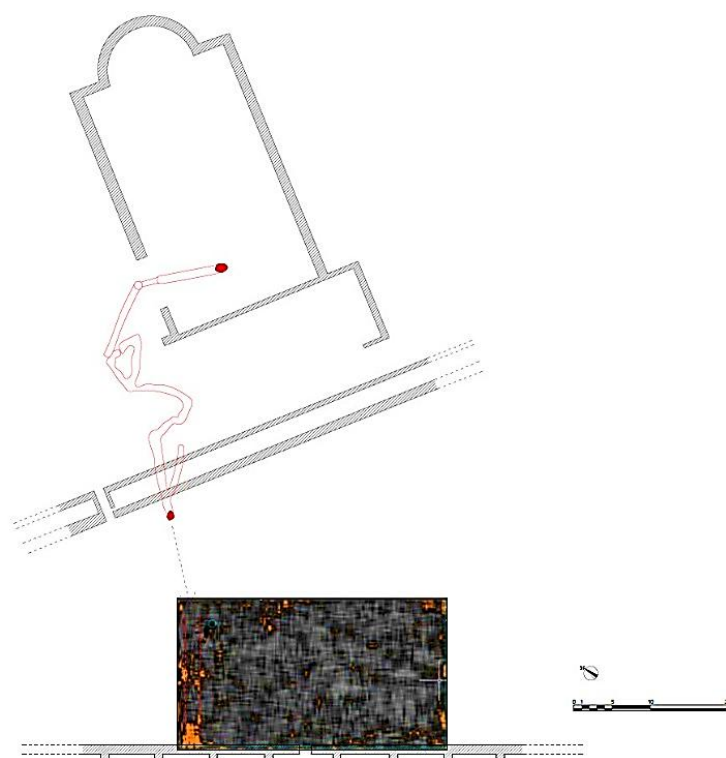


Fig. III.73: Ricostruzione dello smaltimento delle acque della villa imperiale messo in relazione con i dati ricavati da GPR. Il tracciato dei condotti è stato realizzato durante gli scavi di Roma Sotterranea (CAMARDO, GIRARDO, LORETI 2018, fig. 10, p. 317.)

¹⁹⁹ PAOLINI, PICARI 2014.

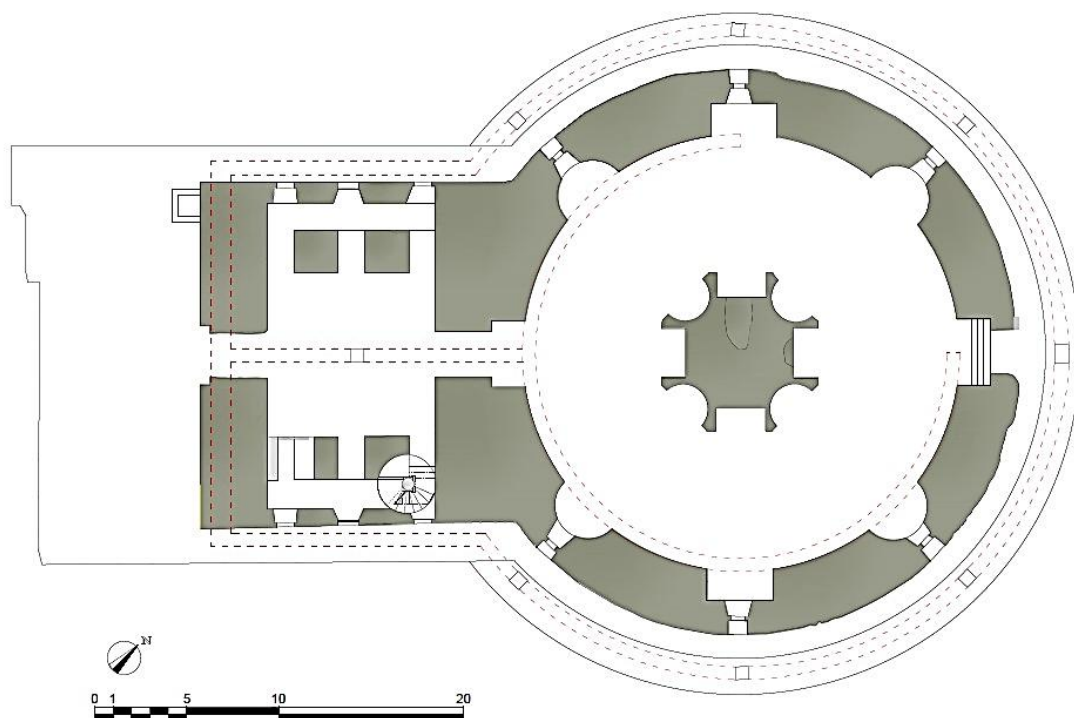


Fig. III.74: Ricostruzione (con linea tratteggiata) dello smaltimento delle acque all'interno del c.d. Mausoleo di Romolo; si basa su quanto osservato da Rasch (RASCH 1984, Taf. 63) e da Roma Sotterranea nel 2017. (Ricostruzione R. Santarelli 2025).

sviluppo complessivo di circa 72 metri. Il sistema, disposto su tre livelli e sviluppato secondo un tracciato curvilineo lungo l'asse sud-ovest, presenta un dislivello totale di circa 2,80 metri e si estende al di sotto dell'area occupata dal palazzo.

L'accesso attuale al sistema idraulico avviene attraverso un pozzo circolare, dal quale si diramano una serie di cunicoli che convergono in altri pozzi. Si trattava, in origine, di un sistema di approvvigionamento idrico costituito da cisterne cunicolari, riconducibile alla prima fase di occupazione della villa, risalente alla tarda età repubblicana. In una fase successiva, il sistema subì una trasformazione funzionale, venendo destinato allo smaltimento delle acque, poiché l'approvvigionamento era ormai garantito da una cisterna situata nella parte sommitale del colle, in corrispondenza dell'attuale via Appia Pignatelli.

Le antiche cisterne cunicolari vennero così interconnesse tramite scassi e nuovi cunicoli, in modo da permettere il deflusso delle acque verso l'impianto termale. Questo intervento è ascrivibile alla terza fase della villa, ovvero al II secolo d.C., in coincidenza con il processo di monumentalizzazione della villa rustica promosso da Erode Attico. Ulteriori modifiche sono documentate in epoca massenziana, suggerendo una continuità d'uso del sistema anche in questa fase.

Le indagini condotte nell'area del mausoleo hanno inoltre permesso di individuare due condotti per lo smaltimento delle acque meteoriche, strutturati come due anelli concentrici di canalizzazioni a cappuccina, organizzati in due anelli concentrici di

canalizzazioni a cappuccina, confluenti in un unico condotto di scarico diretto verso la via Appia Antica²⁰⁰.

²⁰⁰ Non è stato possibile visionare direttamente la documentazione prodotta da Roma Sotterranea in questa parte d'interesse dell'area interna al quadriportico.

IV Confronti

IV.1 I modelli architettonici delle residenze imperiali tardoantiche

L'eccezionalità architettonica e compositiva del complesso realizzato da Massenzio lungo la via Appia ha stimolato numerose riflessioni critiche, volte a chiarirne il significato, l'intenzionalità progettuale e le possibili fonti d'ispirazione. In particolare, l'associazione organica di palazzo, circo e mausoleo ha attirato l'interesse degli studiosi per la sua capacità di fondere in un unico sistema elementi funzionali, rappresentativi e simbolici.

Un contributo di particolare rilievo per l'interpretazione architettonica e ideologica del complesso è stato offerto da Alfred Frazer²⁰¹, che ha analizzato il valore allegorico e il significato politico delle architetture promosse da Massenzio. Secondo lo studioso, la specifica articolazione del sito non va intesa come mera aggregazione di edifici, bensì come una vera e propria traduzione architettonica dei principi ideologici su cui si fondava il potere massenziano e più in generale della trasformazione del ruolo stesso dell'imperatore nel IV secolo d.C. In quest'ottica, la connessione tra residenza imperiale, spazio per gli spettacoli e sepolcro dinastico configura un insieme coerente, attraverso il quale si realizza la sacralizzazione della figura dell'imperatore, fondata

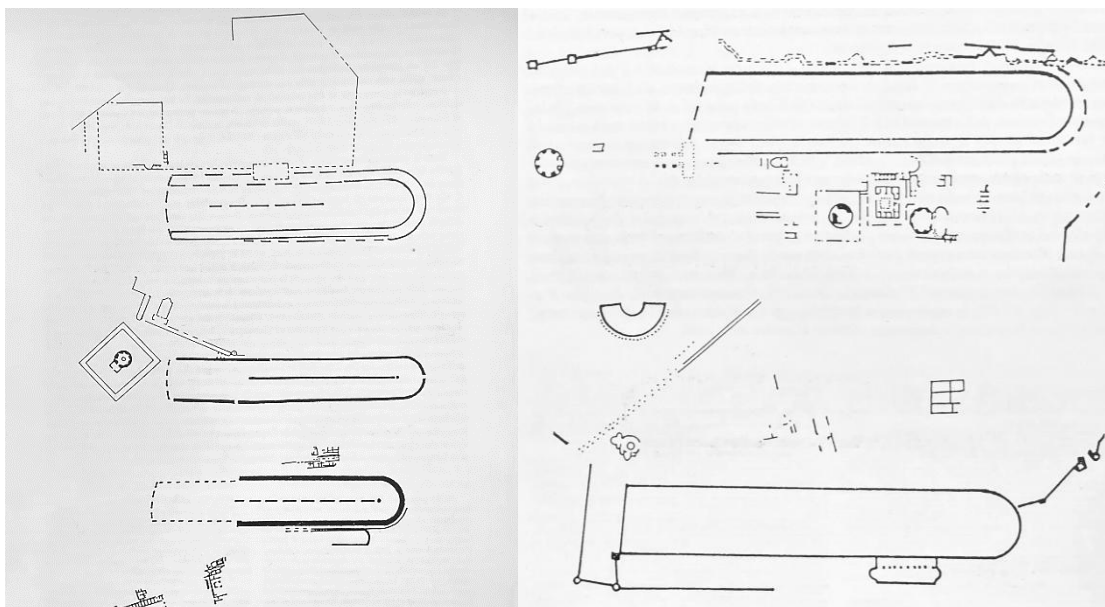


Fig. IV.1 a-b: A sinistra le piante schematiche dei complessi (dall'alto verso il basso) di Costantinopoli, dell'Appia, *Sirmium*. Scala 1:5.000. (VITTI 1993, p. 99, fig. 14). A destra: Milano e Salonicco, in scala 1:5.000 (VITTI 1993, p. 98, fig. 13).

²⁰¹ FRAZER 1966

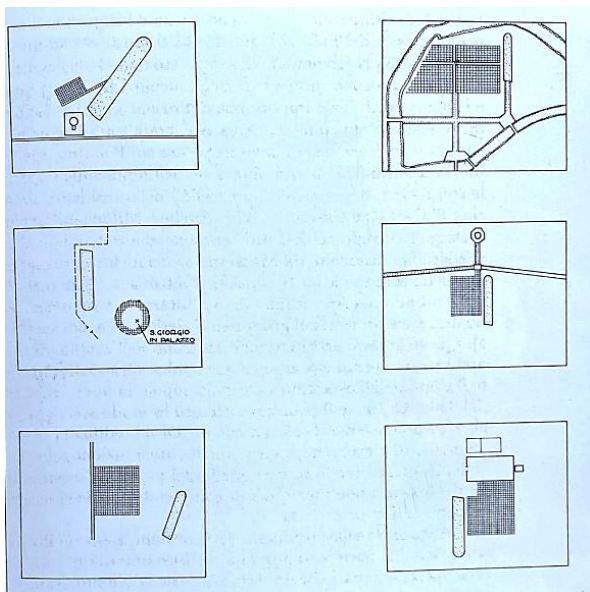


Fig. IV.2: Piantе schematiche dei principali palazzi tetrarchici. In ordine da sinistra verso destra: via Appia, Antiochia, Milano, Tessalonica, Treviri, Costantinopoli. (DE ANGELIS BERTOLOTTI 1999, p. 13, fig. 5)

sulla fusione tra sfera privata, manifestazione pubblica del potere e autorappresentazione dinastica.

In questa prospettiva, il confronto con i grandi complessi architettonici della Tetrarchia appare imprescindibile per comprendere la genesi, la funzione e l'originalità del progetto massenziano²⁰². Questo, infatti, si inserisce all'interno di una più ampia rete di residenze imperiali tardoantiche, sorte tra la fine del III e gli inizi del IV secolo, che mostrano tratti comuni nelle scelte compositive e simboliche. Si tratta di complessi, ubicati in sedi strategiche dell'impero, come Spalato, Tessalonica, Treviri, Milano²⁰³ e, più tardi, Costantinopoli, che pur nella varietà delle soluzioni planimetriche (fig.

IV.1 a-b) e costruttive, condividono l'obiettivo di affermare l'autorità imperiale attraverso un uso codificato e altamente simbolico dell'architettura, capace di coniugare esigenze residenziali, cerimoniali, rappresentative e dinastiche.

Il binomio palazzo-ippodromo, che diventerà una cifra distintiva delle residenze imperiali di epoca tetrarchica, affonda le sue radici nella politica edilizia promossa da Diocleziano. A lui si devono, infatti, i primi esempi documentati di complessi residenziali nei quali tale associazione trova piena espressione, come attestato nelle residenze di Nicomedia (293 d.C.) e di Antiochia (303 d.C.). Parallelamente, Massimiano, collega augusto di Diocleziano, adottò soluzioni architettoniche analoghe a Milano, sempre intorno al 293 d.C., e successivamente ad Aquileia, inserendo il circo o ippodromo come elemento integrante della residenza imperiale. Nel frattempo, i due

²⁰² È tuttavia necessario sottolineare con chiarezza che le categorie architettoniche messe in relazione non sono perfettamente omogenee: nel caso di Tessalonica, Treviri, Milano, Romuliana, *Sirmium* si tratta di *palatia* in contesto urbano; nel caso dell'Appia, invece, ci troviamo di fronte a una villa suburbana, appartenuta al demanio imperiale e riconfigurata da Massenzio come *villa publica* o villa imperiale. Pertanto, se il complesso massenziano può essere confrontato con i coevi centri di potere tetrarchici, esso non deve essere interpretato come l'"esempio per eccellenza" di un palazzo imperiale tardoantico, quanto piuttosto come una trasposizione originale in chiave romana di dinamiche proprie della cultura palatina, rielaborate entro una cornice suburbana.

²⁰³ A Milano si ritrovano tutti e tre gli elementi (palazzo-circo-mausoleo) ma in un tessuto connettivo diverso. Il circo e il palazzo all'interno delle mura, mentre il mausoleo (denominato attualmente S. Vittore al Corpo) è posto all'esterno di queste ed è circondato da un recinto fortificato (MIRABELLA ROBERTI 1984, pp. 96-102, fig. 94). Per una descrizione della struttura del mausoleo di Massimiano a San Vittore si veda: MIRABELLA ROBERTI 1986, JOHNSON 2009, pp. 70-74; per una descrizione approfondita del complesso di Massimiano a *Mediolanum* si veda: MIRABELLA ROBERTI 1986; AA. Vv. 1990; SACCHI 2012; HIDALGO PRIETO 2022a.

Cesari – Galerio e Costanzo Cloro – seguirono strategie edilizie parzialmente divergenti nella progettazione delle loro sedi. A *Sirmium*, a Milano e a Salonicco (fig. IV.1 a-b), l'accostamento tra palazzo e ippodromo fu mantenuto, con un impianto planimetrico che collocava tali strutture in prossimità delle mura cittadine, sottolineando la relazione tra controllo urbano e visibilità del potere. Al contrario, nella residenza di Treviri²⁰⁴ (fig. IV.2), voluta da Costanzo Cloro, si assiste a una disposizione più distanziata: il palazzo imperiale risulta separato dall'aula palatina e dall'ippodromo, evidenziando forse una diversa articolazione degli spazi cerimoniali o una differente concezione del rapporto tra

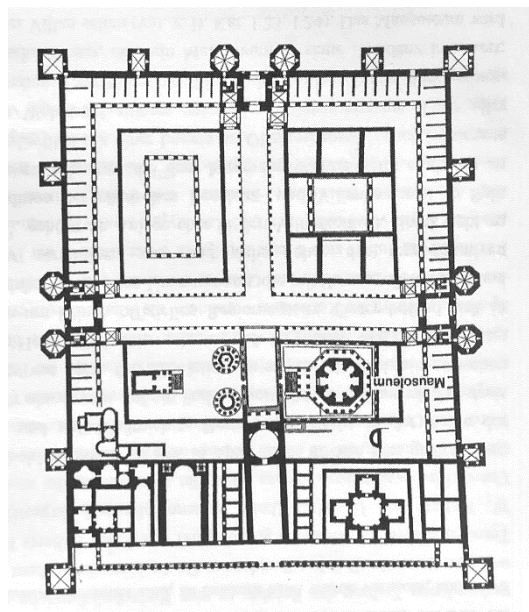


Fig. IV.3: Palazzo di Diocleziano a Spalato (GRAEN 2008, p. 62).

architettura e rappresentazione imperiale. Tale schema – fondato sull'associazione funzionale e simbolica tra palazzo, aula cerimoniale e ippodromo – si configura dunque come l'archetipo dell'architettura aulica tardoantica. Esso troverà il suo punto culminante nella nuova capitale costantiniana: a Costantinopoli, a partire dal 330 d.C., il palazzo imperiale si accosterà in modo scenografico al grande circo urbano di epoca severiana, assorbendone la funzione spettacolare in un sistema architettonico coerente e fortemente ideologizzato²⁰⁵.

D'altro canto, l'adozione e la diffusione di questi schemi architettonici non possono essere comprese in maniera esaustiva se non alla luce del processo di progressiva "sacralizzazione" della figura imperiale che caratterizza il tardo Impero²⁰⁶. A partire da Diocleziano, l'imperatore viene sempre più rappresentato come figura trascendente: un processo che trova riflesso diretto in architetture monumentali, simboliche e rigidamente gerarchizzate.

In questo contesto, il complesso massenziano lungo la via Appia può essere interpretato come una declinazione autonoma, profondamente romana, di un modello imperiale diffuso in epoca tetrarchica. La differenza fondamentale risiede nella natura

²⁰⁴ Per il complesso di Treviri si veda in generale: D'ONZA 2021; CARRASCO GOMEZ 2022a.

²⁰⁵ VITTI 1993.

²⁰⁶ DE ANGELIS BERTELOTTI, IOPPOLO, PISANI SARTORIO 1988, p. 15: l'ideologia imperiale del Tardo Antico imponeva l'isolamento dell'imperatore come figura sacra e inaccessibile, e il circo diventava così uno dei rari luoghi in cui egli poteva essere visto dal popolo. L'associazione tra palazzo e circo affonda le radici nel modello della *Domus Augustana* sul Palatino e del Circo Massimo; modello che fu poi ripreso al di fuori del Palatino nel Sessoriano dai Severi che accostarono agli inizi del III secolo il progetto di una nuova villa suburbana al Circo Variano fatto edificare già da Caracalla e completato poi da Eliogabalo (SÁNCHEZ RAMOS 2022, p. 409).

del sito: non un *palatium* urbano, bensì una villa suburbana che, grazie alla sua monumentalizzazione, assume tratti unici nel panorama architettonico tardoantico.

Un discorso a parte merita l'associazione tra palazzo e mausoleo, un binomio che assume, nel contesto tardoantico, una forte valenza simbolica e dinastica. In questo senso, uno dei

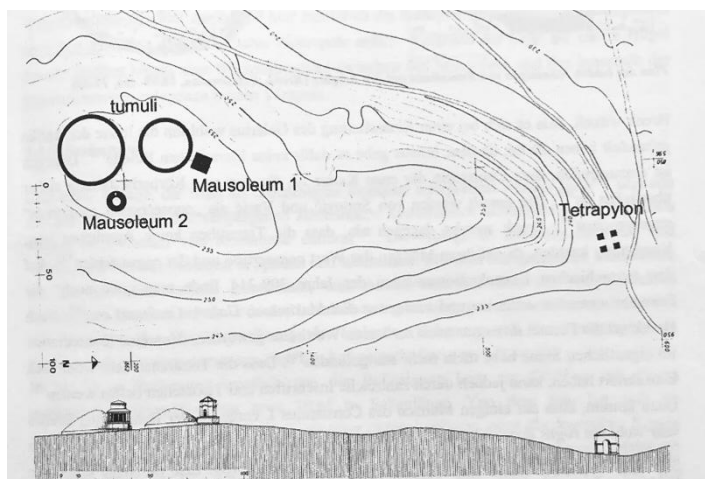


Fig. IV.4: Planimetria in alto e ricostruzione dell'alzato in basso di *Felix Romuliana* (Gamzigrad) (GRAEN 2008, p. 65).

confronti più rilevanti è rappresentato dalla residenza di Diocleziano a Spalato²⁰⁷ (fig. IV.3). Il complesso, probabilmente progettato e forse parzialmente costruito prima dell'abdicazione dell'imperatore nel 305 d.C., fu portato a termine entro la sua morte²⁰⁸, configurandosi come una residenza fortificata ibrida, a metà tra una fortezza e una villa marittima, con torri angolari, alti muri e accessi monumentali²⁰⁹. Il mausoleo di Diocleziano²¹⁰, situato in posizione dominante nell'area sud-orientale del complesso residenziale, è impostato su un alto podio ottagonale e presenta una pianta interna circolare. L'edificio è preceduto da un pronao rettangolare²¹¹, accessibile tramite una scalinata composta da sedici gradini²¹²; originariamente coperto da una cupola emisferica, l'interno era sontuosamente decorato²¹³. In epoca cristiana, il mausoleo fu trasformato nella cattedrale di San Doimo, subendo rimaneggiamenti che ne hanno in parte alterato l'aspetto originario. Attorno al mausoleo si estendeva un recinto

²⁰⁷ In generale sul complesso di Diocleziano a Spalato si veda: AA.VV. 1965; MARASOVIĆ, MARASOVIĆ 1968; MARASOVIĆ, MARASOVIĆ, MACNALLY, WILKES 1972; WILKES 1986; BROTHERS 1972; WILKES 1993; HIDALGO PRIETO 2022b.

²⁰⁸ Morte avvenuta intorno al 312 d.C. Per la datazione della residenza si veda BULIC, KARAMAN 1929, pp. 295-305; MARASOVIĆ 1982, p. 17. Per la data della morte dell'imperatore Diocleziano si veda NAKAMURA 2003, p. 289.

²⁰⁹ Il complesso era diviso internamente da un *decumanus maximus* che separava la zona nord, più castrense e funzionale, da quella sud, affacciata sul mare, destinata alla residenza e alla rappresentanza imperiale. La parte meridionale ospitava una serie di ambienti monumentali, tra cui una grande sala con cupola, un vestibolo absidato e ambienti termali, destinati alla corte e alle funzioni cerimoniali.

²¹⁰ Si può ritenere che l'imperatore fosse sepolto lì, Sidonio Apollinare parlando di Diocleziano riporta "la cui tomba si trova a Salona" (*Carm.* 23, *ad Consentium*, pp. 495-497).

²¹¹ L'ottagono misura in larghezza 20,30 m. I lati dello stesso misurano 7,60 m di lunghezza e hanno uno spessore di 2,75 m. Il mausoleo poggia su un podio ottagonale più grande, alto 3,70 m. Il mausoleo è costruito con blocchi di pietra liscia e bianca, che presenta poche articolazioni superficiali. Il suo podio poggia su una fondazione di pietra grezzamente squadrata, parzialmente esposta sopra il livello del pavimento del temenos. Sopra la fondazione, le pareti si innalzano fino a un'altezza di poco più di 4 m, per terminare in una cornice decorativa (JOHNSON 2009, p. 62).

²¹² WILKES 1986.

²¹³ Diametro di 13,35 m.

perimetrale (39 × 35 m), articolato su tre lati chiusi da muratura piena e su un lato aperto in corrispondenza di un portico colonnato che dava accesso al peristilio²¹⁴, elemento cardine dell'assetto del complesso²¹⁵. All'interno del podio si trovava la cripta circolare del diametro di circa 9 m²¹⁶, coperta a cupola e priva di decorazioni, la cui pavimentazione era costituita da blocchi di pietra grezza che costituivano parte della fondazione del podio stesso e del portico²¹⁷. Non vi sono strutture per lo spettacolo pubblico, ma piuttosto una residenza monumentale e difensiva destinata ad accogliere l'imperatore in un contesto cittadino.

Diversa, ma ugualmente rilevante, risulta la configurazione del complesso di *Felix Romuliana* (l'odierna *Gamzigrad*), dove Galerio fece erigere impianto monumentale comprendente un palazzo, templi e un mausoleo dinastico (fig. IV.4). Collocato in un'area periferica e geograficamente marginale rispetto ai grandi centri dell'Impero, il sito assume i tratti di uno spazio liminare, quasi sacrale, destinato alla glorificazione personale e familiare dell'imperatore. Le fonti letterarie attestano esplicitamente che Galerio volle essere sepolto nella provincia natale della *Dacia Ripensis*, nella città da lui fondata e ribattezzata Romuliana in onore della madre Romula²¹⁸. Il nome stesso del sito, carico di allusioni mitiche e propagandistiche, stabilisce un chiaro legame tra la fondazione della città, la genealogia imperiale e il progetto dinastico.

Le campagne di scavo condotte nel giugno del 1984 hanno confermato le notizie storiche, portando alla luce un edificio funerario con un'iscrizione dedicatoria recante la dicitura "*Felix Romuliana*"²¹⁹, rafforzando l'identificazione del sito come mausoleo imperiale. La compresenza di funzione politica, religiosa e funeraria appare qui evidente e fornisce un utile confronto per il programma massenziano, che sembra ispirarsi a logiche simili, pur declinate nel contesto della capitale.

²¹⁴ Il portico che circonda il mausoleo è composto da 24 colonne corinzie, riutilizzate, che sorreggono un tetto a due falde in tegole. Attualmente è pavimentato da lastre di marmo. La parete è spessa 1,45 metri, articolata con nicchie rettangolari e semicircolari alternate, distanti 4,27 metri l'una dall'altra, e fino al XIX secolo una porzione di essa si ergeva fino a un'altezza di 6,36 metri. Le nicchie, poste a un livello di circa 2 m sopra il pavimento, erano alte 2,62 m e probabilmente ospitavano statue (JOHNSON 2009, p. 60).

²¹⁵ MARASOVIĆ, MARASOVIĆ, MACNALLY, WILKES 1972: non sembra esserci una pavimentazione all'interno del *temenos*, forse era allestito a giardino.

²¹⁶ L'accesso al podio avveniva tramite 16 gradini. La camera circolare del podio ha un diametro di 13,35 m, e un'altezza al culmine di 21,5 m. Il muro è scandito da otto nicchie alternatamente semicircolari e rettangolari, una di queste ospita l'accesso dal lato est. Tra le nicchie si trovano 8 colonne che non avevano funzione strutturale ma semplicemente decorativa. Queste sono sormontate da ulteriori colonne. Gli studi affermano che la cupola era interamente chiusa e non avesse l'*oculus* centrale. Il pavimento era in marmo bianco e nero.

²¹⁷ *Ibid.*, II, p. 51, d. 17, 21: ritengono che questa cripta, per la sua conformazione, non potesse ospitare alcun sarcofago e quindi avesse in realtà una funzione formale.

²¹⁸ *Epit. De caes.*, 40.16.

²¹⁹ SREJOVIĆ 1982-83, p. 48, fig. 3; SREJOVIĆ, VASIĆ 1994; CORRALES ALVAREZ 2022: Il mausoleo di Galerio è stato finalmente scoperto durante gli scavi tra il 1989 e il 1993. Non si trova all'interno delle mura del palazzo, come ci si sarebbe aspettato analogamente a quanto accaduto a Spalato, ma su una collina chiamata Magura, a circa 1000 metri a est della porta principale del palazzo. Sulla collina, a sud, si trovano due mausolei e due tumuli che coprono siti con evidenti tracce di bruciature, presumibilmente usati come pire crematorie.

Le affinità ideologiche e programmatiche tra i due contesti risultano evidenti: in entrambi i casi, la monumentalizzazione del sepolcro imperiale si inserisce in una strategia di autorappresentazione che mira a consolidare la legittimità dinastica e ad ancorare la figura del sovrano defunto a uno spazio urbano o territoriale sacralizzato. La differenza sostanziale risiede nel contesto: se *Romuliana* rappresenta una fondazione autonoma, quasi utopica, marginale rispetto al centro dell'Impero, il complesso di Massenzio si inserisce pienamente nel tessuto simbolico di Roma, sovrascrivendo le memorie della via Appia con un nuovo racconto dinastico e imperiale.

A Tessalonica²²⁰ si ritrova piuttosto il binomio palazzo-ippodromo, configurazione che, come in altri contesti tardoantichi, rivela la volontà di associare la sfera residenziale imperiale a quella della spettacolarità pubblica. Per lungo tempo, la c.d. "Rotonda"²²¹ è stata interpretata come mausoleo di Galerio²²², in analogia con l'uso funerario di edifici dalla pianta circolare in contesti coevi. Tuttavia, gli scavi più recenti hanno confermato l'attendibilità delle fonti antiche, che non menzionano la Rotonda come edificio sepolcrale, ma piuttosto come spazio a destinazione cultuale o cerimoniale, forse concepito come tempio dinastico o luogo di celebrazione del culto imperiale²²³.

In conclusione, l'analisi comparativa dei grandi complessi architettonici di età tetrarchica consente di delineare alcune costanti strutturali e simboliche: il binomio palazzo-ippodromo, funzionale alla celebrazione del potere attraverso il controllo degli spettacoli; il rapporto tra palazzo e mausoleo, che afferma la continuità dinastica; e, più in generale, l'uso dell'architettura come strumento di sacralizzazione del sovrano. Da questo punto di vista, il complesso massenziano lungo la via Appia rappresenta l'esempio più compiuto e articolato dell'integrazione tra i tre poli fondamentali – palazzo, mausoleo e circo – configurandosi come un *unicum* nel panorama architettonico tardoantico. La sua peculiarità non risiede soltanto nella presenza congiunta di queste tre componenti, ma soprattutto nella loro stretta connessione fisica e funzionale all'interno di un disegno unitario. Il tessuto connettivo che lega tra loro i diversi edifici rivela un progetto coerente e consapevole, mirato a costruire una rappresentazione monumentale del potere che fosse al tempo stesso politica, simbolica e ideologica.

²²⁰ In generale per il complesso di Tessalonica si veda: CAGIANO DE AZEVEDO 1979; VITTI 1993; CARRASCO GOMEZ 2022b.

²²¹ VITTI 1993: La residenza, costruita tra il 298 e il 305 d.C. comprende un palazzo con sala absidata, cortili porticati, un arco trionfale decorato con rilievi celebrativi delle vittorie persiane di Galerio. La Rotonda, si trova nella parte orientale della città; si tratta di una struttura ad un piano con pianta circolare coperta da una cupola. Il diametro esterno è di 36,50 m, mentre quello interno, ha un diametro di 24,15 m, ed è scandito da nicchie rettangolari e semicircolari. Sopra ogni nicchia si trova una finestra. (Si vedano GREGOIRE 1939, p. 323; DYGGVE 1958, p. 326; BASTIEN 1968, p. 24; L'ORANGE 1970; BOURAS 1984, p. 36 nota 8).

²²² CAGIANO DE AZEVEDO 1979: Un altro edificio nel complesso palaziale di Tessalonica è stato identificato come un mausoleo imperiale, si tratta del c.d. "Palazzo Ottagono". Questa struttura presenta un diametro di 24,95 m misurato tra angoli opposti, con ampie nicchie semicircolari che si aprono su ogni lato. Il pavimento in marmo è rimasto in gran parte intatto, e ci sono numerosi frammenti del rivestimento parietale in serpentino e porfido.

²²³ DUVAL 1997, pp. 139-140.

Secondo Alfred Frazer²²⁴, il complesso massenziano costituisce una tappa cruciale nel passaggio dall'architettura classica a quella tardoantica, in cui le forme tradizionali della monumentalità pagana vengono rielaborate in una nuova chiave espressiva, prefigurando le scelte formali e semantiche dell'architettura cristiana. La compattezza delle masse murarie, l'abbandono dell'ordine architettonico classico come elemento comunicativo, la centralità degli assi prospettici e la funzione evocativa degli spazi definiscono, secondo lo studioso, un nuovo paradigma formale, nel quale l'enfasi si sposta dall'ornamento alla struttura, dalla decorazione alla spazialità simbolica.

È dunque necessario sottolineare l'assoluta originalità del complesso di Massenzio che, pur condividendo alcuni elementi con altri esempi tetrarchici, se ne distacca per la concezione integrata e per l'organizzazione spaziale fortemente unitaria. A Roma, e più in generale nel contesto dell'architettura imperiale tardoantica, non si conosce un altro esempio in cui i tre poli – residenza, tomba dinastica e spazio per la rappresentazione pubblica – siano concepiti come parti interdipendenti di un medesimo programma architettonico e ideologico.



Fig. IV.5: Resti del mausoleo di Tor de' Schiavi (Foto di R. Santarelli 2020).

IV.2 Confronti tipologici del mausoleo massenziano

Il tema della tipologia del mausoleo imperiale in età tardoantica rappresenta uno snodo centrale per la comprensione del complesso massenziano sulla via Appia. La

²²⁴ FRAZER 1976 a, pp. 386-389.



Fig. IV.6: Il mausoleo di Tor de' Schiavi. Dettaglio delle nicchie del piano superiore (Foto di R. Santarelli 2024).

scelta di edificare un monumento a pianta centrale, coperto a cupola, si inserisce in una tradizione architettonica che trova le sue radici nella cultura romana alto-imperiale, ma che, nel contesto della Tetrarchia e dei suoi immediati sviluppi, assume nuove valenze formali, simboliche e funzionali. In particolare, rispetto ai primi esempi di mausolei imperiali, come quello di Augusto o

Adriano, si osserva una significativa trasformazione sia nella localizzazione dei luoghi di sepoltura sia nella relazione tra edificio funerario e contesto residenziale. Durante l'età alto-imperiale, la sepoltura degli imperatori avveniva prevalentemente a Roma. Con l'età tetrarchica, invece, la scelta topografica dei mausolei si diversifica: Diocleziano e Galerio si fanno seppellire nei rispettivi luoghi d'origine (Spalato e *Romuliana*), mentre Massimino Daia edifica il proprio mausoleo nel sito periferico di *Sarkamen*, e Massimiano presso Nicomedia.

Ciò che accomuna questi diversi contesti è la prossimità tra la residenza imperiale e il luogo di sepoltura. Anche laddove il mausoleo non è inglobato fisicamente nel palazzo, esso si colloca comunque in un raggio spaziale e simbolico immediatamente connesso alla funzione politica dell'imperatore. Il mausoleo di Romolo, come quelli di Gallieno, Elena e Costantina, sorge nei pressi di Roma, ma al di fuori del perimetro urbano, in un'area caratterizzata da ville aristocratiche.

La giustapposizione tra mausoleo e residenza è evidente, ma la relazione esatta tra i due in termini formali è difficile da stabilire, poiché pochi dei complessi sono conosciuti nella loro totalità. Buona parte della letteratura accademica riconosce il mausoleo

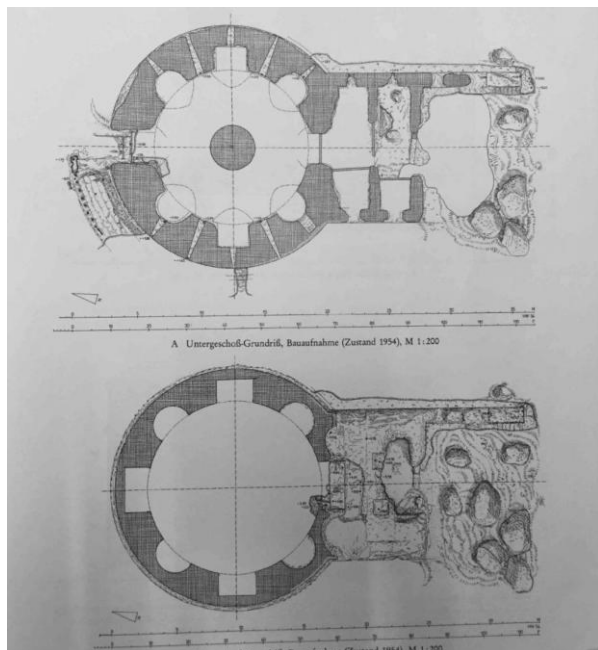


Fig. IV.7: Planimetrie del piano semi-ipogeo e del primo livello del mausoleo di Tor de' Schiavi (RASCH 1993, Taf. 39).

tardo antico come componente formale del complesso imperiale. Frazer²²⁵ suggerì che l'associazione tra i due elementi avesse a che fare con l'idea che i lavori terreni dell'imperatore, svolti nel palazzo, gli guadagnassero la divinizzazione, rappresentata dal mausoleo.

Dal punto di vista tipologico, i mausolei della tetrarchia sono stati messi in relazione con gli *heroa* greco-ellenistici, caratterizzati da una pianta centrale e da una collocazione all'interno di un *temenos*, con valenze culturali e commemorative. La circolarità della pianta, il recinto sacro, la copertura a cupola: tutti questi elementi concorrono a costruire uno spazio carico di significati simbolici, che celebra l'imperatore come *dominus et deus*, secondo una visione ormai consolidata nel IV secolo²²⁶.

In tale contesto, il mausoleo di Romolo, pur nella sua incompiutezza, si pone come una delle più significative espressioni architettoniche della Roma tardoantica. La scelta della pianta centrale, l'uso del tamburo con nicchie radiali, l'ipotetica copertura a cupola e la presenza di un pronao monumentale, costituiscono elementi che richiamano esplicitamente il Pantheon, rielaborandolo alla luce delle esigenze simboliche e rappresentative dell'età tardoantica. Tra i confronti più stringenti si colloca il c.d. mausoleo di Tor de' Schiavi, sulla via Prenestina, un edificio isolato in prossimità della



Fig. IV.8: Il mausoleo di Tor de' Schiavi. Foto della camera semi-ipogea. (Foto di R. Santarelli 2020).

villa suburbana attribuita alla dinastia dei Gordiani²²⁷. Questo monumento, noto anche come “Mausoleo dei Gordiani”²²⁸, rappresenta un caso paradigmatico per l'analogia tipologica e per l'affinità cronologica²²⁹ con il complesso massenziano (fig. IV.5).

L'edificio di Tor de' Schiavi presenta una struttura cilindrica articolata su due livelli, con un diametro esterno di circa 19 m e un piano inferiore semi-ipogeo. La parte superiore, accessibile tramite una

²²⁵ FRAZER 1966, p. 388.

²²⁶ RASCH 1993, p. 84.

²²⁷ Per il complesso dei Gordiani si veda LUGLI 1916; COARELLI 1981, pp. 162-165; RONCAIOLI 1974; LUSCHI 1989; PALOMBI ET AL. 2019. Per il mausoleo si veda RASCH 1993; JOHNSON 2019.

²²⁸ L'attribuzione si basa su *Hist. Aug., Tres. Gord.*, 31. 1-3.

²²⁹ Rasch ha evidenziato due fasi costruttive: la prima datata al 305-306, per le fondazioni e il podio; la seconda dal 307 al 309 per il resto dell'alzato e per la gradinata di accesso. La datazione del mausoleo deriva in parte dai bolli laterizi rinvenuti *in situ*: si tratta di 33 bolli, diversi si ascrivono tra il I e il III d.C., mentre un gruppo è datato al periodo di Diocleziano e potrebbe essere, come suggeriscono Bloch e Luschi (BLOCH 1947, pp. 310-316; LUSCHI 1989, p. 424), di epoca costantiniana, mentre tre sono sicuramente post-dioclezianei. L'argomento di base per mantenere questa datazione ristretta è il non uso dell'*opus vittatum* nella struttura, cosa che Rasch sostiene sarebbe stata utilizzata se fosse stata costruita dopo il 309, come avviene nel complesso di Massenzio. Queste motivazioni non sono sufficienti per una datazione stringente, in quanto nel corso del IV secolo l'*opus testaceum* continua ad essere utilizzato al fianco di quello vittato e i bolli laterizi non forniscono un *terminus ad quem* (JOHNSON 2019, p.102).



Fig. IV.9: Il mausoleo di Tor de' Schiavi. Dettaglio delle mensole che coronano il corpo cilindrico. Foto effettuata durante i lavori di restauro (Foto di R. Santarelli).

scalinata di diciotto gradini, era preceduta da un pronao monumentale con otto colonne, disposte su due file, sormontate da una trabeazione e timpano. L'interno presenta una pianta circolare, con un diametro di 13,71 m. Sette nicchie alternate semicircolari e rettangolari, larghe circa 3 metri, sono ricavate nelle pareti che hanno uno spessore di 2,60 m (fig. IV.6). Il livello inferiore, raggiungibile tramite scale poste nella nicchia settentrionale, ha un diametro esterno leggermente maggiore, e un basamento circonda il tamburo (fig. IV.7).

L'ambiente semi-ipogeo è occupato al centro da un grande pilastro, di 3,49 m di diametro, che supporta la volta. La parete è scandita da sei nicchie più due rientranze rettangolari sull'asse nord-sud che ospitano rispettivamente l'ingresso dal vestibolo e quello dall'esterno della cella. Quest'ultima presenta un pavimento in bipedali e una volta anulare a botte (fig. IV.8). Una serie di piccole finestre si aprono lungo il perimetro; a causa della loro ridotta dimensione queste dovevano servire maggiormente per la ventilazione dell'ambiente piuttosto che per la sua illuminazione. Della decorazione non sopravvive nulla. Sono stati fortunatamente rinvenuti alcuni frammenti di sarcofagi, che permettono di confermare la funzione dell'edificio.

All'esterno, il pronao è stato parzialmente distrutto e ciò ha portato al collasso di parte del contiguo tamburo. La lunghezza totale dell'edificio da nord a sud è di 34 m.

Due modanature sorrette da mensole dividono rispettivamente il primo dal secondo piano, e quest'ultimo dalla cupola (fig. IV.9). Al di sotto della cupola, sull'asse verticale di ciascuna nicchia, si aprono finestre circolari.

L'aspetto del pronao può essere ricostruito sulla base della descrizione di Pirro Ligorio e di alcune illustrazioni dell'edificio realizzate prima del crollo della parte frontale della rotonda²³⁰. Un'incisione di Ficoroni²³¹ (Fig. IV.10)



Fig. IV.10: Il mausoleo di Tor de' Schiavi in un'incisione del XVIII secolo (FICORONI 1974, I, p. 173).

²³⁰ ASHBY 1907, p. 158.

²³¹ FICORONI 1744, I, p. 173.

mostra che il pronao era coperto da tre volte a botte che inquadravano lateralmente due nicchie e al centro il portale di accesso.

Uno strato di stucco, che imitava un rivestimento in blocchi squadriati²³², ancora in parte visibile, ricopre il paramento esterno in *opus testaceum*. I fori per grappe sulle murature interne permettono di ipotizzare una decorazione in *opus sectile* per la cella, e in mosaico per le calotte delle nicchie, alcune *tesserae* sono ancora *in situ*. L'intradosso della cupola era affrescato, sono visibili alcune tracce di colore²³³ (Fig. IV.11).



Fig. IV.11: L'intradosso della cupola. Sono visibili alcune tracce di colore (Foto di R. Santarelli 2024).

Nonostante l'identità del committente resti incerta, diversi elementi - dimensioni, tipologia decorativa, rapporto con la villa adiacente, uso di modelli architettonici di ambito imperiale - suggeriscono una committenza vicina all'ambiente imperiale o, quantomeno, un'emulazione consapevole dei suoi linguaggi. La vicinanza alla basilica, la cui costruzione è coeva o leggermente posteriore, sembra inoltre indicare una funzione funeraria di ampio respiro, inserita in un progetto complesso di monumentalizzazione del paesaggio suburbano. Secondo Johnson²³⁴ la dimensione dell'edificio, paragonabile ai mausolei di Gallieno e Massimiano, la posizione su proprietà imperiale, e la stretta affinità stilistica con il Mausoleo di Romolo parlano fortemente delle sue origini imperiali²³⁵.

In conclusione, il Mausoleo di Tor de' Schiavi rappresenta uno dei primi esempi in cui si fondono due linee di sviluppo architettonico: da un lato, il basamento richiama la tradizione delle tombe a pianta rotonda di età imperiale; dall'altro, l'intera struttura esterna, e in particolare la conformazione del pronao, si ispira chiaramente all'architettura templare di forma circolare. Questo doppio registro espressivo lo distingue all'interno del panorama dei mausolei tardo antichi. A partire dal II secolo, le rotonde funerarie vedono l'introduzione del podio rialzato, esito di un processo di monumentalizzazione della forma, che si compie pienamente nell'età tetrarchica²³⁶. Le

²³² Visibile anche nei disegni rinascimentali: si veda JOHNSON 2019, p. 97, nota 100.

²³³ Vari disegni realizzati in epoche diverse, a partire dal Rinascimento, permettono una ricostruzione approssimativa di come doveva presentarsi l'affresco. Il più antico di questi è uno schizzo di Sallustio Peruzzi (BARTOLI 1914-1922, IV, fig. 687, s.v. JOHNSON p. 100, fig. 78).

²³⁴ JOHNSON 2019, p. 103.

²³⁵ JASTREBOWSKA 2010, pp. 49-51: Secondo la studiosa il mausoleo fu costruito ma non utilizzato da Diocleziano. S. Tortorella ritiene che il mausoleo potrebbe essere stato costruito da Massenzio e realizzato per la sua sepoltura, ma essendo lui morto nella battaglia di Ponte Milvio, il corpo non vi fu poi deposto (TORTORELLA 2010, p. 135).

²³⁶ RASCH 1993, p. 86



Fig. IV.12: Mausoleo di Elena sulla via Labicana. Resti. (Foto di R. Santarelli 2022).

camere inferiori, inizialmente funzionali alla sola fondazione, diventano ora delle vere e proprie costruzioni, progettate architettonicamente in accordo con gli spazi soprastanti. Una fase intermedia di questa evoluzione può essere riconosciuta nel seminterrato circolare del mausoleo di Diocleziano a Spalato, che per le sue dimensioni contenute difficilmente poteva fungere da vera camera sepolcrale. Al contrario, in Tor de' Schiavi il piano inferiore è

concepito sin dall'inizio come uno spazio sepolcrale pienamente funzionale: la sua articolazione planimetrica e le dimensioni della cella consentono di interpretarlo come luogo di deposizione effettivo.

Purtroppo, nessuno dei piani superiori dei mausolei imperiali tetrarchici ci è pervenuto in uno stato di conservazione sufficiente a fornire indicazioni certe sull'uso degli spazi e sulla decorazione originaria. Le fonti letterarie dell'epoca, inoltre, tacciono quasi completamente sulla destinazione di tali ambienti. Tuttavia, in considerazione della diffusione dei culti funerari e della crescente ritualizzazione della figura imperiale nella tarda antichità, è verosimile ipotizzare che i piani superiori fungessero da ambienti deputati alla memoria e al culto dinastico dell'imperatore defunto²³⁷.

La tipologia della "rotonda cupolata" trovò continuità anche nei sepolcri degli imperatori cristiani, sebbene con modifiche strutturali e ideologiche sostanziali. A partire dal IV secolo, infatti, la sepoltura imperiale si lega progressivamente ai luoghi santi e alle chiese martiriali, sostituendo la logica del mausoleo isolato con quella dell'aggregazione monumentale all'interno di un complesso cristiano.

Un esempio emblematico è offerto dal Mausoleo di Elena sulla via Labicana²³⁸, edificato tra il 315 e il 327 d.C.²³⁹, ritenuto il primo mausoleo destinato a un membro cristiano della famiglia imperiale (fig. IV.12). Inserito all'interno di una vasta villa suburbana²⁴⁰, la struttura presenta una pianta circolare con diametro esterno di 27,74 m e un interno scandito da nicchie semicirculari e rettangolari. Il piano superiore, raggiungibile da una scala interna, risulta arretrato rispetto al tamburo e decorato da grandi finestre che illuminavano lo spazio superiore, probabilmente adibito a pratiche

²³⁷ JOHNSON 2019, p. 105.

²³⁸ L'uso di vasi vuoti o "pignatte" nella costruzione della cupola diede all'edificio il suo nome popolare di "Mausoleo di Torpignattara".

²³⁹ Per la datazione e per una descrizione più accurata si veda RASCH 1998.

²⁴⁰ VOLPE 2003.

culturali. Il mausoleo è fisicamente collegato alla basilica dei SS. Marcellino e Pietro, cui era connesso tramite un vestibolo, oggi visibile solo nelle fondazioni (fig. IV.13). Come per Tor de Schiavi il nucleo in opera cementizia presenta una cortina in *opus testaceum*, decorato da uno strato di intonaco che imitava i blocchi lapidei²⁴¹. Le pareti erano rivestite in marmo, fino all'imposta della cupola, mentre le volte delle nicchie presentavano decorazioni musive. Il pavimento era in lastre di cipollino incorniciate da fasce in marmo bianco. Tracce di questa decorazione sono ancora leggibili *in situ*.

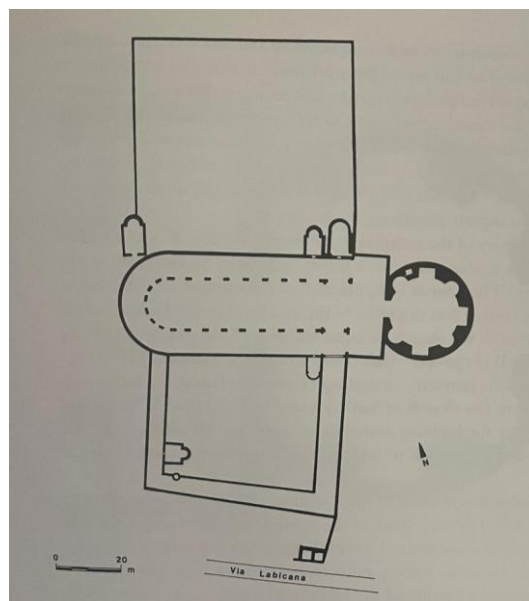


Fig. IV.13: Planimetria del complesso dei SS. Marcellino e Pietro, con annesso mausoleo di Elena. (JOHNSON 2019, p. 111, fig. 82).

La continuità tipologica è visibile anche in altri mausolei cristiani coevi o poco successivi, come l'*Apostoleion* di Costantino a Costantinopoli, il mausoleo di Costantina sulla via Nomentana e quello di *Centcelles* attribuito a Costante. In tutti questi casi, la pianta centrale con cupola, spesso articolata in spazi radiali e nicchie, mantiene un forte valore simbolico. Tuttavia, il legame con i luoghi santi cristiani e l'inserimento nel tessuto liturgico urbano determinano un profondo mutamento della funzione e del significato architettonico²⁴².

Tornando all'ambito tetrarchico, la pianta circolare o ottagonale, spesso con nicchie e doppio ordine, risulta parte di un linguaggio formale ormai codificato, che affonda le radici nell'architettura celebrativa e dinastica romana²⁴³. In questo contesto si inserisce il cosiddetto mausoleo di Romolo, che, pur differenziandosi per alcuni aspetti dai modelli orientali, condivide le principali caratteristiche compositive: pianta centrale, articolazione su due livelli, cripta semi-ipogea e relazione diretta con il potere imperiale. Il suo studio, in relazione ai principali monumenti coevi, consente di cogliere non solo le trasformazioni tipologiche dell'architettura funeraria, ma anche la mutazione del concetto stesso di memoria dinastica e autorappresentazione imperiale nel IV secolo d.C.

²⁴¹ Come è visibile nell'incisione del Bosio del XVII secolo (BOSIO 1632).

²⁴² JOHNSON 2019, p. 180.

²⁴³ Questo sviluppo potrebbe aver avuto origine in un gruppo di monumenti di piccole dimensioni, a pianta centrale: di cui il più antico (I-II d.C.) è la tomba degli Acili Glabroni ad Alife. Per approfondire anche gli altri, come il Tempio di Portuno a Porto, si veda JOHNSON, p. 50.

V Considerazioni conclusive

Uno degli aspetti centrali emersi da questa ricerca riguarda la questione dello stato incompiuto del Mausoleo di Romolo e dell'annesso quadriportico, tema oggetto di dibattito sin dagli albori degli studi sul complesso massenziano²⁴⁴. L'analisi autoptica dei resti ha permesso di definire con chiarezza lo stato di avanzamento del cantiere al momento della sua interruzione: ad esempio delle volte del quadriportico si conservano esclusivamente i pennacchi nelle porzioni angolari della struttura, indizio che la costruzione delle coperture fu avviata a partire dai punti staticamente più sollecitati, senza però essere mai stata portata a termine. Del quadriportico si conservano in alzato soltanto i lati nord-est, sud-est e parte di quello nord-ovest, mentre del mausoleo è preservato esclusivamente il tamburo, privo di qualsiasi traccia del piano superiore. Questa assenza — documentata attraverso rilievi diretti, fonti d'archivio e confermata dalla totale mancanza di materiali da crollo — rafforza l'interpretazione di un edificio non concluso.

In questo quadro, la ricostruzione tridimensionale (Tavv. **XI-XII**), elaborata nel presente studio, propone una ricostruzione del progetto originario, basata su una capillare analisi dei resti e su un attento confronto tipologico con edifici analoghi. L'analisi comparativa ha permesso di ricostruire, per analogia, le proporzioni, la scansione degli spazi, il rapporto tra pieni e vuoti, e di applicare al mausoleo massenziano parametri coerenti con le scelte compositive dell'architettura tardoantica.

Si tratta, dunque, di restituire una possibile configurazione progettuale, coerente con le evidenze materiali e con il linguaggio architettonico dell'epoca. In tal senso, l'organismo conserva un alto potenziale informativo, che consente di interrogare le tecniche costruttive e le logiche cantieristiche.

Lo studio si è proposto di coniugare un approccio filologico con una metodologia scientifica, basata sull'impiego di tecniche di rilievo tradizionali e di strumenti innovativi, quali il rilievo fotogrammetrico²⁴⁵ terrestre/aereo e le indagini geofisiche.

Tale impostazione ha consentito di affrontare con consapevolezza critica le problematiche legate allo stato di conservazione delle strutture e di proporre ipotesi ricostruttive coerenti e plausibili, sebbene necessariamente ipotetiche. La ricchezza di spunti emersa dall'indagine conferma come lo studio di questo complesso, sebbene noto alla letteratura archeologica, continui a offrire nuovi stimoli di riflessione su un periodo storico caratterizzato da profonde trasformazioni politiche, culturali e architettoniche.

²⁴⁴ Si ricorda in questa sede che l'ultimo ad aver condotto uno studio sistematico sull'organismo architettonico costituito dal mausoleo e dal quadriportico è stato Rasch (RASCH 1984), il quale sostiene che il mausoleo fu completato nella sua struttura e che mancassero soltanto le opere di finitura, in particolare i rivestimenti. La medesima interpretazione viene da lui applicata anche al quadriportico.

²⁴⁵ In particolare, il rilievo fotogrammetrico da terra e da drone ha permesso di ottenere una rappresentazione ad alta definizione delle strutture del quadriportico e del mausoleo, consentendo di individuare dettagli costruttivi non leggibili direttamente *in situ*, e mostrando come l'uso della tecnologia possa costituire un valido supporto per l'analisi dei monumenti.

In tale contesto, il confronto con il mausoleo di Tor de' Schiavi si è rivelato imprescindibile²⁴⁶, per le evidenti analogie planimetriche, quale possibile modello di riferimento per la pianta circolare e per la monumentalità della copertura a cupola²⁴⁷. Ulteriori spunti sono stati tratti dall'analisi dei mausolei tetrarchici, quali quello di Galerio a Romuliana e quello di Diocleziano a Spalato, accomunati dalla volontà di monumentalizzare la memoria dinastica attraverso un linguaggio architettonico solenne, simbolico e altamente rappresentativo.

È significativo notare che il carattere ipotetico di questa ricostruzione non riguarda soltanto le proporzioni generali²⁴⁸, ma investe, oltre che il piano superiore della struttura, anche il rapporto tra il tamburo e il pronao monumentale, così come l'articolazione architettonica del quadriportico. La ricostruzione proposta nel presente lavoro si fonda quindi su una sintesi critica tra le evidenze superstiti e la comparazione tipologica con gli esemplari analoghi conservati anche nelle parti superiori.

A monte di queste considerazioni, si è ritenuto fondamentale richiamare l'attenzione sul contesto storico in cui si colloca il cantiere massenziano. Il breve regno di Massenzio e la *damnatio memoriae*²⁴⁹ inflitta alla sua figura da parte di Costantino hanno inciso profondamente sulla percezione e sulla sorte materiale del complesso. L'interruzione repentina dei lavori, il loro abbandono e la successiva spoliatura dei materiali già messi in opera si spiegano anche alla luce di questi eventi politici, così come dimostrano l'assenza di pavimentazione e rivestimenti nel quadriportico²⁵⁰.

Come emerso nell'analisi tecnica del quadriportico, i pilastri dei lati orientali si conservano fino all'imposta delle volte, suggerendo una costruzione avanzata ma interrotta. Secondo l'interpretazione di L. Albrecht²⁵¹, i lati nord-est e sud-est furono completati in elevato, ma le coperture non vennero realizzate; ciò sarebbe confermato

²⁴⁶ Le analogie tra i due monumenti si riscontrano anche sotto il profilo cronologico. Sebbene recenti studi facciano risalire il mausoleo di Tor de Schiavi all'età costantiniana (TORTORELLA 2010).

²⁴⁷ È questo il modello che si ritrova in tutte le ipotesi ricostruttive degli architetti dal '500 in poi.

²⁴⁸ Le proporzioni derivano da un confronto puntuale tra le misure rilevate nei resti dei due mausolei: Tor de' Schiavi e quello c.d. di Romolo. L'analisi dimensionale ha evidenziato che le strutture esterne di Tor de' Schiavi presentano dimensioni pari a circa due terzi di quelle di Romolo, mentre gli spazi interni risultano più contenuti, attestandosi mediamente intorno alla metà. A titolo di esempio, il diametro interno del mausoleo c.d. dei Gordiani misura 12,20 m, contro i 24 m del mausoleo di Romolo; esternamente, i rispettivi diametri sono di 20 e 30 m. Sulla base di queste proporzioni, si è proceduto alla ricostruzione ipotetica, applicando gli stessi rapporti anche all'alzato.

²⁴⁹ LACT. Mort., XLIV.

²⁵⁰ RASCH 1984, pp. 60-63: Per lo studioso J-J. Rasch, la struttura del mausoleo doveva essere già eretta e mancavano solo i lavori di rifinitura. A sostegno di questa ipotesi, egli osserva che le aperture di cantiere risultavano chiuse e l'interno del monumento intonacato, cosa che egli sostiene, sarebbe avvenuta solo nel momento in cui l'edificio era stato protetto dall'umidità con una copertura. Quindi, ammette che i lavori di rifinitura erano quantomeno iniziati. L'assenza di crolli del piano superiore sarebbe attribuibile, da un lato, all'uso di materiali deperibili come il tufo, dall'altro alla rimozione sistematica operata dai predatori di marmo nel XIV secolo. Quanto al portico, Rasch ritiene che mancasse la pavimentazione, ma che l'edificio esistesse nella sua forma grezza, seppur privo dei rivestimenti parietali e delle decorazioni architettoniche. Conclude che la struttura fosse stata completata nella sua forma strutturale di base, ma che la morte di Massenzio e il conseguente cambio di regime abbiano comportato l'interruzione del cantiere.

²⁵¹ ALBRECHT 2009.

dalla presenza di lacerti dei pennacchi solo nel lato occidentale²⁵². Una giunzione orizzontale, visibile lungo la linea d'imposta, mostra l'impiego da 2 a 4 filari di laterizi sull'intera parete, in luogo dell'alternanza tipica tra tufelli e laterizi: una soluzione forse dettata da esigenze statiche, ma anche, come ipotizza Albrecht, da una modalità costruttiva in due fasi. Una volta completate le murature perimetrali fino all'imposta, i ponteggi venivano rimossi per fare spazio all'appoggio delle centine funzionali alla costruzione delle coperture delle volte. Fori per l'allestimento della centina si ritrovano solo dove si conservano i pennacchi e presso l'angolo settentrionale²⁵³. Per il lato sud-occidentale, conservato solo in fondazione, non è possibile avanzare ipotesi. La costruzione uniforme fino all'imposta delle volte sarebbe effettivamente confermata anche dall'opera di cuci-scuci osservabile presso i passaggi di cantiere.

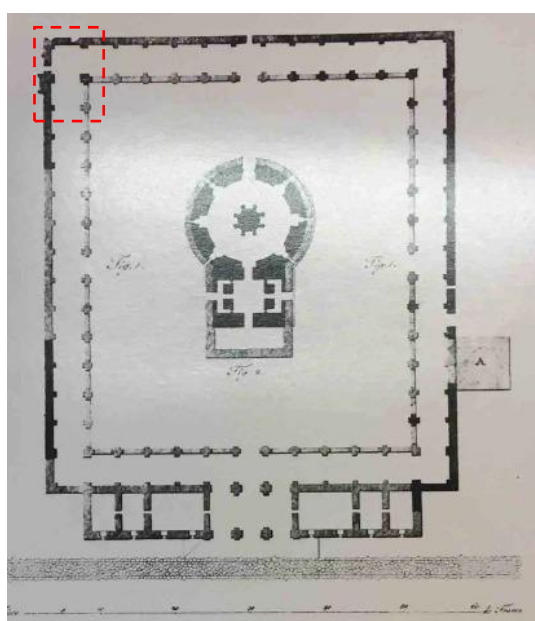


Fig. V.1: Planimetria A. Uggeri 1804. In rosso sono evidenziati i resti dei setti murari (RASCH 1984, Taf. 7).

I dati mostrerebbero i crolli dei muri adagiati su un piano ad una quota più alta rispetto all'area interna del mausoleo.

L'assenza di tracce pavimentali, se da una parte ha permesso di ipotizzare che la struttura non fosse stata mai portata a termine, dall'altro ha consentito di effettuare ulteriori campagne di indagini geognostiche. I dati hanno restituito segnali riconducibili a livelli di frequentazione, interpretabili come depositi di cantiere o stratificazioni successive, piuttosto che come crolli o pavimentazioni.

La progettazione del quadriportico aveva poi tenuto conto delle preesistenze, adattandosi in un certo senso a queste: due sepolcri (quello c.d. dei Servili a sud e uno

I dati raccolti hanno consentito di definire con maggiore precisione la struttura del quadriportico, che doveva essere articolato in 52 campate, di dimensioni variabili, voltate a crociera, con archi intermedi impostati a circa 30°, scandite da pilastri cruciformi verso il mausoleo e pilastri aggettanti dal muro di fondo (0,80 m). Nel muro interno si aprivano grandi finestre, e almeno una porta. Le diverse quote a cui si è rinvenuta la risega di fondazione, che rispetta la morfologia del terreno, suggeriscono un dislivello tra la parte meridionale e quella settentrionale, probabilmente colmato da gradini. Tale ipotesi potrebbe trovare conferma nelle indagini geognostiche condotte presso l'angolo occidentale, i cui

²⁵² L'osservazione diretta conferma la presenza di resti dei pennacchi negli angoli meridionale, occidentale e settentrionale.

²⁵³ La presenza del foro per l'incasso della centina, e non dei resti della volta, potrebbero suggerire che presso l'angolo settentrionale si fosse in procinto di installare la struttura.



Figg. V.2 a-b: Mausoleo di Romolo. Frammenti dei blocchi. A sinistra il frammento di cornice, a destra blocco di rivestimento (Foto di R. Santarelli 2020).

anonimo a ovest), e un impianto termale. Quest'ultimo, localizzato nell'angolo settentrionale, potrebbe essere stato ancora in uso nel IV secolo, anche se non sono documentati lavori di ampliamento o restauro²⁵⁴, salvo l'adattamento del quadriportico alla curvatura dell'abside del *calidarium*.

Tre porte mettevano in comunicazione la struttura funeraria con la villa e il circo; un ulteriore ingresso era presente sul lato nord-ovest, e doveva permettere il passaggio nell'area settentrionale, dietro il quadriportico, dove A. Uggeri²⁵⁵ documenta nella sua pianta alcuni setti murari e quindi dei possibili ambienti²⁵⁶ (fig. V.1).

Il lato prospiciente l'Appia si conserva solo in fondazione e l'aspetto del prospetto verso la strada resta incerto. Secondo A. Frazer, il declino dell'ordine classico in favore di superfici murarie piene rappresenta una cifra stilistica della tarda antichità²⁵⁷. In questo senso, le architetture massenziane, in particolare la Basilica e il Mausoleo con il suo quadriportico, testimoniano un cambiamento radicale: si privilegia il volume e la parete rispetto all'ordine decorativo classico. Tale trasformazione, ben visibile nel trattamento delle superfici e nelle soluzioni spaziali del complesso della via Appia, costituisce una vera e propria anticipazione delle forme architettoniche cristiane, ponendo Massenzio in posizione centrale nel processo di mutazione del linguaggio architettonico romano. Questa osservazione potrebbe far supporre la mancanza di un propileo di accesso come disegnato nella planimetria del Canina²⁵⁸ (fig. II.16), in favore di una facciata più austera visibile dalla strada funeraria per eccellenza.

Nel corso dei secoli, il mausoleo ha subito usi e trasformazioni funzionali di vario tipo (da stalla a residenza rurale, da vigna a osteria) e, più recentemente, restauri non

²⁵⁴ SFAMENI 2003. Bisogna anche tener conto del fatto che il complesso termale è stato scavato solo parzialmente, così come emerso dalle indagini geofisiche condotte in questa area (BIANCHINI CIAMPOLI, SANTARELLI, BENEDETTO 2019; BIANCHINI CIAMPOLI, SANTARELLI, LORETI, TEN, BENEDETTO 2020).

²⁵⁵ Uggeri 1804 (RASCH 1984, taf. 7).

²⁵⁶ La vegetazione che ad oggi ricopre il muro ha reso difficile l'analisi autoptica e quindi i rilievi di questa parte della struttura massenziana.

²⁵⁷ FRAZER 1976.

²⁵⁸ CANINA 1853, II, tav. X.

sempre fondati su corretti presupposti interpretativi hanno pregiudicato la lettura del monumento. In alcuni casi, letture errate hanno portato a interventi restitutivi impropri²⁵⁹. Tuttavia, il confronto con il mausoleo di Tor de' Schiavi ha permesso di avanzare un'ipotesi coerente sulla configurazione del piano superiore, supportata anche dalla documentazione archivistica che include relazioni di scavo e rilievi del tamburo superiore (figg. III.72 a-b)²⁶⁰.

Le problematiche principali hanno riguardato la definizione delle proporzioni dell'alzato e del vestibolo. L'interno della cella, rimasto pressoché invariato, presenta nicchie radiali e un pilastro centrale che ripete lo stesso motivo. L'alzato, privo di fori per grappe, doveva essere intonacato, e presentare anche dello stucco²⁶¹. È possibile che fosse prevista una pavimentazione in marmo, mai effettivamente messa in opera²⁶². Nelle nicchie si notano segni di asportazione, con cordoli in malta privi di finitura. Anche la sostruzione del pronao era intonacata: la parete residua non conserva infatti alloggiamenti funzionali al rivestimento marmoreo. Originariamente sei corridoi affiancavano i pilastri (oggi tre sono accessibili), speculari tra loro, con scale poste in quelli angolari. Tali corridoi conducevano a due accessi laterali, ancora oggi presenti, seppure modificati, e permettevano l'ingresso al vestibolo²⁶³. Un ulteriore ingresso era posto sul lato nord-orientale del tamburo, come in Tor de' Schiavi, e collegava direttamente alla camera semi-ipogea tramite una scala di circa otto gradini²⁶⁴.

Nella cripta dovevano trovarsi i sarcofagi, come risulta in altri mausolei coevi²⁶⁵. Ogni nicchia era dotata di una finestra per illuminazione e areazione, con strombatura verso l'interno, mentre esternamente erano molto più piccole rispetto al loro aspetto attuale, come risulta dall'inclinazione dell'intonaco superstite.

²⁵⁹ Ad esempio, l'intonaco bicromo attualmente visibile all'interno del tamburo è il risultato di una lettura del tutto errata di come dovesse apparire il rivestimento parietale originario. La cripta del mausoleo, infatti, a causa del cattivo drenaggio delle acque, ha subito nel tempo diversi allagamenti; la traccia lasciata da questi depositi sul paramento murario è stata quindi interpretata erroneamente come una decorazione a doppia colorazione di epoca antica. Che il mausoleo presentasse effettivamente un rivestimento parietale è confermato dalla presenza dell'intonaco antico conservato nelle finestre esterne, che ne sottolinea anche l'inclinazione originaria.

²⁶⁰ Sono stati esaminati sia i registri di scavo sia le relazioni conclusive presenti presso l'Archivio Storico della Sovrintendenza Capitolina. Da tali fonti emerge che il perimetro del piano superiore doveva risultare arretrato rispetto a quello del tamburo, come indicano le incisioni di cantiere visibili sui bipedali. Ciò implica che il muro medievale, costruito lungo il margine della struttura inferiore come parapetto della "terrazza", non avrebbe interferito con eventuali resti dell'alzato originario.

²⁶¹ RASCH 1984, p. 33: Secondo la testimonianza dello studioso, lo stucco sarebbe stato ancora in parte visibile negli anni '80 del 900 in alcuni punti della cripta.

²⁶² In effetti il rivestimento della pavimentazione è uno degli ultimi elementi ad essere posato.

²⁶³ Questa considerazione è stata possibile solo dopo aver stabilito la quota antica del camminamento esterno: il piano di campagna attuale, infatti, si attesta al livello dei bipedali che coprono la fogna anulare, e il dislivello rispetto al piano di spiccato delle porte viene oggi superato tramite una scala. In antico, invece, il livello di calpestio doveva corrispondere alla quota superiore del basamento su cui poggiavano i blocchi marmorei del rivestimento.

²⁶⁴ L'ingresso attuale altera un preesistente passaggio antico, come dimostra la continuità del paramento murario visibile al di sotto della soglia moderna. Come esempio si riporta sempre il mausoleo di Tor de' Schiavi.

²⁶⁵ In quello di Tor de' Schiavi sono stati rinvenuti i resti di diversi sarcofagi (JOHNSON 2019, p. 95).

L'ambiente quadrangolare sottostante al pronao fungeva da sostruzione; era diviso in tre navate da due pilastri di grandi dimensioni.

Esternamente correva la fogna anulare a cappuccina, raccordata con il condotto interno. Il basamento sorreggeva i blocchi di rivestimento del tamburo e del vestibolo. All'esterno del mausoleo si conservano due blocchi in marmo proconnesio che potrebbero ritenersi parte del rivestimento, data la corrispondenza delle dimensioni di questi ultimi con gli alloggiamenti ancora visibili sulla struttura (fig. V.2 a-b). In particolare, uno dei due blocchi risulta essere lavorato e quindi potrebbe costituire un frammento della cornice che era sorretta dalla teoria di mensole che divideva il primo dal secondo piano, e di cui sono ancora visibili gli incassi. L'altro blocco corrisponderebbe invece al rivestimento²⁶⁶.

Sulla fronte del casale si osserva la parete di fondo della scalinata d'accesso al pronao. Le fondazioni si estendono per 8,70 m dalla fronte; la traccia visibile è alta 4,20 m, ma rappresenta solo il sottoscala. L'altezza totale doveva essere di 6,70 m, con circa 25/26 gradini (alzata 0,25–0,26 m; pedata 0,33–0,34 m). Al di sotto doveva trovarsi un ambiente voltato ad arco rampante, come a Tor de' Schiavi.

Le scale conducevano al pronao che si doveva configurare con un fronte esastilo con colonne su tre file a formare tre navate, quella centrale più ampia inquadrava il portale d'accesso al piano superiore del tamburo. Le navate laterali, forse coperte a botte, avevano sul fondo due nicchie, come al mausoleo di villa dei Gordiani²⁶⁷. Le colonne sorreggevano il timpano. Del livello superiore della rotonda restano solo i segni di cantiere incisi sui bipedali individuati dalle indagini al di sotto della pavimentazione moderna: il corpo cilindrico aveva un diametro leggermente più stretto del tamburo inferiore, e anch'esso era scandito da nicchie. La copertura doveva essere a cupola, con finestre circolari in asse con le nicchie²⁶⁸.

Dal punto di vista simbolico, il complesso rappresenta una manifestazione esplicita del progetto dinastico di Massenzio, centrato sulla figura del figlio Romolo, e sulla celebrazione della continuità imperiale. Il fatto che Massenzio avesse investito risorse significative nella creazione di un'area monumentale, comprendente villa, circo e mausoleo, testimonia una volontà di autorappresentazione che richiama i grandi esempi tetrarchici e gli schemi iconografici del potere tardoantico. Proprio la collocazione lungo

²⁶⁶ RASCH 1984, p. 50-51: Egli menziona la presenza dei due blocchi, ancora visibili, oltre a un terzo situato all'interno del cortile. Tutti e tre, insieme alla maggior parte dei frammenti superstiti, sembrano essere emersi solo in occasione dei lavori di scavo effettuati per il livellamento del cortile nel XVIII secolo. Questi elementi, rimasti fino ad allora sepolti, erano probabilmente sfuggiti alle spoliazioni sistematiche dei predatori di marmo del XIV secolo. L'autore elenca infatti quattordici frammenti, senza però specificarne il luogo di rinvenimento: si tratta per lo più di elementi di piccole dimensioni, da lui attribuiti in prevalenza a cornici, oltre a una base di colonna e due frammenti di architrave.

²⁶⁷ DE FICORONI 1744, I, p. 173.

²⁶⁸ RASCH 1984, p. 38: Contrariamente a quanto ipotizzato da Rasch secondo il quale la luce sarebbe penetrata unicamente attraverso un *oculus* presente nel centro della cupola. Egli spiega questa scelta per l'altezza della rotonda, per cui le finestre sarebbero state posizionate troppo in alto; e aggiunge, senza apportare una documentazione esaustiva, che la pavimentazione in bipedali avrebbe un avvallamento centrale rispetto ai bordi del piano di 0,05 m su una lunghezza di 4 m, scelta che lo studioso ritiene volontaria.

la via Appia, itinerario carico di memoria storica e religiosa, rispondeva a una strategia comunicativa che intendeva saldare la memoria familiare al prestigio della tradizione urbana. In questa prospettiva, la monumentalità incompiuta del complesso diventa essa stessa un segno eloquente della crisi politica e dell'interruzione di un progetto di legittimazione dinastica.

È verosimile che, in seguito alla morte di Romolo nel 309 d.C., i lavori di cantiere abbiano subito una significativa accelerazione, al fine di predisporre almeno l'area necessaria alla deposizione del suo sarcofago; ed è probabile che proprio in questa fase siano stati chiusi i passaggi di cantiere, sui lati nord-est e sud-est. Alla morte di Massenzio, nel 312, il piano inferiore del mausoleo risultava completato e rivestito in marmo all'esterno, come testimoniato dalle code dei blocchi ancora *in situ*, e internamente in stucco; l'alzato non era completato e la scalinata era solo avviata. Le volte del quadriportico erano probabilmente in corso di realizzazione, a partire dagli angoli, come prevedibile in un cantiere così vasto²⁶⁹.

Tutto lascia supporre che il progetto originario prevedesse fin dall'inizio la realizzazione dei tre settori (villa, mausoleo, circo), legati da una pianificazione coerente con la geomorfologia. Tuttavia, l'esecuzione fu probabilmente distinta, con il compimento iniziale della villa e successivamente del circo, per poi iniziare le strutture del mausoleo e del quadriportico.

In sintesi, la ricerca condotta ha permesso di confermare l'esistenza di un progetto unitario e di eccezionale ambizione, fondato su una concezione spaziale integrata e su un attento bilanciamento di forme architettoniche. La collocazione lungo un asse di così alta densità simbolica come la via Appia, in prossimità del Circo e della residenza imperiale, suggerisce che Massenzio intendesse imprimere alla memoria dinastica un carattere di visibilità e di sacralità, saldando la dimensione privata del culto familiare a quella pubblica della monumentalità urbana.

Il mausoleo, con la sua pianta circolare, le nicchie, l'ipotetica copertura a cupola e l'ampio vestibolo colonnato, si pone come erede di una tradizione architettonica che dal *Pantheon* giunge ai modelli tetrarchici, reinterpretata alla luce delle esigenze celebrative dell'età tardoantica²⁷⁰.

²⁶⁹ È inoltre da sottolineare che non vi è alcuna traccia di crolli di una struttura di tale entità.

²⁷⁰ Un breve accenno deve essere effettuato anche per le fonti numismatiche: Massenzio, infatti, ordinò alle zecche di Roma e Ostia due emissioni monetarie di tipo commemorativo per i quattro divi: Romolo, Galerio, Costanzo Cloro e Massimiano Erculeo. La prima di queste prevedeva al dritto il ritratto del figlio dell'imperatore, Romolo, morto prematuramente nel 309 d.C.; la seconda fu un'emissione di *folles* dove sul dritto era raffigurato uno dei quattro divi e sul rovescio, assieme alla legenda *AETERNA MEMORIA* o *AETERNAE MEMORIAE*, era rappresentato un edificio circolare. Quest'ultimo era raffigurato sui diversi coni con delle caratteristiche costanti (cupola, aquila, porta semi aperta) e con elementi strutturali diversi da conio a conio. L'identificazione di tale monumento ha portato gli studiosi a concentrarsi su due edifici costruiti sotto Massenzio: il tempio di Romolo presso la via Sacra e il mausoleo c.d. di Romolo presso l'Appia Antica. Secondo la studiosa Emilia Talamo il monumento può identificarsi con entrambi gli edifici a seconda delle diverse caratteristiche presentate sui coni (TALAMO 1980). Licia Luschi ritiene invece che il monumento rappresentato si identifichi con l'*heroon* sulla via Sacra (LUSCHI 1984). Frazer, e ritengo sia l'ipotesi più corretta, sostiene si tratti invece di un edificio sacro in senso assoluto, come una metafora per

Il presente studio, pur nella consapevolezza dei limiti posti dalla lacunosità delle fonti e dallo stato di conservazione delle strutture, ha cercato di proporre una ricostruzione ragionata fondata sulla lettura autoptica dei resti. Ogni tentativo di restituire l'aspetto originario del mausoleo e del quadriportico deve muoversi tra l'ipotesi fondata e il riconoscimento dei limiti conoscitivi imposti dalle strutture conservate.

l'apoteosi (FRAZER 1966). Comunque sia, la mancanza di una certezza nell'identificazione del monumento purtroppo non aiuta la ricostruzione della struttura.

Bibliografia

- AA. VV. 1965
AA.VV., *Split – exploration of the palace of Diocletian*, in *Urbs* 4, 1961-62, Split 1965.
- AA. VV. 1990
AA. VV., *Milano capitale dell'impero romano, 246-402 d.C.* (catalogo mostra), Milano 1990.
- ALBRECHT 2009
L. ALBRECHT, *Insight into the Vaulting Process in the Roman Period: A One-Off Case or a Standard Construction Method?*, in *Proceedings of the Third International Congress on Construction History, Cottbus, May 2009*, pp. 23-30.
- AMICI 2019
C. M. AMICI, *Vaulting Ribs in Roman Architecture: Invention, Use and Evolution*, in *Studies in the History of Construction*, 1 (2019), pp. 189–212.
- ANNIBALETTO 2010
M. ANNIBALETTO, *Oltre la città. Il suburbio nel mondo romano*, Roma 2010
- ARCE 1997
J. ARCE, *Otium et Negotium: The Great Estates, 4th–7th Century*, in L. WEBSTER, M. BROWN (eds.), *The Transformation of the Roman World, AD 400–900*, London, pp. 27–37.
- ARMELLIN 1999
P. ARMELLIN, *Distribuzione spaziale e caratteristiche formali dei monumenti sepolcrali di età romana. il caso della via Appia*, in R.F. DOCTER, E.R. MOORMANN (eds.), *Classical archaeology towards the third millennium. Reflexions and perspectives. Proceedings of the XVth International Congress of Classical Archaeology*, Amsterdam, July 12-17, Amsterdam 1999, pp. 55-58.
- ASHBY 1907
T. ASHBY, *The Classical Topography of the Roman Campagna*, in *BSR* 4, 1907, pp. 1-158.

- AUGENTI 1991
A. AUGENTI, *Ipsi lapides ululant nobiscum. Il suburbio sud orientale di Roma tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, in *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge*, 103, 1, Roma 1991, pp. 41-82.
- BARNES 1981
T. D. BARNES, *Constantine and Eusebius*, Cambridge (Massachusetts) - London 1981.
- BARNES 1982
T. D. BARNES, *The New Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge 1982.
- BARTOLI 1914-1922
A. BARTOLI, *I monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze, Voll. I-VI*, Roma 1914-1922.
- BASTIEN 1968
P. BASTIEN, *Aeternae memoriae Galerii Maximiani*, in "RBN" 114, 1968.
- BAV
BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, ROMA.
- BLOCH 1947
H. BLOCH, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana*, in *Studi e materiali del Museo dell'Impero Romano* 4, Roma 1947.
- BOCCALARO 1991
G. BOCCALARO, *Contributo alla conoscenza geologica del Parco dell'Appia Antica*, in *Geo-archeologia I*, 1991, pp. 101-117.
- BOURAS 1984
CH. BOURAS, *Νέες παρατηρήσεις στο οκτάγωνο της Θεσσαλονίκης*, in *Actes du Xe Congrès international d'archéologie chrétienne, Thessalonique 28 septembre - 4 octobre 1980*, 2, 1984, pp. 33-43.
- BECCHETTI 1996
P. BECCHETTI, *Immagini della Campagna Romana 1858-1930*, Roma 1996.
- BEVAN, KENYON 1975
B. BEVAN, J. KENYON, *Ground-penetrating radar for historical archaeology*, in *MASCA Newsletter*, vol. 11, no. 2, 1975, pp. 2-7,
- BIANCHINI 2010
M. BIANCHINI, *Le tecniche edilizie nel mondo antico*, Roma 2010.

- BIANCHINI CIAMPOLI,
SANTARELLI, BENEDETTO 2019
- BIANCHINI CIAMPOLI,
SANTARELLI, LORETI, TEN,
BENEDETTO 2020
- BIANCONI FEA 1789
- BIASA
- BLANCO 2013
- BOSIO 1632
- BROTHERS 1972
- BRUNI 2001
- BULIK, KARAMAN 1929
- CAETANI LOVATELLI 1896
- CAGIANO DE AZEVEDO 1979
- CALCI 2000
- L. BIANCHINI CIAMPOLI, R. SANTARELLI, A. BENEDETTO, *GPR for preventive conservation and valorisation of buried archaeology*, in *10th International Workshop on Advanced Ground Penetrating Radar*, 2019, pp. 1-6.
- L. BIANCHINI CIAMPOLI, R. SANTARELLI, E.M. LORETI, A. TEN, A. BENEDETTO, *Structural detailing of buried Roman baths through GPR inspection*, in *Archaeological Prospection*, 2020, pp. 1-9.
- G. L. BIANCONI, C. FEA, *Descrizione dei Circhi particolarmente di quello di Caracalla e dei giuochi in essi celebrati*, Roma 1789.
- BIBLIOTECA DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE, Roma.
- A. BLANCO, *Sant'Urbano alla Caffarella: un edificio di epoca massenziana (Municipio VIII ex XI)*, "BC", CXIV, 2013, pp. 346-365.
- A. BOSIO, *Roma sotterranea*, Roma 1632.
- A.J. BROTHERS, *Diocletian's Palace in Split, in Greece and Rome*, 19.1972, pp. 175-186.
- S. BRUNI, in *LTURS I* (2001), s.v. *Appia via*.
- F. BULIC, L. KARAMAN, *Kaiser Diokletians Palast in Split*, Zagreb 1929.
- E. CAETANI LOVATELLI, *il Triopio e la villa di Erode Attico*, "Nuova Antologia", 66, 1896. Pp. 125-148.
- M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Il palazzo imperiale di Salonicco*, in *Felix Ravenna* 117, 1979, pp. 7-28.
- C. CALCI, *Il libro di Roma archeologica*, Roma 2000.

- CALZA, PISANI SARTORIO 1976
R. CALZA, G. PISANI SARTORIO, *La villa di Massenzio sulla via Appia. Il Palazzo. Le opere d'arte (Istituto Nazionale di Studi Romani, I monumenti romani 6)*, Roma 1976.
- CAMARDO, GIRARDO, LORETI 2018
C. A. CAMARDO, L. GIRARDO, E. M. LORETI, *Considerazioni sulla trasformazione del sistema idraulico nell'area del palazzo di Massenzio sulla via Appia Antica dalla prima fase tardo repubblicana all'ultima fase imperiale del complesso massenziano*, in *Antichità Altoadriatiche*, 87, 2018, pp. 309-327.
- CAMPBELL 2004
I. CAMPBELL (a cura di), *Ancient Roman Topography and Architecture. The Paper Museum of Cassiano Dal Pozzo. A catalogue raisonné. Series A – Antiquities and Architecture, part nine, voll. I-III*, London 2004.
- CAMPBELL 2016
I. CAMPBELL, *Pirro Ligorio, Libri di diverse antichità di Roma: Libri VI, X, XI, XII, XIV, XVI, XXXIV, XXXVI. Oxford, Bodleian Library, MS Canonici Ital. 138*, Roma 2016.
- CANINA 1853
L. CANINA, *La prima parte della via Appia dalla porta Capena a Boville descritta e dimostrata con i monumenti superstiti in seguito delle regolari scavazioni e lavori diversi eseguiti dall'anno MDCCCL al MDCCCLIII onde procurarne il ristabilimento, voll. I-II*, Roma 1853.
- CAPODIFERRO 1999
A. CAPODIFERRO, in *LTUR V* (1999), s.v. *Thermae Maxentianae*.
- CARETTONI 1972
G. CARETTONI, *Terme di Settimio Severo e terme di Massenzio "in Palatio"*, in *Archeologia Classica XXIV* 1972, pp. 96-104.

- CARRASCO GOMEZ 2022a I. CARRASCO GOMEZ, IL PALAZZO DI TREVIRI (GERMANIA), in R. HIDALGO PRIETO, I. CARRASCO GOMEZ, A. OTTATI, *Palatia. Ville e palazzi imperiali di epoca romana (secoli I-V d.C.)*, Roma 2022, pp. 351-362.
- CARRASCO GOMEZ 2022b I. CARRASCO GOMEZ, *Il palazzo di Salonicco (Grecia)*, in R. HIDALGO PRIETO, I. CARRASCO GOMEZ, A. OTTATI, *Palatia. Ville e palazzi imperiali di epoca romana (secoli I-V d.C.)*, Roma 2022, pp. 363-374.
- CASPAR 1930 E. CASPAR, *Geschichte des Papsttums*, Tubinga 1930.
- CASTAGNOLI 1956 F. CASTAGNOLI, *Appia antica*, Milano 1956.
- CASTAGNOLI, COLINI, MACCHIA 1972 F. CASTAGNOLI, A.M. COLINI, G. MACCHIA, *La via Appia*, Roma 1972.
- CLAUSS 2010 M. CLAUSS, *The Roman Emperor and His Court*, London 2010.
- CLEMENTI 2021 J. CLEMENTI, *I Torlonia e l'archeologia dell'Ottocento. Scavi e scoperte nel Parco dell'Appia Antica*, Roma 2021.
- COARELLI 1981 F. COARELLI, *Nei dintorni di Roma*, Roma 1981.
- COARELLI 2001 F. COARELLI, *Roma*, Bari 2001 (Sesta edizione).
- CORRALES ALVAREZ 2022 A. CORRALES ALVAREZ, *Felix Romuliana (Gamzigrad, Serbia)*, in R. HIDALGO PRIETO, I. CARRASCO GOMEZ, A. OTTATI, *Palatia. Ville e palazzi imperiali di epoca romana (secoli I-V d.C.)*, Roma 2022, pp. 467-476.
- D'ALESSIO 1998 A. D'ALESSIO, *Il complesso archeologico di Massenzio sulla via Appia*, in *Forma Urbis*, Roma 1998 nr 10.
- D'ONZA 2021 M. C. D'ONZA, *The imperial palace in Trier in its urban layout*, in V. RUPPIENÉ (ed.), *Stone and splendor interior decorations in Late-Antique Palaces and Villas*, Wiesbaden 2021, pp. 5-18.

- DE ANGELIS BERTOLOTTI 1980 R. DE ANGELIS BERTOLOTTI, *Il complesso edilizio sulla via Appia*, in *S.P.Q.R. Assessorato alla Cultura 1980*, pp. 50-61.
- DE ANGELIS BERTOLOTTI 1983 R. DE ANGELIS BERTOLOTTI, *Contributi alle ricerche sull'area massenziana dell'Appia antica*, in S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Archeologia laziale V: quinto incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale*, 1983. Pp. 155-162.
- DE ANGELIS BERTOLOTTI 1999 R. DE ANGELIS BERTOLOTTI, *La residenza imperiale di Massenzio sulla via Appia*, II ristampa, Roma 1999.
- DE ANGELIS BERTOLOTTI, IOPPOLO, PISANI SARTORIO 1988. R. DE ANGELIS BERTOLOTTI, G. IOPPOLO, G. PISANI SARTORIO, *La villa di Massenzio sull'Appia Antica (Palazzo-Circo-Mausoleo)*, Roma 1988.
- DE CRISTOFARO 2014 A. DE CRISTOFARO, *Il ninfeo di Egeria nella valle della Caffarella a Roma: una storia, Tesi di dottorato di Ricerca in Antichità Classiche e loro Fortuna*, XVI ciclo, 2004/2005.
- DE CRISTOFARO 2021 A. DE CRISTOFARO, *La villa di Erode Attico sull'Appia, tra novità e questioni aperte*, in *Orizzonti* 22 (2021), pp. 109-120.
- DE FRANCESCHINI 2005 M. DE FRANCESCHINI, *Ville dell'agro romano*, Roma 2005.
- DE ROSA, JATTA 2013 P. A. DE ROSA, B. JATTA, *La via Appia nei disegni di Carlo Labruzzi alla Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano 2013.
- DE STEFANIS 2020 C. DE STEFANIS, *Lo scavo nel Palazzo Caetani: 1997-2000, Il museo della via Appia antica. Nel mausoleo di Cecilia Metella – Castrum Caetani*, A. AMBROGI, R. PARIS (a cura di), Roma 2020, pp. 61-78.

- DELLA PORTELLA, PISANI SARTORIO 2003 I. DELLA PORTELLA, G. PISANI SARTORIO, *Via Appia: entlang der bedeutendsten Straße der Antike*, Stuttgart 2003.
- DESSAU 1892-1916 H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, vol. I, "Tituli virorum et mulierum ordinis senatorii" (Cap. IV), Berlin, Weidmann, 1892-1916.
- DUBBINI 2015 R. DUBBINI, *Il paesaggio della via Appia ai confini dell'Urbs: la valle dell'Almone in età antica*, Bari 2015.
- DUBBINI 2017 R. DUBBINI, *La valle della caffarella nei secoli. Storia di un paesaggio archeologico della campagna romana*, Roma 2017
- DUMSER 2019 E. A. DUMSER, *The political power of the palace: The residences of Maxentius in Rome*, in L. MULVIN - N. WESTBROOK (a cura di), *LateAntique Palatine Architecture*, Belgium 2019, pp. 51-62.
- DUVAL 1992 N. DUVAL, *Le palais de Milan parmi les résidences impériales du Bas-Empire*, in G. SENA CHIESA, E.A. ARSLAN, *Felix temporis reparatio. Atti del Convegno Archeologico Internazionale. Milano Capitale dell'Impero Romano. Milano, 8-11 Marzo 1990*, Milano 1992. Pp. 137-146
- DUVAL 1997 N. DUVAL, *Les résidences impériales: leur rapport avec les problèmes de légitimité, les partages de l'Empire et la chronologie des combinaisons dynastiques*, in *Usurpationen in der Spätantike. Akten des Kolloquiums "Staatsstreich und Staatlichkeit"*, 6.-10. März 1996, Solothurn/Bern, Struttgard 1997. Pp. 127-153.
- DYGGVE 1958 E. DYGGVE, *La region palatiale de thessalonique*, in *Acta Congressus Madvigiani, Kopenhagen I*, 1958, pp. 353-565.

- EISNER 1986 M. EISNER, *Zur Typologie der Grabbauten im Suburbium Roms*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung*. Ergänzungsheft; 26, Mainz 1986.
- ELLIOT 1996 T. G. ELLIOTT, *The Christianity of Constantine the Great*. Scranton 1996.
- ELSNER 1998 J. ELSNER, *Imperial Rome and Christian triumph: the art of the Roman Empire AD 100-450*, OXFORD (NY) 1998.
- FAGAN 1999 G.G. FAGAN, *Bathing in Public in the Roman World*, University of Michigan, 1999.
- FAIRBAIRN 1998 L. FAIRBAIRN, *Italian Reinassance Drawings from the Collection of Sir John Soane's Museum*, voll. I-II, London 1998.
- FICORONI 1744 F. DE' FICORONI, *Le vestigia e rarità di Roma antica*, Roma 1744.
- FIOCCHI NICOLAI 1997 V. FIOCCHI NICOLAI, *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal III al VI secolo*, in I. DI STEFANO MANZELLA (a cura di), *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica*, Città del Vaticano 1997. Pp. 121-141.
- FLORIANI SQUARCIAPINO 1965 M. FLORIANI SQUARCIAPINO, in *Enciclopedia Treccani* (1965), s.v. *Romolo Valerio*.
- FRAZER 1966 A. FRAZER, *The iconography of the Emperor Maxentius' buildings in via Appia*, in *The Art Bulletin* (1966), vol. 48 n. 3/4, pp. 385-392.
- FRAZER 1976 a A. FRAZER, *From Column to Wall: The Transformation of Roman Architecture*, in *The Art Bulletin*, 58.1, 1976, pp. 17-34.
- FRAZER 1976 b A. FRAZER, *Maxentian Architecture, Its Decline and Transformation*, in *Dumbarton Oaks Papers*, 30, 1976, pp. 115-144.
- FRUTAZ 1962 A. P. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, voll. I-II, Roma 1962.

- FUNICIELLO, HEIKEN, DE RITA, PAROTTO 2006
R. FUNICIELLO, G. HEIKEN, D. DE RITA, M. PAROTTO, *I sette colli di Roma. Guida geologica a una Roma mai vista*, Milano 2006.
- FUNICELLO, GIORDANO, MATTEI 2008
R. FUNICELLO, G. GIORDANO, M. MATTEI, *Carta Geologica del Comune di Roma*, scala 1:50.000, Roma 2008.
- GALLI 2002
M. GALLI, *Die Lebenswelt eines Sophisten. Untersuchungen zu den Bauten und Stiftungen des Herodes Atticus*, Mainz am Rhein 2002.
- GIAVARINI 2005
C. GIAVARINI, *La basilica di Massenzio. Il monumento, i materiali, le strutture, la stabilità*, Roma 2005.
- GIULIANI, VERDUCHI 1987
C. F. GIULIANI, P. VERDUCHI, *L'area centrale del Foro Romano*, Firenze 1987.
- GIULIANI 2006
C. F. GIULIANI, *L'edilizia nell'Antichità (8a ristampa 2016)*, Roma 2006.
- GRAEN 2008
D. GRAEN, *Sepultus in villa - die Grabbauten römischer Villenbesitzer: Studien zu Ursprung und Entwicklung von den Anfängen bis zum Ende des 4. Jahrhunderts nach Christus*, Hamburg 2008.
- GRÉGOIRE 1930-31
H. GRÉGOIRE, La 'Conversion' de Constantin, in *Revue de l'Université de Bruxelles*, 36 (1930-31), pp. 231-272.
- GRÉGOIRE 1939
H. GRÉGOIRE, *La Rotonde de S. Georges a Thessalonique est le mausolée de Galère?*, in *Byzantion XIV*, 1939.
- GROAG 1930
E. GROAG, in *RE*, XIV (1930), coll. 2417-2487, s.v. *Maxentius*.
- GUATTANI 1788
G. A. GUATTANI, *Monumenti inediti per l'anni MDCCLXXXVIII*, Roma 1788.

- GUATTANI 1805 G. A. GUATTANI, *Roma descritta ed illustrata dall'abbate Giuseppe Antonio Guattani romano, voll. I-II*, Roma 1805.
- GUIDOBALDI 2004 F. GUIDOBALDI, Le residenze imperiali della Roma tardoantica, in *Mélanges d'antiquité tardive*, Belgium 2004, pp. 37-45.
- GUYON 2006 J. GUYON, Les mausolées romains tardifs à plan centré, in J.-C. MORETTI, D. TARDY (a cura di), *L'architecture funéraire monumentale: la Gaule dans l'Empire romain (Actes du colloque organisé par l'IRAA du CNRS et le musée archéologique Henri-Prades, Lattes, 11-13 Octobre 2001)*, Paris 2006, pp. 481-496.
- HERRMANN 1976 J. HERRMANN, *Observations on the Baths of Maxentius in the Palace*, in *RM* 83, 1976.
- HIDALGO PRIETO 2022a R. HIDALGO PRIETO, *Il palazzo di Milano (Italia)*, in R. HIDALGO PRIETO, I. CARRASCO GOMEZ, A. OTTATI, *Palatia. Ville e palazzi imperiali di epoca romana (secoli I-V d.C.)*, Roma 2022, pp. 339-350.
- HIDALGO PRIETO 2022b R. HIDALGO PRIETO, *Il palazzo di Diocleziano a Spalato (Croazia)*, in R. HIDALGO PRIETO, I. CARRASCO GOMEZ, A. OTTATI, *Palatia. Ville e palazzi imperiali di epoca romana (secoli I-V d.C.)*, Roma 2022, pp. 445-455.
- HÜLSEN 1910 C. HÜLSEN, *Il libro degli schizzi di Giuliano da Sangallo*, Lipsia 1910.
- HUMPHREY 1986 J. HUMPHREY, *Roman Circuses. Arenas for chariot racing*, London 1986.
- IOPPOLO 1980 G. IOPPOLO, *Il circo*, in S.P.Q.R. ASSESSORATO ALLA CULTURA 1980, pp. 133-150.
- IOPPOLO, PISANI SARTORIO 1999 G. IOPPOLO, G. PISANI SARTORIO (a cura di), *La villa di Massenzio sulla via Appia. Il Circo*, Roma 1999.

- JASTZREBOWSKA 2010 E. JASTZREBOWSKA, *Proprietari dei mausolei imperiali a Roma e altrove nel 4 secolo*, in *Acta ad Archaeologiam et Artium Historiam Pertinentia* 23 (N.S.9) (2010). Pp. 151-169.
- JOHNSON 2009 M. J. JOHNSON, *The Roman Imperial Mausoleum in Late Antiquity*, Cambridge 2009.
- L'ORANGE 1970 H. P. L'ORANGE, *I mosaici della cupola di Hagios Georgios a Salonicco*, in "CARB" 17, 1970, pp. 257-259;
- LANCASTER 2005 Y. L. LANCASTER, *Concrete Vaulted Construction in Imperial Rome: Innovations in Context*, Cambridge University Press 2005.
- LANCIANI 1883 R. LANCIANI, ROMA, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, pp. 1-128.
- LE PERA BURANELLI, TURCHETTI 2013 S. LE PERA BURANELLI, R. TURCHETTI (a cura di), *Sulla via Appia da Roma a Brindisi. Le fotografie di Thomas Ashby 1891-1925*, Roma 2013.
- LENSKI 2006 N. E. LENSKI, *The Cambridge companion to the Age of Constantine*, New York 2006.
- LEPPIN, ZIEMSEN 2007 H. LEPPIN, H. ZIEMSEN, *Maxentius. Der letzte Kaiser in Rom*, Mainz am Rhein 2007.
- LUGLI 1916 G. LUGLI, *La villa dei Gordiani e i monumenti al III miglio della via Prenestina*, "BC", XLVI, 1916, pp. 136-167.
- LUGLI 1924 G. LUGLI, *Studi topografici intorno alle antiche ville suburbane: la villa o Triopio di Erode Attico; la villa di Massenzio*, "BC", LII, 1924, pp. 92-134.
- LUGLI 1957 G. LUGLI, *La Tecnica Edilizia Romana, Con Particolare Riguardo a Roma e Lazio*, Voll. I-II. Roma 1957.

- LUSCHI 1984
L. LUSCHI, *L'iconografia dell'edificio rotondo nella monetazione massenziana e il "tempio del Divo Romolo"*, in *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*, 89, 1984, pp. 41-54.
- LUSCHI 1989
L. LUSCHI, *Gli stucchi della villa detta "dei Gordiani" sulla via Prenestina*, in *BullComm* 93, 2 (1989-1990), pp. 407-446.
- MAIURO, PISANI SARTORIO, RAUSA 2008
M. MAIURO, G. PISANI SARTORIO, F. RAUSA, in *LTURS V* (2008), s.v. *τριοπιον*.
- MANATAKI, SARRIS, DONATI, CUENCA GARCIA, KALAYCI 2015
M. MANATAKI, A. SARRIS, J.C. DONATI, C. CUENCA GARCIA, T. KALAYCI, *Gpr: Theory and Practice in Archaeological Prospection*, in A. SARRIS (a cura di), *Best Practices of GeoInformatic Technologies for the Mapping of Archaeolandscape*, Oxford 2015. pp. 13-24.
- MARASOVIĆ, MARASOVIĆ 1968
T. MARASOVIĆ, J. MARASOVIĆ, *Diocletian Palace*, Zagreb 1968.
- MARASOVIĆ, MARASOVIĆ, MACNALLY, WILKES 1972
T. MARASOVIĆ, J. MARASOVIĆ, S. MACNALLY, J. WILKES, *Diocletian's palace: report on joint excavations in Southeast Quarter*, I-VI, Split 1972.
- MARASOVIĆ 1982
T. MARASOVIĆ, *Diocletian's palace*, Belgrade 1968.
- MARCELLI 2017
M. MARCELLI, *Nuovi dati sulla topografia del settore extramuraneo fra via Appia e via Latina*, in MANACORDA, BALISTRERI, DI COLA (a cura di), *Vigna Codini e dintorni. Atti della giornata di Studi*, Bari 2017. Pp. 29-40.
- MARCHI 2019
M. L. MARCHI, *Appia Antica. La Regina Viarum in Lucania. Dall'Ofanto al Bradano*, Venosa 2019.

- MARLOWE 2010 E. MARLOWE, *Liberator Urbis Suae: Constantine and the Ghost of Maxentius*, in B. C. EWALD, C. F. NOREÑA (a cura di), *The Emperor and Rome: Space, Representation, and Ritual*, Cambridge 2010, pp. 199-219.
- MARRA ET ALII 1995 F. MARRA, M.G. CARBONI, L. DI BELLA, C. FACCENNA, R. FUNICIELLO, C. ROSA, *Il substrato plio-pleistocenico nell'area romana*, in *Bollettino della Società Geologica Italiana* 114. Pp. 195-214.
- MARUCCHI 1917 O. MARUCCHI, *Di alcuni frammenti dell'obelisco di piazza Navona ora nel Museo Egizio Vaticano*, in *BCom* 45 (1917).
- MARUCCHI, RIPOSTELLI 1908 J. RIPOSTELLI, O. MARUCCHI, *La via Appia a l'époque romaine et de nos jours. Historie et description*, Roma 1908.
- MAZZOTTA 2012 B. MAZZOTTA, *Il sistema archeologico della Valle*, in DI GIOVINE (a cura di), *La Valle della Caffarella*, Milano 2012. Pp. 53-80.
- MINEO 2001 S. MINEO, in *LTURS I* (2001), s.v. *Appia via*.
- MIRABELLA ROBERTI 1984 M. MIRABELLA ROBERTI, *Milano Romana*, Milano 1984.
- MIRABELLA ROBERTI 1986 M. MIRABELLA ROBERTI, *Il mausoleo romano di San Vittore a Milano*, in *Atti del VI convegno nazionale di archeologia cristiana, Pesaro-Ancona 1983*, Firenze 1986. Pp. 77-83.
- MOMIGLIANO 1937 A. MOMIGLIANO, in *Enciclopedia Treccani* (1937), s.v. *Tetrarchia*.
- MÜNSTER 1550 S. MÜNSTER, *Cosmographie universalis liber IV in quibus, iuxta certioris fidei scriptorum traditionem describantur, omnium habitabilis orbis partium situs, propria equedotes*, Basileae 1550.
- MUNZI 2012a M. MUNZI, *La Roma di Massenzio*, in M. MUNZI, S. ZEGGIO (a cura di), *312 d.C. Un ponte tra antichità e medioevo, La Roma di Massenzio e Costantino*, Roma 2012, pp. 17-20.

- MUNZI 2012b
M. MUNZI, Massenzio. Il conservatore, in M. MUNZI, S. ZEGGIO (a cura di), *312 d.C. Un ponte tra antichità e medioevo, La Roma di Massenzio e Costantino*, Roma 2012, pp. 11-16.
- NAKAMURA 2003
B.J. NAKAMURA, *When did Diocletian die? New evidence for an old problem*, in *Classical Philology* 98 (2003), pp. 283-289.
- NIBBY 1825
A. NIBBY, *Del circo volgarmente detto di Caracalla*, ROMA 1825.
- NIBBY 1838
A. NIBBY, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII, Parte prima*, Roma 1838.
- PALLADIO 1570
A. PALLADIO, *I quattro libri dell'architettura*, Venezia 1570.
- PALOMBI ET AL. 2019
D. PALOMBI ET AL., *La "villa dei Gordiani" al III miglio della via Prenestina: la memoria e il contesto*, Roma 2019.
- PANELLA 2015
C. PANELLA, *Roma: Massenzio, Costantino e gli spazi urbani*, in *¿el primer emperador cristiano?: religión y política en el siglo IV*, 2015, pp. 99-126.
- PANVINIO 1642
O. PANVINIO, *De ludis circensibus*, Genova 1642.
- PAOLINI, PICCARI 2014
A. PAOLINI, F. PICCARI, *L'antico sistema delle acque nella Valle della Caffarella*, in *Landscape Archaeology conference Proceedings* 2014. Amsterdam 2016, pp. 1-6.
- PARIS 1997
R. PARIS, *L'appia antica oggi*, in *Via Appia. Sulle ruine della magnificenza antica*, Roma 1997, pp. 21-22.
- PARIS 2000
R. PARIS (A CURA DI), *Il Mausoleo di Cecilia Metella e il Castrum Caetani*, Milano 2000.
- PARIS, MAZZOTTA, NACCARATO 2013
R. PARIS, B. MAZZOTTA, M. NACCARATO, *Via Appia Antica. Il nuovo sito archeologico*

- di Capo di Bove e il Triopio di Erode Attico, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung*, 119 (2013), pp. 275-331.
- PESCIARELLI 2002 E. PESCIARELLI, Massenzio. Un deprecabile caso di privazione di identità, in *Bollettino della Unione Storia ed Arte*, 2002, pp. 4-36.
- PINCHERLE 1929 A. PINCHERLE, *La politica ecclesiastica di Massenzio*, in *StItFilCl*, n.s. 7 (1929), pp. 131-143.
- PINCHERLE 1934 A. PINCHERLE, in *Enciclopedia Treccani* (1934), s.v. *Massenzio*.
- PISANI SARTORIO 2006 G. PISANI SARTORIO, in *LTURS IV* (2006), s.v. *Maxentii Praedium*.
- PISANI SARTORIO 2008 G. PISANI SARTORIO, in *LTURS V* (2008), s.v. *Triopion*.
- PISANI SARTORIO, DE ANGELIS BERTOLOTTI 1979 G. PISANI SARTORIO, R. DE ANGELIS BERTOLOTTI, *Tomba di Romolo sulla via Appia*, in *Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica* n. 3, *Archeologia Laziale* vol. II, pp. 107-110 (1979).
- POPOVIĆ, OCHSENSCHLAGER 1976 V. POPOVIĆ, E. OCHSENSCHLAGER, *Der spätkaiserzeitliche Hippodrom in Sirmium*, in *Germania* 54.1976, pp. 156-181.
- QUILICI 1968 L. QUILICI, *La valle della Caffarella e il Triopio di Erode Attico*, in *Capitolium* 43 (9-10), pp. 329-346.
- QUILICI 1976 L. QUILICI, *La via Appia da Roma a Bovillae*, Roma 1976.
- QUILICI 1977 L. QUILICI, *La via Appia da Roma a Bovillae*, in *Passeggiate nel Lazio I*, Roma 1977.
- QUILICI 1989 L. QUILICI, *Via Appia. Da Porta Capena ai Colli Albani*, Roma 1989.
- QUILICI 1990 L. QUILICI, *Il rettilineo della via appia tra Roma e Terracina: la tecnica costruttiva*, in *Archeologia Laziale* 18, 1990, Pp. 41-60.

- QUILICI 1991 L. QUILICI, *Le strade romane nell'Italia antica*, in *Viae Publicae Romanae*, Roma 1991, pp. 17-24.
- QUILICI 1997 L. QUILICI, *La via Appia. Regina Viarum*, Roma 1997.
- QUILICI 2004 L. QUILICI, *La via Appia. Un percorso nella storia*, Roma 2004.
- RAMIERI, CAMARDO, CHINI 1994 A. M. RAMIERI, C. CAMARDO, P. CHINI, *La villa di Massenzio sulla via Appia Antica: musealizzazione e didattica. Due problemi strettamente connessi*, in B. AMENDOLA (a cura di), *I siti archeologici. Un problema di musealizzazione all'aperto*, Roma 1994. Pp. 37-47.
- RASCH 1984 J. J. RASCH, *Das Maxentius-Mausoleum an der Via Appia in Rom*, Mainz 1984.
- RASCH 1993 J. J. RASCH, *Das mausoleum bei Tor de' Schiavi in Rom*, Mainz 1993.
- RASCH 1998 J. J. RASCH, *Das Mausoleum der Kaiserin Helena in Rom und der "Tempio della Tosse" in Tivoli*, Mainz 1998.
- RAUSA 1997 F. RAUSA, *Pirro Ligorio, tombe e mausolei dei Romani*, ROMA 1997.
- REG. SUBL. L. ALLODI, G. LEVI (a cura di), *Il regesto sublacense del secolo XI*, Roma 1885.
- RESCIO 2017 P. RESCIO, *Via Appia. Strada di imperatori soldati e pellegrini*, Bari 2017.
- RIVOIRA 1921 G. T. RIVOIRA, *Architettura Romana: costruzioni e statica nell'età imperiale*, Milano 1921.
- RONCAIOLI 1974 C. RONCAIOLI, *Il complesso archeologico della villa dei Gordiani*, in *Alma Roma* 15, Nos. 3-4 (1974), pp. 36-40.
- SACCHI 2012 F. SACCHI, *Mediolanum e i suoi monumenti dalla fine del II secolo a.C. all'età Severiana*, Milano 2012.

SÀNCHEZ RAMOS 2022	I. SÀNCHEZ RAMOS, <i>Il palazzo Sessoriano (Roma, Italia)</i> , in R. HIDALGO PRIETO, I. CARRASCO GOMEZ, A. OTTATI, <i>Palatia. Ville e palazzi imperiali di epoca romana (secoli I-V d.C.)</i> , Roma 2022, pp. 407-415.
SANTI BARTOLI 1697	P. SANTI BARTOLI, <i>Gli antichi Sepolcri ovvero Mausolei Romani ed Etruschi trovati in Roma e in altri luoghi celebri; nelle quali si contengono molte erudite memorie: raccolti, disegnati ed intagliati da Pietro Santi Bartoli</i> , Roma 1697.
SBCAS	Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali Archivio Storico
SBCAD	Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali Archivio Disegni.
SEECK 1930	O. SEECK, in <i>RE</i> , XIV (1930), coll. 1105-1131, s.v. <i>Valerius Romulus</i> .
SERLIO 1540	S. SERLIO, <i>I sette libri dell'architettura, Vol. III</i> , Venezia 1540.
SFAMENI 2003	C. SFAMENI, <i>Ville residenziali nell'Italia tardoantica. Persistenze e trasformazioni tra dati archeologici e fonti letterarie</i> , in <i>Ad limina</i> , 2. <i>Incontro di studio tra i dottorandi e i giovani studiosi di Roma</i> , Istituto svizzero di Roma, febbraio - aprile 2003. Pp. 201-220.
SPERA 1999	L. SPERA, <i>Il paesaggio suburbano di Roma dall'antichità al medioevo. Il comprensorio tra le vie Latina e Ardeatina dalle mura aureliane al III miglio</i> , Roma 1999.
SPERA 2003	L. SPERA, <i>Il territorio della via Appia. Forme trasformative del paesaggio nei secoli della tardo antichità</i> , in PH. PERGOLA, R. SANTANGELI VALENZANI, R. VOLPE (a cura di), <i>Suburbium. Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno</i> , Roma 2003, pp. 267-330.

S.P.Q.R. ASSESSORATO ALLA
CULTURA 1980

SREJOVIĆ 1982-83.

SREJOVIĆ, VASIĆ 1994

TALAMO 1980

THOMAS, FAUCON, DIGARD,
FAWTIER 1884-1939.

TOMASSETTI 1910

TORTORELLA 2010

TRIFONE 1908

S.P.Q.R. ASSESSORATO ALLA CULTURA (a cura di), *La residenza imperiale di Massenzio. Villa, Circo e Mausoleo, contributo al parco archeologico della via Appia Antica. Mostra documentaria*, Roma 1980.

D. SREJOVIĆ, *Two memorial monuments of Roman palatial architecture. Diocletianus' palace in Split and Galerius' palace at Gamzigrad*, in *Archaeologia Jugoslavica* 22, Split 1982-83. Pp. 41-49.

D. SREJOVIĆ, Č. VASIĆ, *Emperor Galerius' buildings in Romuliana (Gamzigrad, eastern Serbia)*, in *Antiquité tardive. Revue internationale d'histoire et d'archéologie*, 2, 1994. Pp. 123-141.

E. TALAMO, *Raffigurazioni numismatiche*, in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura* 157-162 (1980), pp. 23-34.

A. THOMAS, M. FAUCON, G. DIGARD, R. FAWTIER, *Les registres de Boniface VIII (1294-1303)*, Paris 1884-1939.

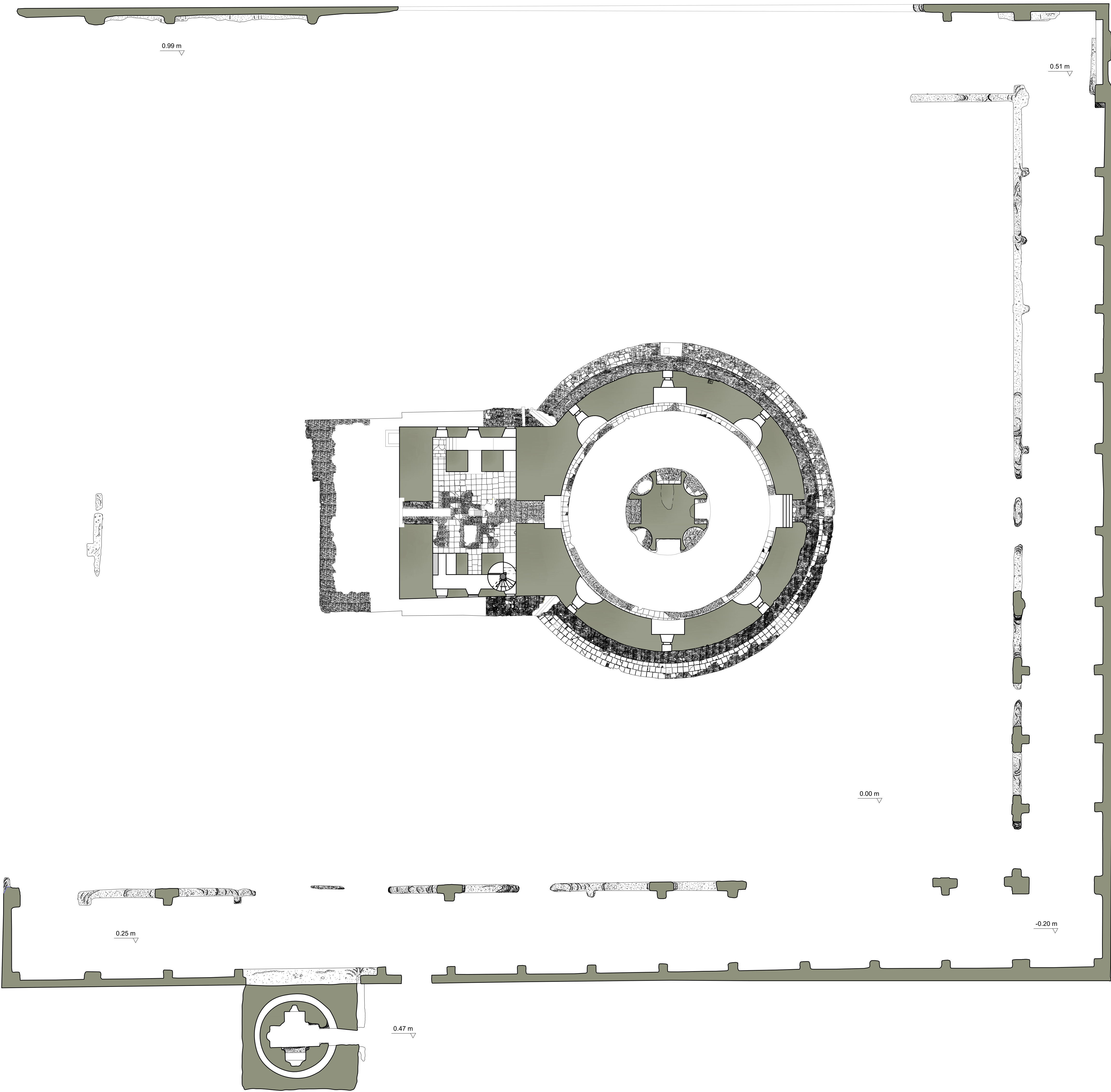
G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medioevale e moderna, II*, Firenze 1910 (ed. aggiornata nel 1975 a cura di L. CHIUMENTI, F. BILANCIA).

S. TORTORELLA, *Mausolei imperiali tardo-antichi: le decorazioni pittoriche e musive delle cupole*, in M. VALENTI (a cura di) *Monumenta. i mausolei romani, tra commemorazione funebre e propaganda celebrativa* 3, *Atti del convegno di studi 25-10-2008*, Roma 2010. Pp. 131-146.

B. TRIFONE, *Le carte del monastero di S. Paolo*, in *ArchStorRom* 32 (1909), pp 29-106.

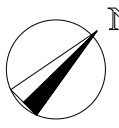
- UGGERI 1804 A. UGGERI, *Vues des environs de Rome, journée premiere, Capo di Bove et Vallée des Camenes*, Rome 1804.
- VAGI 1999 D. L. VAGI, *Coinage and history of the Roman Empire II*, Chicago 1999.
- VALENTINI, ZUCCHETTI 1940-1953 R. VALENTINI, G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma, I-IV*, Roma 1940-1953.
- VENUTI 1763 R. VENUTI, *Accurata e succinta descrizione delle antichità di Roma*, Roma 1763
- VENTRIGLIA 1990 U. VENTRIGLIA, *Idrogeologia della provincia di Roma. -III: Regione vulcanica dei Colli Albani*, Roma 1990.
- VERA 1986 D. VERA, *Forme e funzioni della rendita fondiaria nella tarda antichità*, in A. GIARDINA (a cura di), *società romana e impero tardoantico*, I. Pp. 367-447.
- VOLPE 2003 R. VOLPE, *Via Labicana*, in *Suburbium: Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, Roma 2003. Pp. 211-239.
- VERDUCHI 1985 P. VERDUCHI, *Le tribune rostrate*, in *Roma/ Archeologia nel Centro I*, Roma 1985.
- VITTI 1993 M. VITTI, *Il palazzo di Galerio a Salonico*, in *Rivista di topografia antica*, 3.1993, pp 77-106.
- VOLPE 2000 R. VOLPE, *il Suburbio*, in *Storia di Roma dall'antichità ad oggi. Roma antica*, A. GIARDINA (a cura di), Roma-Bari 2000.
- WILKES 1986 J.J. WILKES, *Diocletian's Palace, Split: residence of a retired roman emperor*, Sheffield 1986.
- WILKES 1993 J.J. WILKES, *Diocletian's Palace, Split: Residence and Retreat*, in *Journal of Roman Archaeology*, 6, 1993, pp. 283-296.

- ZANDER 1958
G. ZANDER, *Le invenzioni architettoniche di Giovanni Battista Montano Milanese (1534-1621)*, in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura* 30, 1958, pp. 1-21.
- ZIOLKOWSKI 1999
A. ZIOLKOWSKI, in *LTUR IV*, s.v. *Pantheon*.
- ZOCCHI 2009
A. ZOCCHI, *Via Appia. Cinque secoli di immagini. Un racconto da Porta San Sebastiano al IX miglio*, Roma 2009.
- ZORZI 1961
G. ZORZI, *Il Mausoleo del Divo Romolo nei disegni e nelle invenzioni di A. Palladio*, in *Quaderni dello Istituto di Storia dell'Architettura*, serie 6-8, fasc. 31-48, Roma 1961.



Legenda:

- Muratura antica
- Muratura moderna
- Malta



Roberta Santarelli

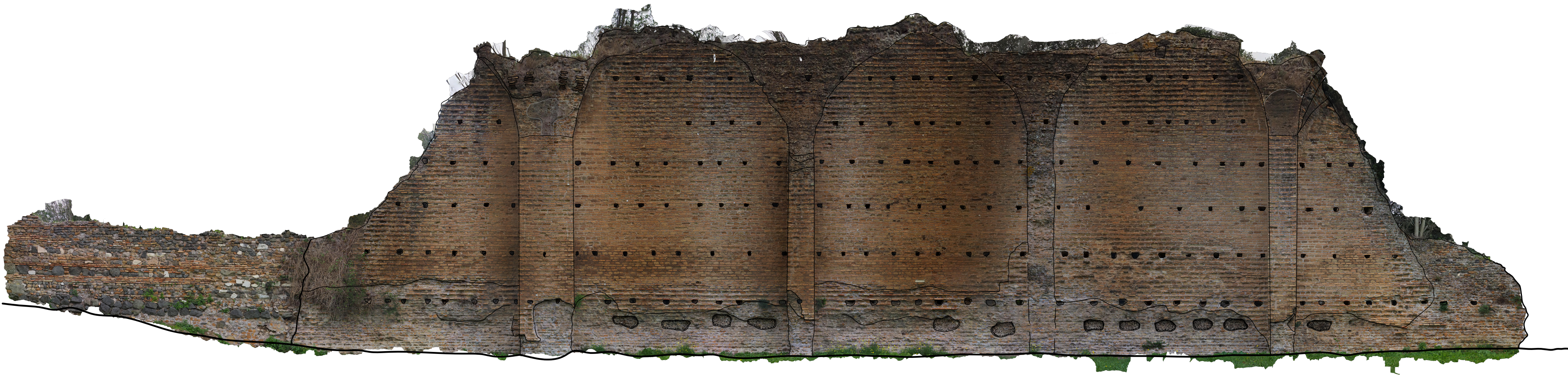
Rilievo: 2023-2025

Scala: 1:200





Prospetto nord-est



Prospetto angolo ovest



Dettaglio prospetto lato nord-ovest



Dettaglio prospetto terme, angolo nord

0 1 5 10 20 m



nord-est



sud-est



nord-ovest



sud-ovest



sud-est



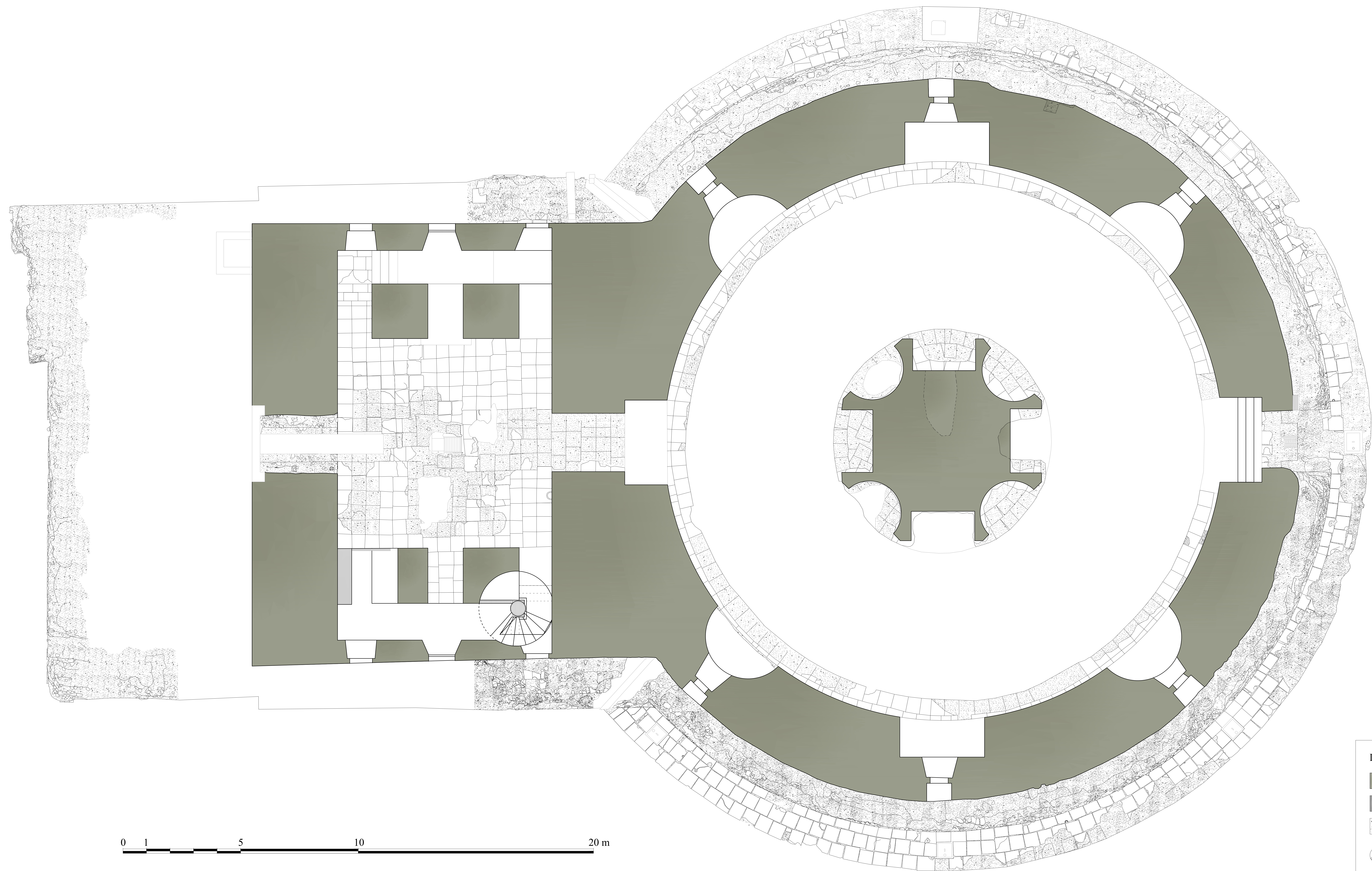
0 1 5 10 20 m

Roberta Santarelli

Rilievo: 2023-2025

Scala: 1:50





Legenda:

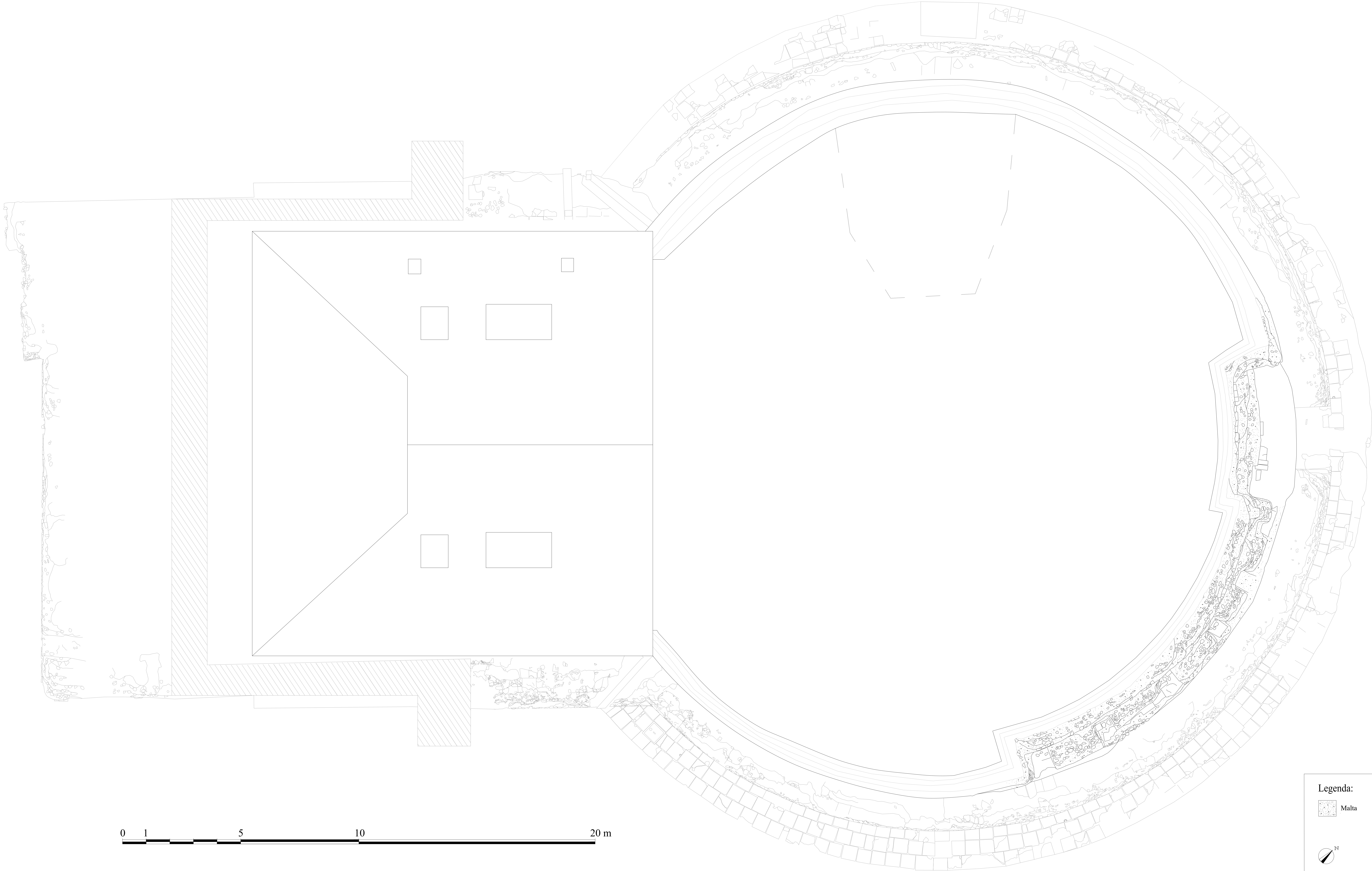
- Muratura antica
- Muratura moderna
- Malta

Roberta Santarelli

Rilievo: 2023-2025

Scala: 1:50



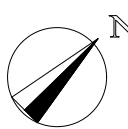


0 1 5 10 20 m

Legenda:



Malta

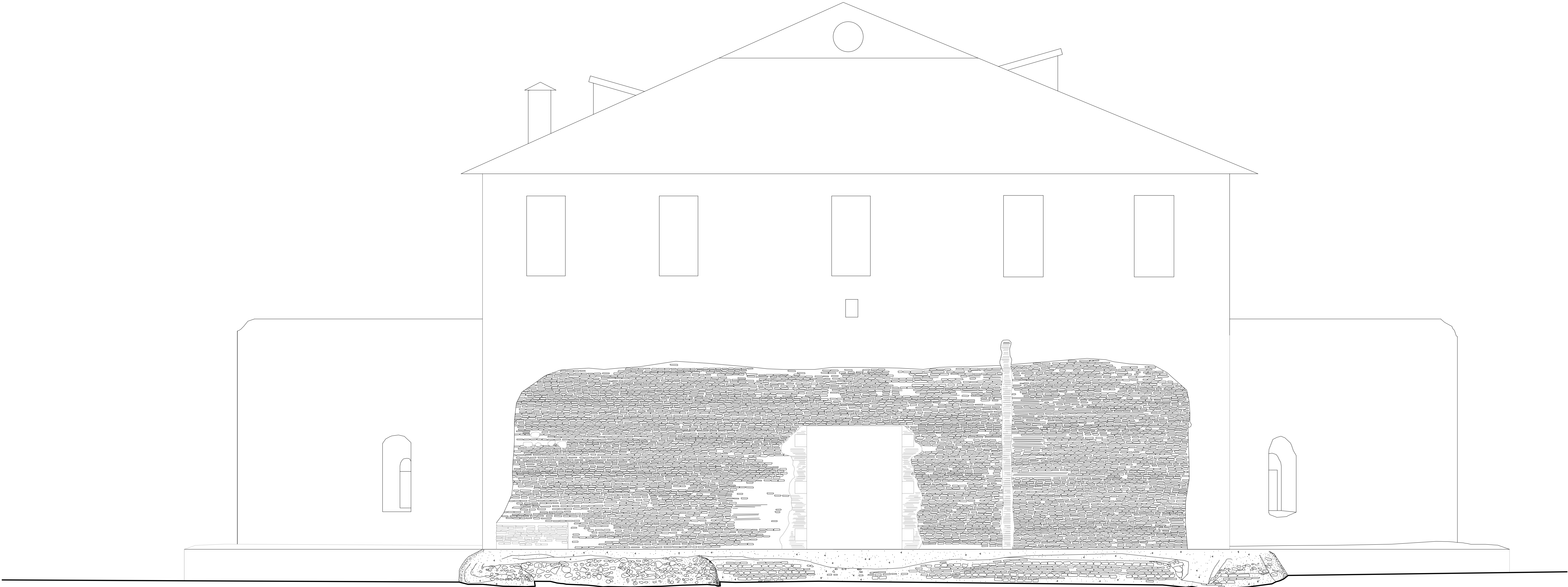


Roberta Santarelli

Rilievo: 2023-2025

Scala: 1:50





0 1 5 10 20 m

Legenda:

- Intonaco (antico)
- Malta

Roberta Santarelli

Rilievo: 2023-2025

Scala: 1:50





0 1 5 10 20 m

Legenda:

- Intonaco (antico)
- Malta

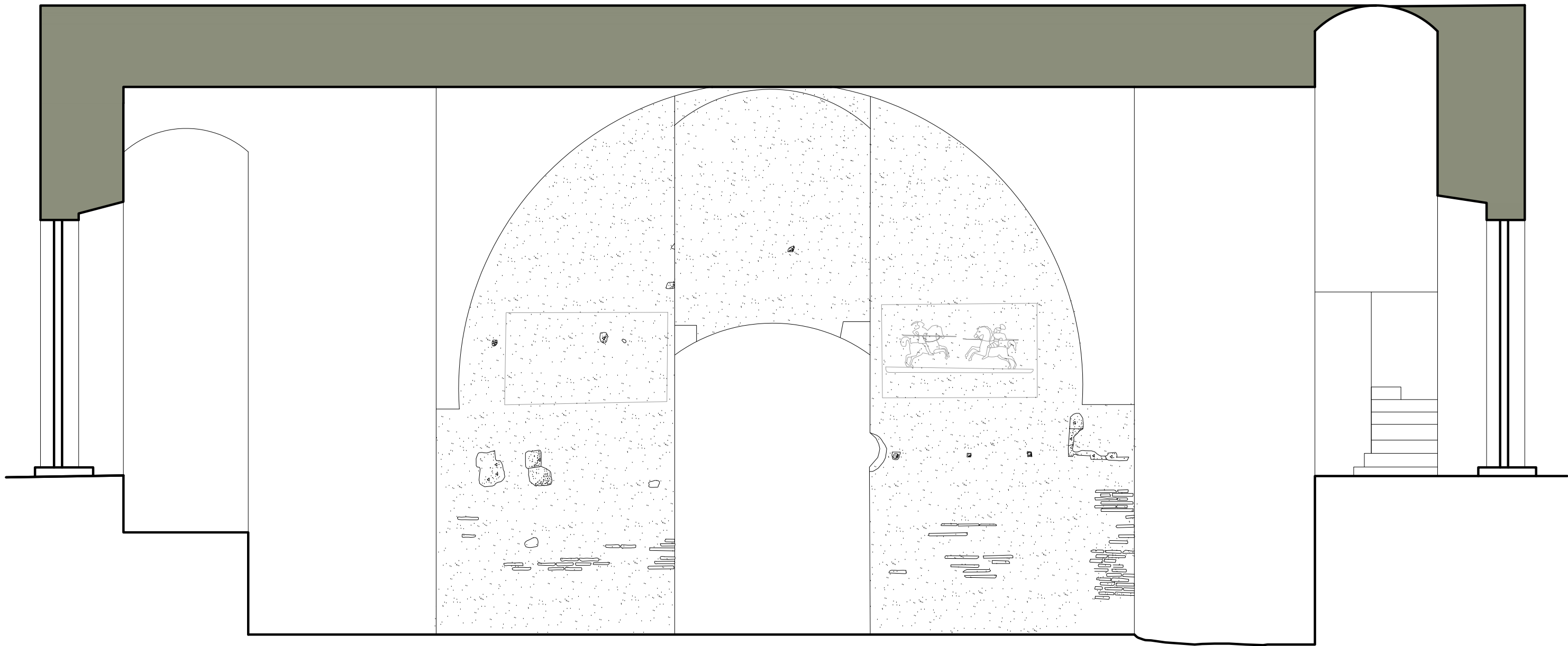
Roberta Santarelli

Rilievo: 2023-2025

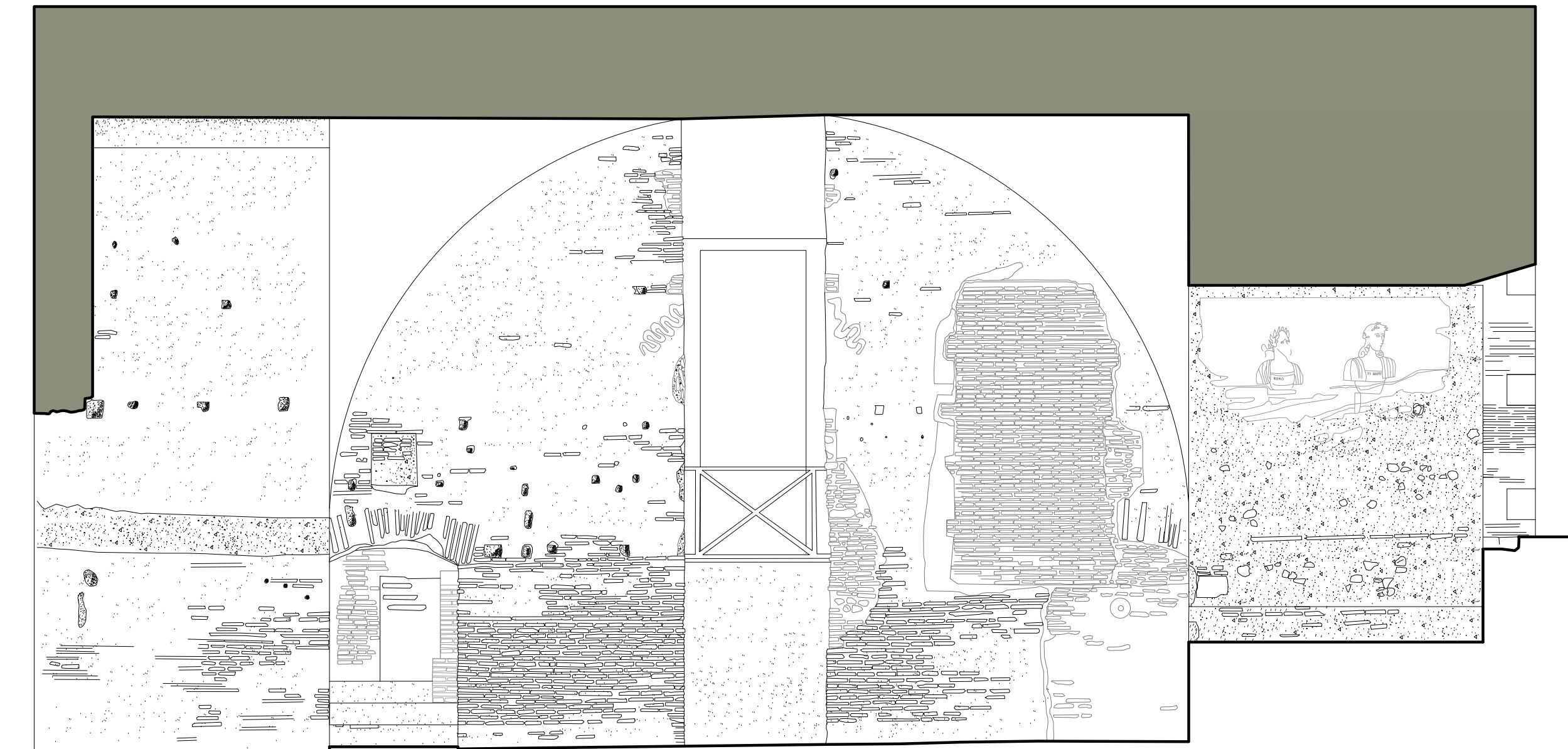
Scala: 1:50



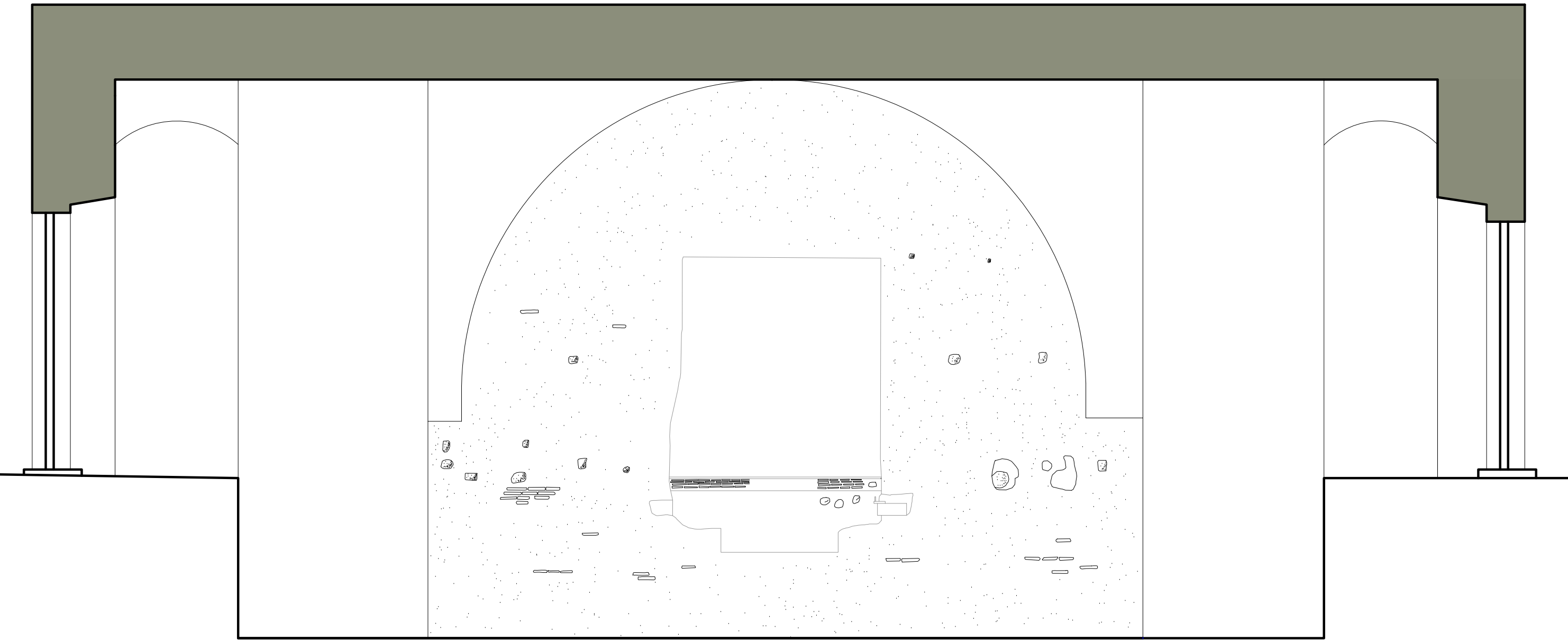
nord-est



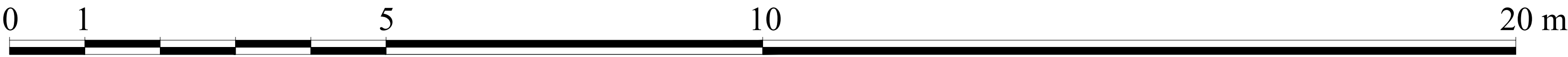
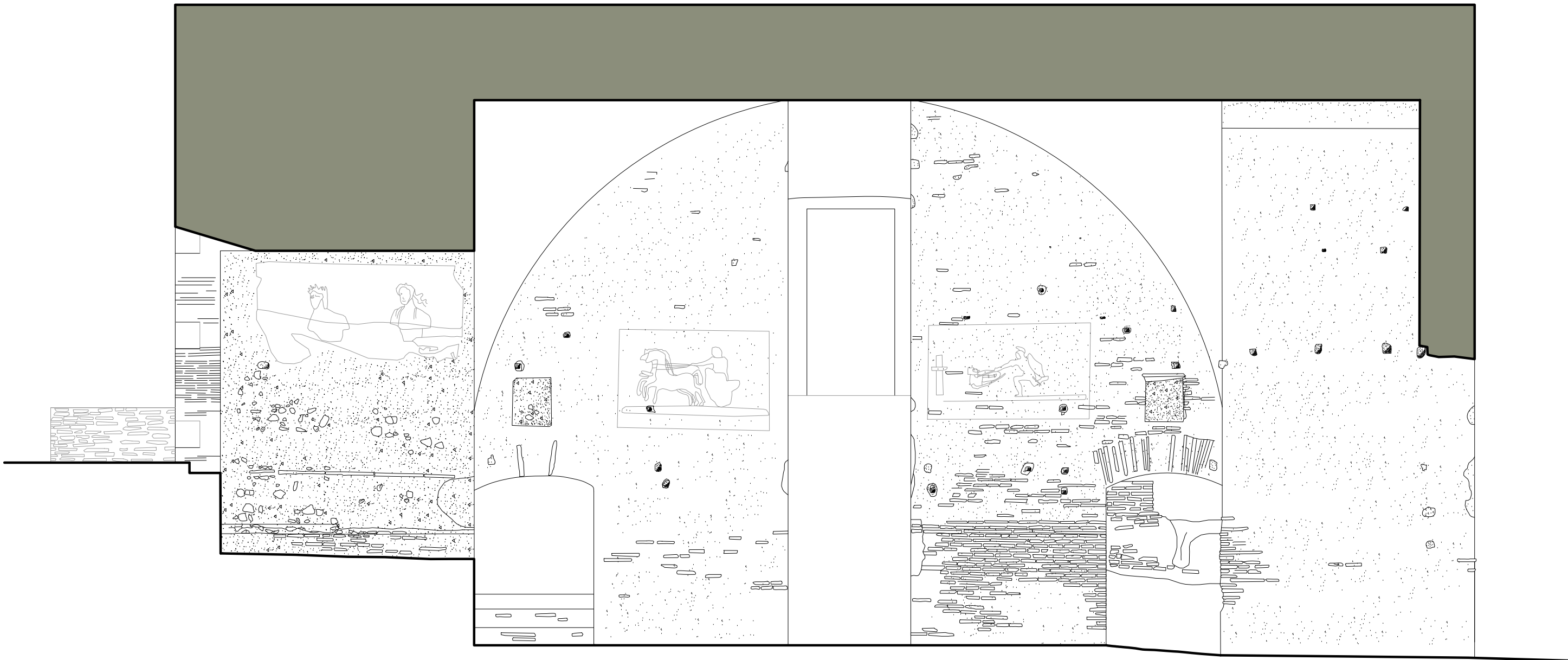
sud-est



sud-ovest



nord-ovest



Legenda:

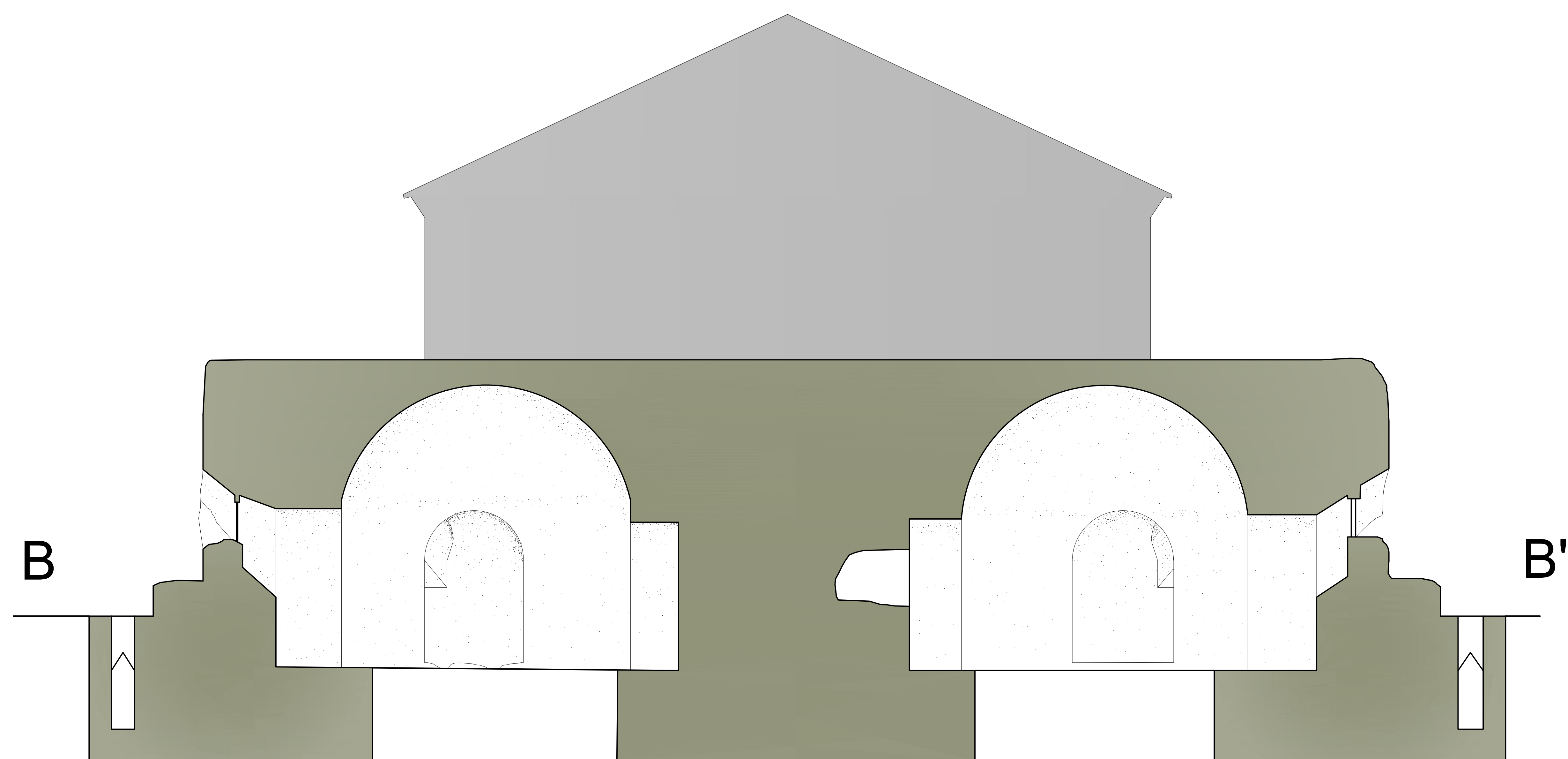
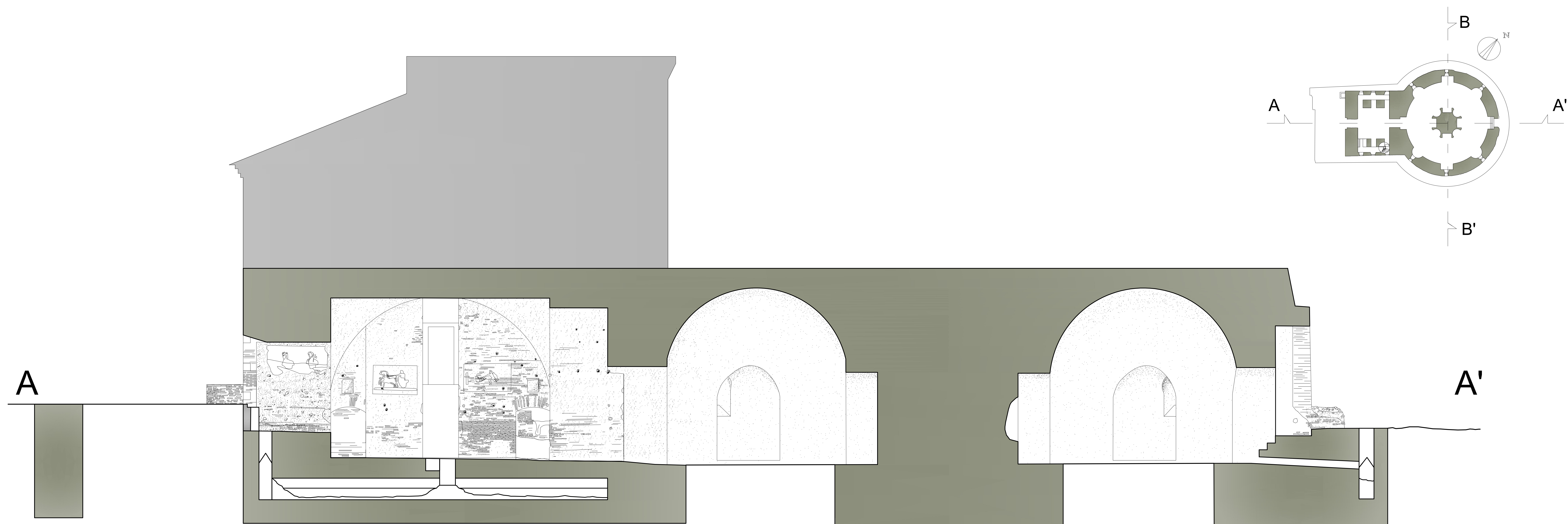
- Intonaco (antico)
- Malta
- Muratura antica

Roberta Santarelli

Rilievo: 2023-2025

Scala: 1:50





0 1 5 10 20 m

Legenda:

- Muratura antica
- Muratura moderna
- Malta
- Intonaco (antico)

Roberta Santarelli

Rilievo: 2023-2025



